XIX SEDUTA

LUNEDÌ 28 SETTEMBRE 1953

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDI

del Vice Presidente BO

INDICE

Autorizzazioni a procedere in giudizio (Trasmissione di domande) . . . . . *Pag.* 448

Congedi 446

Disegni e proposte di legge:

(Trasmissione) 447

(Per la procedura di urgenza):

TERRACINI 451, 452
AZARA, *Ministro di grazia e giustizia* . . 451
LUSSU 451

(Presentazione) 448

(Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti) 449

(Deferimento all'esame di Commissioni permanenti) 450

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (23) (Discussione):

CIANCA 453, 483
CARMAGNOLA 459
ROMANO Antonio 462
CAPPELLINI 463
GAVINA 470, 482, 483
BERTONE 473
TOSELLI, *relatore* 474, 482
PANETTI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 476, 482, 483
DE LUCA Carlo 483
MOLÈ 484

(Votazione per appello nominale) 484, 485

Per la morte dell'onorevole Domenico Farioli:

MEDICI . . . . . *Pag.* 446
SPALLICCI 446
BARDELLINI 447
TERRACINI 447
AZARA, *Ministro di grazia e giustizia* . . 447
PRESIDENTE 447

Registrazioni con riserva (Trasmissione di elenchi) 451

Relazioni (Presentazione) 449

Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) . 451

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni:

BRASCHI . . . . . *Pag.* 489
MATTARELLA, *Ministro dei trasporti* 489, 490, 494, 498, 508
CADORNA 489
BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 489, 499
CAPPELLINI 490
CARBONI 490
SALOMONE, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 490, 491, 493, 497, 502, 504
CARMAGNOLA 491
DONINI 492
SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione* 492, 495, 496
FARINA (GAVINA) 493
JANNUZZI 493
RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 493, 495
LAMBERTI 494

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

MARTINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa* . . . . . *Pag.* 494
LOCATELLI 495, 496
MERLIN, *Ministro dei lavori pubblici* 495, 496, 507
AZARA, *Ministro di grazia e giustizia* . . 496
LONGONI 496
MERLIN Angelina 497
MOLINELLI 498
PASQUALI 498
PASTORE Ottavio (NEGARVILLE) 499
TUPINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 499
PELLEGRINI 499
ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 500
PERRIER 501
TESSITORI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica* 500, 501
PIOLA 502
ROMANO Domenico 503, 504
CAMPILLI, *Ministro Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno* 503, 504
TOMÈ 504
TURCHI (FERRETTI) 504
FANFANI, *Ministro dell'interno* 505
VACCARO 506, 507, 508
MALVESTITI, *Ministro dell'industria e commercio* 506
PANETTI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 508

La seduta è aperta alle ore 16,30.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 27 agosto 1953, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Sartori per giorni 8 e Stagno per giorni 10.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Per la morte dell'onorevole Domenico Farioli.

MEDICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il giorno 11 settembre veniva a mancare il senatore Domenico Farioli che durante i 5 anni della scorsa legislatura molti di noi ebbero la fortuna di conoscere ed apprezzare per le sue chiare doti di studioso dei problemi dell'agricoltura e soprattutto per l'alta e nobile comprensione degli umani problemi.

Il senatore Farioli ha trascorso la sua vita operosa sull'Appennino reggiano, dove ha lasciato una traccia profonda della sua opera di sapiente e tenace agricoltore. Il suo insegnamento più che trovare viatico nella parola, era eloquente nelle opere che dimostrarono quanto profondo e sincero fosse in lui l'anelito verso l'umana solidarietà; e le sue iniziative, intese a promuovere lo sviluppo della cooperazione, sia nel campo vitivinicolo, sia in quello caseario, stanno ancora oggi a testimoniare quanto ricca fosse la sua esperienza tecnica e alta l'estimazione da cui era affettuosamente circondato dalle popolazioni del Carpinetano.

Egli non aveva partecipato alle recenti elezioni per gravi ragioni di famiglia, ed anche per potersi dedicare più attivamente alle cure dell'agricoltura che ebbe in lui uno degli uomini più autorevoli e preparati.

Come i suoi montanari era schivo di onori mondani e sempre difeso da una signorile timidezza che lo portava a fuggire la ribalta della pubblicità.

Egli ha lasciato in tutti noi, che avemmo il privilegio di godere della sua amicizia, un ricordo che ha arricchito la nostra speranza nell'umana bontà.

Alla famiglia inviamo le nostre affettuose condoglianze.

SPALLICCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLICCI. Rendiamo omaggio anche noi del gruppo liberale-social democratico-repubblicano alla memoria di Domenico Farioli, noi che sapevamo di lui l'attività che ha illustrato il collega Medici e sapevamo come si era prodigato nel suo collegio in opere di bene e di filantropia nel campo sociale. Sapevamo anche che era stato Presidente del Comitato di liberazione nazionale e Sindaco del suo paese. Lo ricordiamo soprattutto per la sua grande bontà, per quella cordalità che traspariva dalla mitezza affettuosa degli oc-

chi, e preghiamo il nostro Presidente di farsi interprete delle voci che sono state espresse qui dentro inviando alla famiglia l'espressione del nostro più vivo compianto.

BARDELLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARDELLINI. Il Gruppo del Partito socialista italiano si associa alle parole di cordoglio pronunciate testè in memoria del compianto senatore Farioli.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. A nome del Gruppo del Partito comunista italiano esprimo le più sentite condoglianze per la scomparsa dell'onorevole Farioli che ci fu stimato collega nella precedente legislatura e mi associo alle parole di cordoglio che in suo ricordo sono state pronunciate in quest'Aula.

AZARA, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZARA, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo si associa con reverente pensiero di solidarietà alle nobili parole che sono state pronunciate in quest'Aula a ricordo di un ottimo collega, le cui virtù private e civiche restano impresse nel cuore di noi tutti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è vivo ancora fra noi il ricordo di Domenico Farioli. Assicuro il Senato che non mancherò di rendermi interprete presso la famiglia dei sensi del profondo cordoglio che sono stati qui espressi con così nobili parole.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, durante la sospensione dei lavori parlamentari, sono stati trasmessi i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Norme sui servizi dell'emigrazione » (43);

dal Ministro degli affari esteri:

« Sui passaporti » (45);

« Ratifica ed esecuzione dell'*Avenant* alla Convenzione generale fra l'Italia e la Francia in materia di assicurazioni sociali del 31 marzo 1948, concluso a Parigi il 13 giugno 1952 » (59);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione generale tra l'Italia e i Paesi Bassi sulle assicurazioni sociali, concluso all'Aja il 28 ottobre 1952 » (60);

dal Ministro dell'interno:

« Stanziamento di un miliardo di lire a favore del " Fondo nazionale di soccorso invernale " per la stagione 1952-53 » (38);

« Stanziamento di un miliardo di lire a favore del " Fondo nazionale di soccorso invernale " per la stagione 1953-54 » (39);

« Istituzione di un sovraprezzo sui biglietti d'ingresso nei locali di spettacolo, trattenimenti e manifestazioni sportive e sui viaggi che si effettuano in otto giornate domenicali » (40);

« Misura delle indennità per i servizi a richiesta e con retribuzione previste dall'articolo 171 del Regolamento del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 30 novembre 1930, n. 1629 » (41);

« Provvedimenti in materia di conti consuntivi delle Amministrazioni provinciali, comunali e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e per il pagamento di titoli di spesa emessi dalle Amministrazioni provinciali, comunali e consorziali » (42);

dal Ministro del tesoro:

« Aumento del patrimonio dell'Istituto poligrafico dello Stato di tre miliardi » (47);

« Proroga al 30 giugno 1954 del termine previsto per il trasloco, con diritto a rimborso di spese, della famiglia e delle masserizie nei trasferimenti di dipendenti statali » (48);

« Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato - settore Ufficio cereali, farine e pasta (U.C.E.F.A.P.) » (49);

« Integrazione dei ruoli organici del personale salariato della Zecca » (50);

« Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato » (51);

« Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali » (52);

« Rendiconti generali dell'Amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1941-1942 al 1947-48 » (53);

dal Ministro della difesa:

« Stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (56);

« Stato dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (57);

« Provvidenze a favore degli ufficiali di complemento dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (58).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dai senatori Papalia, Picchiotti, Angelini Nicola, Sanmartino, Leone:

« Modifica alle disposizioni per le promozioni a magistrato di Corte di appello ed a magistrato di Corte di cassazione » (33);

dal senatore Russo Salvatore:

« Interpretazione autentica dell'articolo 10, comma 7, della legge 11 aprile 1950, n. 130, relativo all'aumento dell'indennità di studio per il personale insegnante » (34);

dal senatore Picchiotti:

« Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento » (35);

dal senatore Donini:

« Costruzione di un nuovo edificio per la Biblioteca nazionale centrale " Vittorio Emanuele " di Roma » (36);

dal senatore Terracini:

« Rilascio dei passaporti » (37);

dai senatori Terracini, Morandi, Caldera, Gavina, Cerabona, Picchiotti, Ravagnan, Smith, Molè:

« Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e indulto » (44);

dai senatori Terracini, Angrisani, Caldera, Cerabona, Mancinelli, Palermo:

« Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e indulto per i reati militari commessi durante lo stato di guerra 10 giugno 1940-15 aprile 1946 » (46);

dal senatore Marina:

« Per agevolare l'impiego dei giovani lavoratori » (54);

« Emissione di obbligazioni fondiarie a favore dei lavoratori » (55).

Queste proposte di legge saranno stampate, distribuite ed assegnate alle Commissioni competenti.

Trasmissione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore TERRACINI, per il reato di pubblicazione di notizie false e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico (articolo 656 del Codice penale) (Doc. XXIII);

contro il senatore SMITH, per il reato di vilipendio al Governo (articolo 290 del Codice penale) (Doc. XXIV);

contro il senatore FIORENTINO, per contravvenzione di cui all'articolo 19 del regola-

mento di polizia comunale di Genova (Documento XXV);

contro il senatore SAVARINO, per il reato di diffamazione aggravata (articoli 57 e 595, capoversi primo e secondo, del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (Documento XXVI);

contro il senatore DONINI, per i reati di offesa all'onore del Pontefice (articoli 57 e 278 del Codice penale, 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317, e 8 della legge 27 maggio 1929, n. 810) e di vilipendio alla religione dello Stato (articoli 57 e 403 del Codice penale) (Documento XXVII);

contro il senatore SMITH, per il reato di diffamazione aggravata, commessa con il mezzo della stampa (articoli 57 e 595, primo e secondo capoverso, del Codice penale) (Documento XXVIII);

contro il senatore SPANO, per il reato di diffamazione aggravata, commessa con il mezzo della stampa (articoli 57, 595, primo e secondo capoverso, del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (Doc. XXIX);

contro il senatore SMITH, per il reato di vilipendio al Governo (articoli 290 del Codice penale e 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. XXX);

contro Domenico CAPORILLI e Ferdinando DE BIASI, per il reato di vilipendio al Senato (articoli 290 del Codice penale e 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. XXXI);

contro il senatore SMITH, per il reato di offesa al Sommo Pontefice (articoli 278 del Codice penale e 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. XXXII);

contro il senatore SECCHIA, per il reato di vilipendio all'ordine giudiziario (articoli 290 del Codice penale e 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. XXXIII).

Tali domande saranno trasmesse alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Buizza, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile), sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (20);

dal senatore Toselli, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile), sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (23);

dal senatore Caron Giuseppe, a nome della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (21);

dal senatore Tartufoli, a nome della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione), sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (22).

Queste relazioni sono state stampate e distribuite. I relativi disegni di legge sono iscritti all'ordine del giorno della seduta odierna.

Deferimento di proposte e di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito le seguenti proposte e i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento

della prostituzione altrui » (28), d'iniziativa della senatrice Merlin Angelina — previo parere della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità);

« Elevazione del limite delle spese facoltative per bilanci provinciali e comunali » (31), d'iniziativa del senatore Longoni, previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Stanziamento di un miliardo di lire a favore del " Fondo nazionale di soccorso invernale " per la stagione 1952-53 » (38), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Stanziamento di un miliardo di lire a favore del " Fondo nazionale di soccorso invernale " per la stagione 1953-54 », (39) previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Istituzione di un sovraprezzo sui biglietti d'ingresso nei locali di spettacolo, trattenimenti e manifestazioni sportive e sui viaggi che si effettuano in otto giornate domenicali » (40), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Misura delle indennità per i servizi a richiesta e con retribuzione previste dall'articolo 171 del Regolamento del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 3 novembre 1930, n. 1629 » (41);

« Provvedimenti in materia di conti consuntivi delle amministrazioni provinciali, comunali e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e per il pagamento di titoli di spesa emessi dalle Amministrazioni provinciali, comunali e consorziali » (42), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro:

« Estensione delle garanzie per mutui » (32), d'iniziativa del senatore Longoni, previo parere della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno);

« Interpretazione autentica dell'articolo 10, comma 7, della legge 11 aprile 1950, n. 130, relativo all'aumento dell'indennità di studio per il personale insegnante » (34), d'iniziativa del senatore Russo Salvatore;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile):

« Proroga del termine di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 665, per il godimento delle agevolazioni tributarie previste dal decreto legislativo luogotenenziale 7 giugno 1945, numero 322, e successive modificazioni e integrazioni » (30) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Costruzione di un nuovo edificio per la Biblioteca nazionale centrale " Vittorio Emanuele " di Roma » (36), d'iniziativa del senatore Donini, previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) e della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti);

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

« Norme sui servizi dell'emigrazione » (43), previo parere della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie).

Deferimento di proposte e di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito le seguenti proposte e il seguente disegno di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari Pres. Cons. e Interno):

« Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento » (35), d'iniziativa del senatore Picchiotti;

« Rilascio dei passaporti » (37), d'iniziativa del senatore Terracini — previo parere della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), della

4ª Commissione permanente (Difesa) e della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Sui passaporti » (45), previo parere della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), della 4ª Commissione permanente (Difesa) e della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modifica alle disposizioni per le promozioni a magistrato di Corte di appello ed a magistrato di Corte di cassazione » (33), d'iniziativa dei senatori Papalia ed altri;

« Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e indulto » (44), d'iniziativa del senatore Terracini ed altri.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno inviato risposta scritta ad interrogazioni, dei senatori: Braschi (56); Cadorna (65); Cappellini (72); Carboni (1); Carmagnola (39); Donini (87); Farina (Gavina) (22); Jannuzzi (44); Lamberti (61 e 62); Locatelli (20, 57, 63, 64 e 82); Longoni (7); Merlin Angelina (83); Molinelli (55); Pasquali (46); Pastore Ottavio (Negarville) (2); Pellegrini (34); Perrier (85 e 86); Piola (37); Romano Domenico (49 e 50); Tomè (25); Turchi (Ferretti) (81); Vaccaro (48, 75, 76 e 77).

Tali risposte scritte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Trasmissione di elenchi di registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti dalla Corte dei conti gli elenchi delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina di agosto e nella prima quindicina di settembre.

Tali elenchi saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Per la procedura di urgenza su due proposte di legge.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, la prego di voler sottoporre al Senato la proposta che venga concessa la procedura di urgenza per i disegni di legge che ho presentato relativi alla concessione di amnistia per i reati comuni e politici e di amnistia per i reati militari commessi nel corso dell'ultima guerra. Io non dubito che la II Commissione permanente di Grazia e giustizia avverta di per sè la necessità di provvedere rapidamente al loro esame per riferirne al più presto all'Assemblea, ma ritengo opportuno che lo stesso Senato esprima con un voto formale il suo desiderio che alla decisione pertinente si giunga rapidamente, venendo così incontro alla fervida attesa dell'atto pacificatore, cui aspira tutto il Paese.

AZARA, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZARA, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevoli colleghi, il Governo si rimette, come suo dovere, al Parlamento per quanto riguarda la decisione sull'urgenza, ma devo far presente, in linea di opportunità (opportunità alla quale ha accennato anche l'onorevole Terracini) che, davanti all'altro ramo del Parlamento, deve essere discusso, a brevissima scadenza, un altro disegno di legge presentato dal Governo, riguardante proprio l'amnistia. Credo che, proprio dal punto di vista dell'opportunità, sia necessario che la discussione avvenga non contemporaneamente nelle due Camere in modo che possa essere evitata una difformità nella decisione. Siamo tutti ansiosi che questo provvedimento, che interessa tutta l'opinione pubblica, possa essere al più presto deciso in modo equanime per tutti.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Credo che quanto ha testè detto l'onorevole Ministro di grazia e giustizia sia valevole come puro ragionamento astratto, teorico. Praticamente la questione va esaminata nei suoi veri termini, così come oggi essa esiste di fronte al Parlamento. Siamo al corrente che alla Camera dei deputati è stato presentato un disegno di legge sull'amnistia, che peraltro giace inerte, nè ci consta che l'onorevole Ministro di grazia e giustizia abbia interposto il suo intervento perchè la procedura venisse iniziata. Stando così le cose, a mio parere, la richiesta del collega Terracini si inserisce molto opportunamente nella procedura; infatti egli non solo ha presentato due proposte di legge, ma oggi chiede per queste due proposte di legge la procedura d'urgenza. Anche ammesso che il Governo avesse presentato un disegno di legge all'altro ramo del Parlamento, niente si oppone a che la proposta del collega senatore Terracini venga esaminata dal Senato ed accolta in base ad un criterio che non sfugge all'attenzione di noi tutti. Il problema dell'amnistia è così pressante che lo stesso Governo ne ha parlato nelle sue dichiarazioni di fronte al Parlamento; e, per l'amnistia militare, tutti sappiamo per esperienza personale, quanto essa stia a cuore a tutti.

Ecco perchè, a nome del Gruppo del Partito socialista italiano, non solo aderisco alla proposta, estremamente giusta, del collega Terracini, ma prego i colleghi di tutti i settori di volerla accogliere benevolmente.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Nel merito delle obiezioni sollevate dall'onorevole Ministro guardasigilli, il collega senatore Lussu ha già risposto, e a parer mio, opportunamente. Desidero tuttavia sottolineare che dette obiezioni comunque potrebbero valere soltanto per il disegno di amnistia per reati politici e comuni, mentre non hanno fondamento per il disegno di amnistia per i reati militari commessi in tempo di guerra. Il Governo non ha infatti presentato alcuna proposta in materia. Chiedo pertanto all'onorevole Presidente che si proceda alla votazione della mia richiesta di procedura di urgenza in due momenti: dapprima per il disegno di legge che ha un proprio analogo già pendente dinanzi alla Camera e poi per quello che ha, per ora almeno, carattere di esclusiva per il Senato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che quando per un disegno di legge sia stata dal proponente o da dieci Senatori richiesta la procedura di urgenza, è il Senato che la deve deliberare a maggioranza.

Metto pertanto ai voti la richiesta della procedura di urgenza per la proposta di legge n. 44, d'iniziativa dei senatori Terracini, Morandi, Caldera, Gavina, Cerabona, Picchiotti, Ravagnan, Smith e Molè: « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia ed indulto ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, non è approvata*).

Metto ai voti la richiesta della procedura di urgenza per la proposta di legge n. 46: « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia ed indulto per i reati militari commessi durante lo stato di guerra 10 giugno 1940 - 15 aprile 1946 », di iniziativa dei senatori Terracini, Angrisani, Caldera, Cerabona, Mancinelli e Palermo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, non è approvata*).

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (23).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cianca. Ne ha facoltà.

CIANCA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il relatore della Commissione che ha esaminato il bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, il collega Toselli, accanto a riserve formulate con cortese cautela, circa alcuni aspetti di quello che egli chiama « indirizzo dell'amministrazione » e circa determinate lacune nel bilancio da lui stesso lamentate, esprime compiacimento per il fatto che il bilancio si presenti, per la terza volta, in pareggio. È da osservare, intanto, in linea pregiudiziale che, per un esame approfondito ed esauriente del bilancio preventivo 1953-54, converrebbe conoscere il bilancio consuntivo 1952-53, per rendersi esatto conto del rapporto fra l'aumento del traffico e certe economie da un lato e dall'altro i caratteri e i fini delle accresciute spese.

Il pareggio del bilancio, raggiunto nonostante che l'importo dei servizi postali e telegrafici gratuiti e semi gratuiti prestati dall'amministrazione delle poste si aggiri sui 10 miliardi (il relatore ne indica 9), deve essere infatti considerato e valutato in relazione ai modi adoperati ed alle vie battute per consolidarlo.

È sana amministrazione quella che, insieme col pareggio del bilancio, si proponga di attuare: *a*) lo snellimento e il periodico aggiornamento e miglioramento dei servizi a favore degli utenti e col costo minore; *b*) la possibilità per il personale di lavorare in locali adatti che offrano un minimo di garanzie e di previdenze igieniche; *c*) un'attrezzatura tecnica costantemente adeguata alle necessità dei servizi; *d*) l'assegnazione ad ogni ufficio di un personale rispondente alle effettive esigenze dell'ufficio stesso in modo che a tutte le necessità di lavoro sia possibile far fronte tempestivamente con le unità necessarie, eliminando così le prestazioni obbligatorie straordinarie di 3, 4 o 5 ore giornaliere, oltre quelle di obbligo, con un super-sfruttamento che genera gravi conseguenze fisiche; *e*) la corresponsione di stipendi e, per i servizi particolari, di indennità che siano tali da consentire una vita dignitosa e serena.

Il bilancio in esame risponde a tali presupposti? Noi pensiamo sinceramente che non si possa parlare di snellimento nei servizi nè di adeguati miglioramenti nè di prestazioni rese con minor carico per gli utenti. Ci sembra che sia doveroso riconoscere che, se si è riusciti e si riesce a soddisfare — e non tuttavia nella misura che sarebbe desiderabile — le esigenze del pubblico, ciò si debba soprattutto allo spirito di adattamento e di sacrificio del personale. L'inadeguatezza dei locali in molti importanti centri e le condizioni antiigieniche di molti uffici sono state già denunciate in precedenti occasioni sia al Senato sia alla Camera. Poichè gli otto miliardi autorizzati dal disegno di legge presentato dal Governo nel settembre dello scorso anno per il riassetto del patrimonio immobiliare dell'azienda si manifestano insufficienti soprattutto se alle necessità affermate nella relazione ministeriale si aggiunga quella di costruire case ad uso di abitazione per il personale, secondo quanto è stato fatto dal Ministero dei trasporti, il problema si presenta in tutta la sua gravità e non si rilevano nel bilancio finanziamenti che consentano di dare serio inizio ad un lavoro di tanta mole. Nè diversa è la situazione per quanto concerne la ricostruzione e manutenzione delle linee telegrafiche. Infatti dei 660 milioni del capitolo 57, solo 340 debbono considerarsi spese di investimento e si spiega così come una metà almeno degli operai guardiafili sia condannata alla disoccupazione mancando i mezzi per effettuare un piano organico di lavori pur tanto necessari. Mi dispenso dall'insistere sul fatto che le carrozze di cui dispone il parco rotabile postale sono inadeguate per numero e per età alle esigenze del servizio, così che la deficienza di vetture mette gli uffici nella necessità di sopprimere alcuni turni, rimandando l'invio della corrispondenza a turni successivi. Richiamo invece l'attenzione dell'onorevole Ministro sull'assoluta insufficienza di personale, particolarmente tra i portalettere. In talune sedi il congedo attuale non viene usufruito se non in parte e sono private del riposo settimanale parecchie tra le unità applicate al servizio attivo di ufficio. Intorno alla cifra di 5 mila si aggirano le unità mancanti per completare l'organico fissato per le tre categorie del personale. Oltre 5.000 sono in atto le unità mancanti per completare l'organico fissato per le tre categorie del personale di ruolo. Recentemente lo stesso sindacato ade-

rente alla C.I.S.L., sul proprio giornale denunciava la mancanza di 5.334 unità, oltre il 10 per cento del totale dei quasi 50.000 lavoratori di ruolo in assegno. Tale situazione è soggetta ad aggravarsi ancora per il prossimo collocamento a riposo del personale anziano. Di qui l'abuso delle prestazioni di ore straordinarie di servizio. Nel capitolo 3 del bilancio sono stati stanziati a tal fine un miliardo 374 milioni di lire; oltre i 250 milioni di cui al capitolo 48 per lavori a cottimo. Ora il servizio straordinario, eccezione fatta per una piccola parte attribuita ai dirigenti, viene eseguito dal personale subalterno ed esecutivo. Le aliquote di compenso orario sono da lire 62 ad 86 per il personale subalterno, da lire 81 a 156 per il personale esecutivo, con una media oraria aggirantesi intorno a lire 100. Ne consegue che le ore straordinarie effettivamente eseguite dal personale superano i 15 milioni annui. Da osservare che il compenso per un'ora di servizio straordinario risulta inferiore al 50 per cento all'incirca della paga complessiva oraria, in offesa alle leggi vigenti che fanno obbligo ai datori di lavoro di maggiorare per le prestazioni straordinarie le paghe orarie. Con tale sistema, che costringe i suoi dipendenti ad uno sforzo logoratore e mal compensato, l'amministrazione realizza miliardi di economie a spese del personale e con danno evidente del servizio. Anche negli uffici periferici, già ricevitorie ed oggi uffici locali ed agenzie, questo sistema opera, ed in forma aggravata. Infatti ai direttori degli uffici locali, qualunque sia il numero delle ore di lavoro oltre l'orario d'obbligo (sette ore), viene attribuita un'ora di servizio straordinario giornaliera con carattere di indennità di dirigenza, mentre i titolari delle agenzie, uffici di minore importanza ma con prestazioni al pubblico e nei servizi interni superiori alle sette ore, sono esclusi anche da tale esiguo compenso. Negli uffici locali i supplenti (personale esecutivo) sempre inadeguati come numero alle esigenze effettive del servizio, sono costretti ad orari molto superiori all'obbligo e vengono compensati, e non in tutti gli uffici, con un sistema forfetario che non supera la mezz'ora giornaliera.

La somma stanziata nel capitolo 87, sotto il titolo « spese per il contributo ragguagliato ad ore straordinarie dovuto ai titolari di agenzia nella spesa per il coadiutore, esige una precisazione. Che cos'è il coadiutore? È una figura giuridica *sui generis*, istituita dal decreto legge 656 del 5 giugno 1952 che va sotto il nome di riforma delle ricevitorie postali e telegrafiche. Nelle agenzie in cui oltre il titolare, necessita la prestazione supplementare di altre unità ad orario ridotto l'amministrazione, in luogo del vecchio supplente a stipendio proporzionato alle prestazioni date, ha creato il coadiutore che non ha contratto, non stipendio, non assicurazione sociale e previdenziale, non quote di famiglia. L'amministrazione, per le prestazioni che vanno da un'ora al massimo di quattro, a seconda dell'importanza dell'ufficio — ma in pratica questo massimo è superato — corrisponde al titolare, che poi la passa al coadiutore, la somma di 81 lire all'ora; sicchè per quattro settimi di giornata lavorativa il coadiutore può percepire al più 324 lire. Più che di servizio straordinario si tratta, dunque, di una sorta di artificio escogitato per non dare concreto adeguato riconoscimento ai diritti di circa cinquemila prestatori d'opera.

La seconda figura giuridica speciale creata dal citato decreto-legge — attuato per delega, fuori cioè del controllo parlamentare — è quella dell'apprendista, il quale, malgrado la legge generale sull'apprendistato, presta servizio gratuito per la durata di due anni, acquistando unicamente un titolo preferenziale per l'assunzione nei concorsi. È chiaro che queste condizioni di lavoro — e mi sono limitato a citare solo le più significative — non possono essere tollerate in un regime di democrazia che tragga il primo titolo della propria legittimità dal fatto di essere fondato sulle forze del lavoro.

Chiuso il capitolo del personale dei servizi postali debbo tornare su problemi che furono già ampiamente discussi anche in sede di bilancio nei due rami del Parlamento l'anno scorso, e che hanno una grande importanza non solo sul piano tecnico ma anche, per non dire soprattutto, sul piano politico. Sono i problemi delle concessioni telefoniche e della R.A.I.

Le premesse per la soluzione del primo problema, quello telefonico, debbono essere chiarite entro l'anno in corso, dato il limite di scadenza delle concessioni vigenti. Non vi nascondo che sarei tentato di opporre all'aridità dei

dati numerici che ho esposti nella prima parte di questo mio intervento la vivacità delle polemiche che si sono dibattute intorno ai criteri con cui è stata regolata, da convenzioni che risalgono al Governo fascista, la materia riguardante due dei più diffusi e vitali servizi di interesse pubblico: il telefono e la radio. Non ripeterò quanto è stato detto da scrittori, politici e tecnici, sugli inconvenienti derivanti da quello che la mordace ironia del professor Ernesto Rossi definì « lo spezzatino telefonico ».

Fu all'inizio dell'« era imperiale », nel 1925, che lo Stato, in cui allora era il fascismo che si identificava, procedette per atto del potere esecutivo, all'infuori di ogni intervento del legislativo, alla cessione dell'esercizio telefonico urbano e dei relativi impianti a cinque società concessionarie, le quali mantennero in gran parte i loro uffici negli stabili demaniali, fruendo di canoni di fitto particolarmente favorevoli. Benchè dalla cessione dovessero essere escluse le linee colleganti direttamente i capoluoghi di provincia, che l'articolo 2 del regio decreto-legge 14 giugno 1925 affidava alla gestione diretta dell'azienda di Stato per i servizi telefonici, si è addivenuti gradualmente anche alla cessione di parecchie di queste linee, facendo così affluire nelle casse delle società concessionarie utili che avrebbero potuto e dovuto essere assicurati all'erario. Si aggiunge che l'azienda di Stato ha conservato a tutt'oggi la stessa struttura organizzativa del 1925, con quattro reparti al centro costituenti la direzione tecnica e cinque ispettorati di zona quali organi periferici, e con un organico inadeguato ad esercitare in modo efficiente e completo il controllo ed ogni altra attribuzione o facoltà riservate allo Stato per i servizi telefonici in concessione. Così si spiega come le società concessionarie abbiano potuto stabilire linee colleganti centri in parallelo con gli impianti statali, con distrazione del traffico della rete telefonica statale. Se, ciò malgrado, l'azienda telefonica di Stato ha avuto sempre un bilancio attivo, e attualmente, pur sopportando gli onerosi mutui per la ricostruzione della rete telefonica nazionale, presenta un avanzo di tre miliardi e mezzo, è facile supporre quale possa essere stato e sia, anche in considerazione dell'aumento delle tariffe telefoniche, il profitto delle società concessionarie. Inoltre i canoni annui da queste dovuti allo Stato in base agli atti di concessione sugli introiti lordi delle rispettive aziende, non hanno subito maggiorazioni percentuali, e i canoni per cessioni di traffico interprovinciale, a seguito di convenzioni aggiuntive, danno allo Stato il modesto provento di tre milioni trecentosettantacinque mila lire (capitolo 5), importo stabilito al momento delle cessioni e che neppur esso ha subìto dal 1928 ad oggi una rivalutazione, pur essendo grandemente aumentato il traffico sulle linee cedute e nonostante gli aumenti di tariffa.

Mi sia consentito a questo punto di chiedere all'onorevole Ministro se siano stati puntualmente versati all'erario dalle società concessionarie i corrispettivi per traffico telefonico interurbano ed internazionale che essi riscuotono per conto dello Stato, e, in caso contrario, se a carico degli inadempienti siano state applicate penalità.

Quella che nella relazione del collega Toselli viene definita attività delle società concessionarie non ha bisogno di essere qui documentata. Chi aspetta da mesi e mesi di potere installare un apparecchio telefonico, chi ha sofferto il piccolo tormento di snervanti attese prima di ottenere una comunicazione interurbana, chi conosce la situazione di frazioni, anche molto popolate, le quali specie nel Mezzogiorno non sono unite per telefono col capoluogo del comune e quella degli abitanti di piccoli paesi ove la domenica gli uffici del telefono restano chiusi per tutta la giornata o per notevole parte di essa, può portare la sua testimonianza per stabilire quale sproporzione esiste ancora tra il grado di efficienza dei servizi telefonici e le crescenti esigenze cui essi dovrebbero soddisfare. La relazione rileva che il Ministero ha dato assicurazioni nel senso che le preoccupazioni degli utenti possono ritenersi ormai superate in quanto le società si sono impegnate ad attuare nel triennio 1953-55 un programma di lavori comprendente l'impianto di circa 300.000 nuovi numeri. Ma la esperienza ci persuade a non essere troppo fiduciosi. Finora, le società si sono generalmente mostrate più propense ad assicurarsi aumenti di tariffe che ad attuare programmi di rinnovamento e miglioramento strutturale capaci di

giustificare tali aumenti; e d'altronde, il problema non si contiene tutto in questi termini: esso investe la sistemazione generale che dovrà essere data ai servizi telefonici quando le convenzioni del 1925 saranno scadute e si ricollega anche ai criteri del migliore impiego dei 55 miliardi che le due leggi del 9 maggio 1950 e del 30 novembre 1951 hanno stanziato per la ricostruzione e il potenziamento della rete telefonica nazionale; 55 miliardi a cui si debbono aggiungere i 3 delle leggi 28 luglio 1950 e 11 dicembre 1952 per il collegamento dei comuni e delle frazioni.

È chiaro che questo migliore impiego non può consistere se non nel fare decisamente prevalere l'interesse del pubblico su quello di determinati gruppi capitalistici. Non è il caso di tornare sul vecchio dibattito circa gli asseriti vantaggi della libera concorrenza nei confronti di organismi statali. Limitiamoci a rilevare che, specialmente nel campo dei servizi pubblici, la lotta intesa ad impedire la gestione ed il diretto esercizio della responsabilità da parte dello Stato minaccia sempre di risolversi nella difesa di private coalizioni monopolistiche ai danni della collettività. Risale ad alcuni anni fa la nomina di una commissione — composta, si disse, di tecnici specializzati — per lo studio e l'allestimento di un piano regolatore telefonico. Di questa commissione è stato scritto ch'essa si era rintanata nella casa del sonno. Sollecitata più volte, alla Camera e qui (ricordo, fra gli altri, gli interventi dei colleghi Focaccia e Vaccaro) il suo predecessore, onorevole Ministro, assicurò ripetutamente che la Commissione stava seriamente lavorando e che fra poco (egli precisò, in date successive: fra sei mesi) egli sarebbe stato in grado di comunicarne le conclusioni al Parlamento. Ma sembra che il lungo tempo non sia stato sufficiente perchè i valenti tecnici specializzati giudicassero compiuti i loro studi. Ed oggi apprendiamo dalla relazione del collega Toselli che la Commissione ha presentato nel mese di dicembre 1952 una prima relazione — prima relazione che quindi presume e preannunzia relazioni successive — da cui risulta che « l'organizzazione attuale del servizio telefonico dovrà in ogni caso essere revisionata per adeguarlo alle necessità di un piano regolatore ».

D'accordo. Ma come? A questo punto giova ricordare le conclusioni cui giunse un'altra Commissione: la Commissione delle Telecomunicazioni nominata dal Centro economico per la ricostruzione, Commissione cui parteciparono eminenti studiosi ed esperti del problema telefonico. Dopo aver rilevato le incongruenze e gli inconvenienti di un sistema e di una organizzazione che non rispondono alle nuove esigenze della tecnica delle telecomunicazioni e che anzi sono in contrasto con esse, la Commissione concludeva proponendo la costituzione di un unico ente di esercizio dei servizi telefonici e telegrafici; un ente unico nazionalizzato, autonomo, a struttura industriale. I vantaggi di questa soluzione sono così riassunti nella relazione della Commissione: « Gli utenti troveranno in una azienda nazionalizzata la migliore garanzia contro ogni criterio di speculazione nei loro confronti e nello stesso tempo la sicurezza di una organizzazione tecnica razionale ed efficiente, idonea a curare lo sviluppo ed il perfezionamento dei servizi. I lavoratori troveranno nell'Ente nazionalizzato sicurezza di lavoro ed anche possibilità di sviluppo della propria iniziativa attraverso le forme democratiche di collaborazione alla gestione dell'azienda: solo con una organizzazione di questo tipo essi possono sperare di vedere risolto il problema fondamentale dell'istruzione professionale interna ed i vari altri problemi di assistenza generale. Per gli azionisti privati di minoranza l'investimento in simile Ente è certo uno dei più sicuri investimenti possibili, perchè le condizioni economiche nelle quali il servizio è svolto sono ampiamente assicurative ».

Ora domandiamo: quali sono in materia gli intendimenti del Governo? Il tempo stringe. Già il 26 giugno 1951 il collega senatore Focaccia, oggi membro del Governo, ammoniva: « È indispensabile che il Governo definisca al più presto l'atteggiamento da prendere nei confronti delle concessioni telefoniche, senza attendere l'epoca delle scadenze; altrimenti il problema potrebbe assumere carattere di estrema gravità ». Siamo alla vigilia delle scadenze ed il Governo deve in tempo utile mettere il Parlamento in condizioni di esprimere il suo pensiero circa la soluzione da dare al problema. Non è concepibile che il Governo crei a sè stes-

so una consapevole posizione di inferiorità rispetto alle società concessionarie e ai danni dell'interesse pubblico, lasciando che operi automaticamente la proroga delle concessioni, o che, in caso di riscatto o di sostanziali modificazioni, l'amministrazione statale si trovi insufficientemente preparata. E, innanzitutto, non è concepibile che la questione venga regolata secondo il giudizio esclusivo e la incontrollata volontà del potere esecutivo, all'infuori dei diritti e delle responsabilità in cui si esprime la funzione del Parlamento. Su questo punto, dobbiamo chiedere all'onorevole Ministro che egli dia assicurazioni concrete ed assuma impegni formali.

Non si deve ripetere ciò che avvenne l'anno scorso in campo radiofonico, quando, onorevole Ministro, il suo predecessore rinnovò per altri 20 anni con la R.A.I., di cui era già stato il presidente, una convenzione che ha dato ai dirigenti di questo organismo di pubblico interesse, la possibilità non solo di accumulare, attraverso il non lieve canone imposto agli abbonati e gli irritanti abusi della pubblicità, nonchè in virtù di un combinato sistema di società collaterali, dei profitti vistosi, ma altresì di esercitare, in contrasto con gli obblighi inerenti agli scopi dichiarati dell'Ente e per il fatto stesso di detenere una posizione di privilegio, una illecita influenza, illecita e dannosa, sulla vita pubblica del Paese. (*Applausi dalla sinistra*).

Altro che strumento di educazione e di elevazione, come auspicava il professor Iemolo! Le denuncie che sono state ripetutamente fatte dalla tribuna di questa e dell'altra Assemblea legislativa, in base ad una documentazione inoppugnabile, dimostrano come la R.A.I. abbia sistematicamente operato non in funzione di un interesse generale, ma in funzione di particolari interessi politici e sociali.

Tralasciamo ogni critica su certe rubriche di preteso carattere artistico e culturale, che umiliano, invece di innalzarlo, il buon gusto popolare. Tralasciamo ogni adeguato apprezzamento circa altre rubriche (ricordo quella che si intitolava: Questa è democrazia) ingenue talora fino all'infantilismo ed a cui gli stessi dirigenti hanno dovuto, almeno in parte, rinunciare, di fronte alle indignate reazioni degli ascoltatori. Tralasciamo ogni protesta contro la « Rassegna della Stampa » che offre ogni mattina alla R.A.I. ed all'A.N.S.A. l'occasione di manifestare, in fraterno accordo, il loro spirito di soggezione al Governo, dando esagerato rilievo ai commenti dei giornali ufficiosi anche se di scarsissima diffusione e di almeno dubbia autorità e ignorando invece, o riducendo in briciole, i commenti dei giornali avversari, pur se questi esprimono il pensiero di Partiti cui vanno nelle competizioni elettorali molti e molti milioni di voti. Se il Governo e i dirigenti della R.A.I. fossero animati da un maggior rispetto verso la funzione spettante ad un organismo di pubblico interesse, veramente consapevole dei suoi doveri e di obiettività e non disposto a sacrificarli a ragioni di lucro o di fazione, nonchè verso la grande massa degli ascoltatori, non avrebbero opposto una bronzea insensibilità alle accuse che nel giugno dell'anno scorso i colleghi Grisolia e Francesco Leone al Senato, e alla Camera gli onorevoli Pieraccini, Farini, e Tarozzi, formularono contro una faziosità spinta alla più disinvolta deformazione del vero. Invece, da allora ad oggi, le cose sono continuate come prima. Anzi, nella misura in cui era possibile, sono perfino peggiorate. Ho qui una serie di trasmissioni dalle quali trasuda un autentico spirito di « crociata » contro quei paesi e quei partiti che si permettono di dissentire dalla politica di forza che ha ispirato l'alleanza atlantica e nei confronti dei quali si fa il processo alle intenzioni, tutte le volte in cui viene invocata la pace. Sarebbe troppo lungo darvi lettura di queste trasmissioni; mi limiterò ad accennare a quelle del periodo della campagna elettorale politica. Come durante le precedenti elezioni amministrative e nonostante le proteste sollevate in proposito nel Parlamento e sulla stampa, la R.A.I. si fece strumento della più aperta propaganda a favore del blocco governativo in genere e della lista democristiana in ispecie, così da determinare perfino le rimostranze dei social-democratici, il cui *leader*, pubblicamente, si dolse che intorno alla propaganda politica del suo Partito la radio avesse steso « una cortina di silenzio ». E se tale era il trattamento fatto agli alleati elettorali del Partito di maggioranza, figuriamoci quale dovesse essere quello riservato ai Partiti avversari!

Agli inizi della campagna elettorale la R.A.I. si degnò di includere qualche accenno ai discorsi degli esponenti maggiori dell'opposizione: accenno avaro e guardingo, in contrasto con la generosa ospitalità concessa, in tutti i giornali radio, agli oratori governativi; negli ultimi tempi soppresse quasi totalmente la cronaca delle manifestazioni degli oppositori e, come si è detto, degli stessi apparentati, mettendo il microfono a disposizione esclusiva del Partito di maggioranza. Non basta: spavaldamente dimentica della più elementare disciplina di obiettività, la R.A.I. trasse motivo dalle sue più o meno arbitrarie interpretazioni delle vicende internazionali per portare nuova acqua al molino democristiano, e si abbandonò alle più disinvolte manipolazioni di cifre per esaltare, nel campo economico e sociale, le pretese benemerenze governative giungendo perfino, con suo disdoro, a tessere l'elogio di quella raccapricciante e insieme grottesca « mostra dell'Aldilà » di cui i falsi documentati provarono il trucco, testimoniando ancora una volta come l'incontrollato spirito fazioso faccia discendere la lotta politica al più basso livello e costituisca un permanente attentato al prestigio delle istituzioni democratiche.

E non basta ancora. Una simile propaganda non si arrestò neppure di fronte alle calunnie ed alle più temerarie invenzioni. I cittadini di cui si temeva l'astensione furono, in una trasmissione radio-Campidoglio (ore 14,30) del 7 giugno, gentilmente gratificati dell'appellativo di « carogne solitarie »; il 7 giugno vennero diffuse, col giornale radio delle ore 23,15 due notizie, risultate poi come pure, o meglio assai impure invenzioni, circa pretese violenze di non nominati elementi di sinistra a Palmi e a Monte Scaglioso. Peggio: con recidiva — pervicace — perfidia, si tentò ancora una volta di accreditare la favola, già clamorosamente smentita in occasione delle elezioni amministrative di Roma, secondo cui diavoli rossi in funzione di scrutatori elettorali avrebbero preteso ed anche ottenuto che il crocefisso venisse asportato dalle aule elettorali. Non parliamo poi dei silenzi, delle imbarazzate cause, delle contraddizioni e, per dir così, dei contorcimenti che caratterizzavano l'atteggiamento della R.A.I. nel momento, così doloroso per essa, in cui cominciò a delinearsi l'inaspettato evento della sconfitta governativa. La R.A.I. diede la dimostrazione più eloquente del suo... spirito di indipendenza e della sua... perfetta funzionalità fino al punto che divenne vero quel che poteva apparire incredibile. Infatti, la notizia che la legge elettorale era stata condannata dal verdetto popolare fu data al popolo italiano, prima che dalla R.A.I., da radio Londra.

È con siffatti criteri che la R.A.I. adempie al suo compito fondamentale di informare il pubblico in modo imparziale e obiettivo? Recentissimo esempio di tale obiettività quello offerto dal radio giornale delle 20,30 del 24 scorso. Parlando dell'imponente e disciplinata manifestazione con cui le forze del lavoro avevano rivendicato il loro diritto ad una vita più umana e sicura contro incomprensioni ed egoismi del padronato, la radio italiana si è limitata a dire che in quel giorno oratori delle tre organizzazioni unite nello sciopero generale avevano pronunciato discorsi in varie città d'Italia: due righe in tutto, mentre riferì con generosa ampiezza alcune dichiarazioni del presidente della Confindustria a sostegno dell'intransigenza padronale. Ecco le conseguenze derivanti dalla situazione di monopolio di cui la radio gode ed abusa, situazione che il suo predecessore, onorevole Ministro, ha prolungata per altri 20 anni. Nulla è valso a modificare uno stato di fatto di cui non sembra neppure possibile che non si avverta l'incompatibilità con le esigenze di un servizio di pubblico interesse e con lo spirito della Costituzione repubblicana, sorta dalle rovine di un regime di cui purtroppo parecchi dirigenti della R.A.I. furono tra i sostenitori e i propagandisti più zelanti e del quale nutrono anche oggi, evidentemente, una più o meno inquieta nostalgia.

L'onorevole Pella, nelle sue prime comunicazioni di governo, rese omaggio alla funzione sovrana del Parlamento; ma tale omaggio non può riassumersi in una enunciazione formale; esso deve tradursi in concreta realtà. La funzione del Parlamento non ha avuto possibilità di esercitarsi in questo delicatissimo ed importantissimo campo della R.A.I. perchè, onorevole Ministro, il suo predecessore ha garantito alla R.A.I. il monopolio, che la avvan-

taggia nella stessa misura in cui danneggia gli interessi pubblici, fino al dicembre del 1972, assicurandole anche una posizione di monopolio per la televisione. Degli articoli della nuova convenzione l'onorevole Pieraccini fece una critica serrata alla Camera: critica la cui validità è a nostro giudizio incontestabile. Non la ripeterò, ma ripeterò la sua domanda. Come si spiega che una simile materia sia stata trattata e risolta alla chetichella (i protagonisti dell'accordo furono, ricordiamolo, un funzionario del Ministero e al tempo stesso membro del consiglio di amministrazione della R.A.I. da un lato e dall'altro il presidente della R.A.I.) senza una preventiva discussione in Parlamento e sulla stampa? Anche se sotto l'aspetto della legalità formale il suo predecessore, onorevole Ministro, era autorizzato da norme del tempo fascista a seguire la lamentata procedura, rimane in tutta la sua gravità un problema politico di sostanza e di costume, di fronte al quale ci sentiamo in dovere di riaffermare i diritti e di difendere le giuste esigenze del Parlamento, degli abbonati e degli ascoltatori, che è quanto dire del Paese.

Non è più a lungo tollerabile che la radio profitti della sua posizione di monopolio a servizio di particolari interessi politici ed economici. Il suo predecessore, onorevole Ministro, tutte le volte che fu chiamato a porre rimedio agli errori e agli abusi della radio, cercò di nascondere la propria responsabilità dietro la Commissione parlamentare di controllo. Ma tale Commissione, per la sua composizione e per la deficienza degli strumenti messi a sua disposizione, non è oggi in grado di assolvere il suo compito, che dovrebbe essere quello di esercitare un controllo effettivo e diretto non solo della informazione radiofonica e delle trasmissioni culturali, artistiche, educative, ma anche delle attività amministrative e dell'ingrandimento organico della R.A.I. Ed è parimenti necessario riorganizzare la Commissione ministeriale di vigilanza, alle cui attività e responsabilità dovrebbero partecipare rappresentanze qualificate delle organizzazioni politiche, sindacali, culturali, artistiche e di quella associazione tra radio-abbonati ed ascoltatori la quale si è costituita recentemente con sede in Roma. Questa associazione, che supera naturalmente le divisioni politiche ed accomuna tutti i suoi membri nella difesa degli interessi degli utenti, propugna, accanto alla diminuzione del canone di abbonamento, il miglioramento qualitativo di tutti i programmi, la limitazione, se non la eliminazione, della pubblicità, uno sviluppo popolare della televisione « affinchè la R.A.I. — come si legge nello statuto dell'associazione — diventi uno strumento sereno ed obiettivo di informazione e contribuisca allo sviluppo della coscienza civile, politica, morale e allo sviluppo culturale del popolo ».

Noi pensiamo che il problema, che dovrà essere riesaminato nel suo complesso dal Parlamento, potrà essere risolto soltanto attraverso la nazionalizzazione di questo servizio pubblico, la cui importanza cresce nella misura della sua continua diffusione. Ma intanto è necessario che il processo di avviamento a questa soluzione sia caratterizzato dalla esecuzione del piano di riordinamento e di rinnovamento che abbiamo indicato.

E consentite, onorevoli colleghi degli opposti settori, che nella mia conclusione io vi dica come, prospettando in tal modo il problema, noi abbiamo parlato non solo per noi, ma anche per voi; poichè, se voi doveste ammettere il principio che un servizio pubblico quale è la R.A.I. possa impunemente operare come strumento di particolari interessi politici, non solo rinneghereste praticamente ogni principio di sana democrazia, ma legittimereste il fatto che, a situazione mutata, quel principio che agisce oggi ai nostri danni agisca automaticamente domani ai danni vostri. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carmagnola. Ne ha facoltà.

CARMAGNOLA. Signor Presidente, onorevoli senatori, prima di soffermarmi sul principale argomento di questo mio intervento, che sarà alquanto breve, voglio richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro su due altri punti già toccati dal precedente oratore; il ripetere, se mai, conferma l'importanza dei problemi e l'urgenza che si provveda ai medesimi. Fra i tanti doveri di un paese moderno vi è quello del trasporto dei viaggiatori e delle merci in

rapporto alla comodità e alla rapidità, nonchè alle particolari esigenze che si intrecciano nel complesso della vita di una moderna nazione, e non vi è dubbio che a ciò si unisce il servizio postale, entrambi fattori concorrenti a commisurare il grado di progresso di un Paese civile.

Nel settore della ricostruzione ferroviaria vera e propria, ossia del servizio viaggiatori e trasporto merci, sono stati realizzati, dalla fine della guerra ad oggi, buoni progressi; ma non altrettanto si può dire per la parte riferentesi al parco materiale rotabile postale. Da informazioni assunte risulta che il parco rotabile postale era prima della guerra costituito da 539 veicoli a due, a tre, a quattro assi, oltre a 23 vetture ex austriache provenienti dal bottino di guerra. Tale cifra di veicoli avrebbe dovuto essere aumentata proporzionalmente alle nuove esigenze per il ripristino del servizio pacchi da parte dell'Amministrazione postale e in relazione alle necessità di sostituire i tipi di vettura a due e tre assi, ormai non più rispondenti alla nuova tecnica ferroviaria, con vetture a carrello più efficienti e più idonee alle aumentate necessità del traffico. Attualmente è in efficienza meno del 50 per cento di quella primitiva aliquota di vetture, e a questo occorre aggiungere le 30 carrozze denominate «1.400», costruite recentemente, mi pare nel 1950, dalla S.I.A.E. di Sesto Calende. Oltre un terzo di questi mezzi in uso dovrebbe essere demolito perchè hanno da tempo superato il periodo medio di usura fissato in anni 30 dalla convenzione stipulata con la Direzione generale delle ferrovie dello Stato nel settembre del 1932, in quanto questo materiale è entrato in servizio antecedentemente alla prima guerra mondiale. In molti casi la scorta — lo ha ricordato anche l'oratore precedente — ad un treno direttissimo di circa 700 chilometri di marcia viene effettuata da vetture tipo 6.000 costruite 40 anni fa; in molti altri casi si sopprime il servizio non avendo la possibilità immediata di sostituire la vettura scartata dal personale di vigilanza delle Ferrovie.

Oltre alle ragioni che si impongono, quindi, alla nostra attenzione per migliorare ed assicurare regolarità e rapidità a questo importante servizio pubblico, non si deve dimenticare che ad esso è collegato il trattamento e la vita stessa del personale addetto al servizio, la cui esistenza nelle accennate vecchie vetture postali è esposta a sacrifici e pericoli, tanto che si possono ripetere — poichè sono le stesse vetture di quel tempo, con la sola variante delle lampadine elettriche al posto dei lumini ad olio — le parole che pronunciò Filippo Turati sull'argomento nel suo discorso alla Camera dei deputati del 26 giugno 1904. Filippo Turati disse esattamente questo: « L'ambulante postale è la ruota principale del servizio postale propriamente detto, ed io ebbi l'onore di accompagnare al Ministero una Commissione di ambulantisti, la quale, più che perorare i bisogni della classe, perorò quelli del servizio ». È da ricordare che a quell'epoca Filippo Turati era non so se Presidente o segretario generale della Federazione postelegrafonici. E proseguiva: « Essi dicevano in sostanza: organizzate il servizio come è organizzato all'estero. Questo servizio esige intelligenza, capacità, solerzia, resistenza. In Francia per migliorarlo hanno creato appositamente una *ècole de tri* per lo smistamento rapido e perfetto della corrispondenza. Come si svolge in Italia, non è un mistero per noi che sovente lo vediamo con i nostri occhi. Non parlo del materiale della cui scandalosa deficienza il Ministro parlò nel suo discorso di Ancona. In quei sudici, angusti carrozzoni, che sembrano fatti per il bestiame, dove manca l'aria, la luce, dove si gela d'inverno e si brucia d'estate, dove alla polvere sollevata dal treno si aggiunge, tra il puzzo dei lumini ad olio, quello della ceralacca e quello che si spande dai sacchi da dove sbucano alla rinfusa i pieghi, le lettere, le stampe, i valori in una febbre continua, in un continuo sobbalzo del corpo e dello spirito, sono candidati naturali, e le statistiche accertano, della tubercolosi e di molte nevropatie che logorano gli organismi con rapidità accelerata ».

Mi dispenso, per brevità, di citare gli esempi delle vetture postali svizzere e francesi, e mi limiterò a raccomandare il problema che è della massima urgenza affinchè venga avviato a soluzione, tenendo presente che il movimento della corrispondenza e dei pacchi ha superato di molto quello dell'anteguerra. Ciò dovrebbe far riflettere sulla necessità improrogabile di fornire gli apprestamenti materiali adatti per

espletare il lavoro proporzionatamente all'aumentato volume di traffico postale. La crisi di questi servizi invece si aggrava ogni giorno e sarà destinata ad approfondirsi se non si provvederà a costruire nuove carrozze postali. Confido che l'onorevole Ministro vorrà valutare tutta la importanza del problema che ho sottoposto al vostro esame.

Un'altra piaga dell'Amministrazione postelegrafonica è quella del servizio straordinario per la cui spesa è preventivata nel bilancio 1953-54 una somma di 1.974 milioni. Nulla avrei da obiettare su tale somma se fosse la risultante di prestazioni veramente straordinarie, ossia di attività imprevedibili all'atto della compilazione del bilancio di previsione della spesa, poichè questo è un fenomeno che si verifica nel ciclo di un anno ovunque si svolgono attività produttive o di servizio. E ciò è confermato dai contratti sindacali, dalla facoltà concessa ai datori di lavoro, entro determinati limiti, di usufruire delle rispettive maestranze oltre l'orario normale di lavoro. Mi consta invece che il servizio straordinario degli uffici postelegrafonici, specie nei grandi centri, è diventato una sistematica protrazione di orario obbligatorio per il personale, il quale, invece di eseguire il solo lavoro di obbligo, è tenuto a dare la sua prestazione per 10, 12 ed anche più ore giornaliere, con la comminatoria di provvedimenti disciplinari per i manchevoli; per cui lo straordinario stesso ha perduto la sua particolare caratteristica oltre quella di prestazione volontaria. Ciò denuncia l'insufficienza numerica del personale postelegrafonico con la conseguenza di effetti negativi che vanno denunciati; il primo di ordine sociale per la pletora dei giovani che non riescono a trovare una sistemazione. Lo Stato ha il dovere di guardare a fondo questa realtà e non continuare, come da lungo tempo usa, ad eludere questo dovere. È l'ora che si torni alla normalità dei servizi amministrativi dello Stato, specie in quelli a carattere industriale, come le poste, i telegrafi, i telefoni e le ferrovie. In passato lo Stato assorbiva, ogni anno, in ogni branca della sua Amministrazione, qualche migliaio di giovani che uscivano dalle scuole, in sostituzione di altrettanto personale anziano che era collocato a riposo. Quell'avvicendamento era benefico all'Amministrazione, tanto più che era presidiato dalla garanzia degli esami di concorso che selezionavano i migliori e contribuivano nello stesso tempo a risolvere il problema della prima occupazione.

Da tempo ormai immemorabile, i concorsi esterni per adire all'Amministrazione dello Stato sono scomparsi dall'uso, specie nell'Amministrazione delle poste e telegrafi che svolge uno dei più importanti servizi pubblici della Nazione. Il concorso testè bandito di 150 posti nel ruolo direttivo del personale postelegrafonico non toglie niente al mio assunto, perchè dove la piaga dello straordinario è più viva è nel ruolo esecutivo, dove per la mancata trasfusione di nuovo personale in sostituzione di quello non più presente per varie cause si sono prodotti dei larghi vuoti che si coprono col servizio straordinario, per cui il medesimo, che dovrebbe essere l'eccezione nei periodi di più intenso lavoro, è diventato la regola per completare in modo permanente il vuoto degli assenti, mediante il personale in attività di servizio ed anche con pensionati, perchè l'esiguità del trattamento di quiescenza costringe questi ultimi ad offrire allo Stato la loro provatissima capacità, mentre sarebbe umano che dovessero godersi il meritato riposo. L'altro aspetto negativo è quello dello sfruttamento fisico ed economico che si fa del personale, mentre, per legge, il datore di lavoro privato è costretto a corrispondere al lavoratore un aumento percentuale sulla paga.

L'Amministrazione postelegrafonica retribuisce il servizio straordinario, cioè un'altra fase oltre l'orario di obbligo dello stesso lavoro quotidiano, con una riduzione sulla retribuzione ordinaria, che va dal 30 al 50 per cento. Non sfuggirà certamente all'attenzione del Ministro l'importanza dei due punti che ho accennato, derivanti dalle prestazioni straordinarie di quella mano d'opera, l'importo della cui spesa permetterebbe l'assunzione di circa 5.500 nuove unità. Mi auguro che venga sollecitamente risolto questo problema, perchè ciò è atteso da tutto il personale ed anche perchè sono convinto che si gioverà al regolare andamento del servizio.

Poche parole sul problema delle concessioni telefoniche, di cui già mi occupai in questa Assemblea il 29 ottobre 1952 in occasione della discussione sul bilancio del Ministero dell'in-

dustria. Richiamavo in tale circostanza l'attenzione del Governo sulla necessità di procedere con urgenza ad un approfondito esame della questione, la cui importanza deriva sia dal carattere pubblico del servizio telefonico, sia dal posto di rilievo che l'industria telefonica occupa nell'economia italiana. Alla preoccupazione derivante dall'urgenza un'altra recentemente si è venuta ad aggiungere, ed è quella di una decisione in merito alla questione del rinnovo delle concessioni telefoniche nel senso che questa possa essere sottratta al Parlamento e adottata in sede governativa, o, per essere più espliciti, in sede burocratica. La legislazione vigente in materia è tale infatti da non escludere questa eventualità, o meglio questo pericolo. In tal caso al Parlamento non resterebbe che prendere nota di un fatto compiuto e difficilmente revocabile. Le due preoccupazioni, quella dell'urgenza e quella di una soluzione extra parlamentare del problema sono strettamente legate. Infatti, quanto più si accrescerà l'urgenza, vale a dire quanto più si avvicineranno i termini entro i quali una decisione andrà presa, tanto più facilmente l'urgenza stessa potrà essere invocata quale giustificazione di una decisione affrettata ed assunta fuori dalla sede naturale, cioè fuori del Parlamento. Va da sè che noi non potremmo far credito alcuno a tale giustificazione perchè la responsabilità della situazione di urgenza, che venisse adottata come scusante, risalirebbe proprio a coloro che a tal fine volessero invocarla.

Sono queste due preoccupazioni che mi hanno indotto a rivolgere all'onorevole Ministro la nota interrogazione per sapere se egli intende presentare al Parlamento un apposito disegno di legge per un'ampia discussione su un problema di così grande importanza per l'economia nazionale quale è quello del rinnovo delle concessioni telefoniche. Non intendo trattare in questo momento l'aspetto del problema riguardante la questione di non rinnovare le vigenti concessioni e di prospettare le soluzioni da adottare, a mio giudizio, più convenienti allo Stato, più vantaggiose agli utenti e più rispondenti alla tecnica e alla funzionalità di un servizio pubblico di tanta importanza. Tutto ciò verrà ampiamente documentato e trattato quando l'argomento verrà affrontato dalla discussione del richiesto disegno di legge, oppure, se il Governo non vorrà assumere tale impegno, dalla discussione che ne deriverà da quelle altre iniziative che, a norma del Regolamento, avrò la facoltà di intraprendere.

Le convenzioni delle società concessionarie stabiliscono che lo Stato può esercitare la facoltà di riscatto. Da un punto di vista strettamente giuridico lo Stato non è ritenuto ad esercitare tale facoltà; ciò non toglie, però, che incombe su di esso il preciso dovere di dichiarare le proprie intenzioni al più presto e con il maggior anticipo possibile rispetto al termine fissato, sempre tramite il Parlamento.

Anzi, si può ritenere che, nel caso specifico, è già in ritardo nell'adempimento di tale dovere, in quanto è già stato oltrepassato da tempo il momento critico delle concessioni dello Stato a privati. Luigi Einaudi nei suoi « Principi di scienza delle finanze » scrive: « Il momento più difficile della concessione è sempre quello degli ultimi anni, quando il concessionario non ha più interesse a spendere nuovi capitali perchè non ha più tempo di recuperarli. E lascia deperire gli impianti, facendo appena il minimo di riparazioni che gli è assolutamente imposto dai capitolati e nulla più ».

Confido pertanto di essere riuscito a richiamare l'attenzione del Senato e del Governo sull'estrema urgenza del problema e sulla necessità di risolverlo in sede parlamentare, lieto se avrò in tal modo contribuito a far trovare rapidamente ad un settore vitale per l'attività della Nazione un assetto adeguato alla sua importanza e all'apporto che esso può dare allo sviluppo economico e sociale e alla prosperità del Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romano Antonio. Ne ha facoltà.

ROMANO ANTONIO. Signor Presidente, onorevole Ministro. Non un intervento intendo fare ma solo rivolgere una vivissima preghiera nell'interesse di due centri della mia Sicilia. Due anni or sono l'onorevole Spataro, rendendosi conto della aspirazione della città di Enna, aspirazione che risale a diversi anni addietro, decise la costruzione del palazzo delle poste di detta città di Enna, la quale è grata all'onorevole Spataro, che ha lasciato un'orma vera-

mente lodevole nella direzione del suo Dicastero. Purtroppo, dopo un anno di lavori, la costruzione è stata sospesa, e sono ormai più mesi che si attende la ripresa dei lavori. Prego pertanto l'onorevole Ministro di sollecitare l'ufficio competente affinchè i lavori siano ripresi. Il motivo principale per cui il suo predecessore, onorevole Ministro, decise la costruzione di questo palazzo nella città di Enna, capoluogo del mio collegio, fu duplice: Enna era l'unico capoluogo di Provincia d'Italia priva di un palazzo delle poste; in secondo luogo, venivano le considerazioni di igiene dei locali in cui sono allocati attualmente gli uffici. Ma non è una ragione igienica che m'induce a sollecitare il suo intervento; vi è anche una considerazione che le sottopongo: la città di Enna è il centro della Sicilia, Enna è il centro del giro turistico della Sicilia. Durante la primavera molti turisti affluiscono ad Enna, specie stranieri, e quell'ufficio postale non è all'altezza dell'amministrazione del paese. Vi è poi una ragione di convenienza economica, perchè la Cassa di risparmio « Vittorio Emanuele », che non ha un edificio proprio ad Enna, ha proposto l'acquisto dell'edificio attualmente adibito a direzione provinciale delle poste. Costruendo la nuova sede l'amministrazione, quindi, farebbe gli interessi del servizio e dei cittadini, realizzando altresì un guadagno con la vendita del vecchio edificio.

L'altro centro che desidero ricordare è quello di Sant'Agata Militello, posto sulla litoranea Messina-Palermo, stazione balneare e commerciale. L'amministrazione comunale di Sant'Agata e l'amministrazione provinciale di Messina hanno ripetutamente sollecitato la costruzione di un edificio postale, in base alla legge del 1952 per cui le ricevitorie postali sono statizzate. Raccomando quindi all'onorevole Ministro di accogliere questa richiesta.

Ancora una raccomandazione. Nel bilancio del Ministero è stanziata una certa cifra per fornire di servizio telefonico le frazioni. Ora desidererei che nella prosecuzione dei lavori si desse la precedenza a quelle frazioni che rimangono più lontane dai centri abitati. Mi avvalgo di questo esempio a dimostrazione della mia tesi. Nel mese di agosto si verificò in una frazione in provincia di Enna un incendio di notevole gravità. Poichè mancava il servizio telefonico, si fu costretti a inviare un uomo in bicicletta al centro, molto distante, per sollecitare l'intervento dei pompieri che, naturalmente, giunsero quando era troppo tardi.

Queste erano le tre raccomandazioni che desideravo fare all'onorevole Ministro. Concludo dicendo che, da quel che ho ascoltato questa sera, appare che si sia voluto fare un poco il processo al ministro Spataro. Ebbene, tutto il paese sa quel che l'onorevole Spataro ha fatto per l'amministrazione che gli era affidata. Difficilmente un Ministro viene rimpianto dal suo personale, ma il personale delle poste e dei telegrafi ricorda ancora oggi con affetto il suo Ministro. Basta citare la legge del 1952 sulle ricevitorie postali, la legge con la quale sono stati sistemati i portalettere rurali, basta ricordare tutta la ricostruzione telegrafica e telefonica per citare solo alcune delle benemerenze dell'onorevole Spataro. Ed io a voi, onorevole Panetti, auguro di completare l'opera del ministro Spataro. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappellini. Ne ha facoltà.

CAPPELLINI. Onorevoli colleghi, due motivi principali mi hanno suggerito l'idea di prendere la parola su questo bilancio. Il primo di questi motivi è lo scandalo scoppiato la scorsa estate a proposito della cessione delle azioni della società S.E.T. per una cifra che sarebbe stata, sembra, fissata dall'I.R.I. Per chi lo ignorasse, è bene ricordare che questa S.E.T. è proprietaria del giornale « La Gazzetta del Popolo » di Torino e di una grande tipografia che stampa il « Radiocorriere » e tutte le pubblicazioni pubblicitarie e gli stampati della R.A.I. In secondo luogo, intervengo soprattutto per denunciare con forza la mancanza di obiettività, la tendenziosità delle informazioni, l'alterazione di certe notizie, la falsità, la faziosità e la provocazione stessa che si osservano nelle trasmissioni della R.A.I. A tale proposito desidero citare un fatto che, in un certo senso, mi riguarda personalmente.

La scorsa primavera, durante la seduta del 23 marzo, ebbi occasione di prendere la parola da questa stessa tribuna per motivare le mie dimissioni da membro della Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni.

Nel corso dell'esposizione presentai una schiacciante documentazione sul ritorno alla R.A.I. dei fascisti più compromessi col passato regime e coi nazisti. Ebbene, di tale intervento e di tutte le denunce in esso contenute neppure un breve cenno venne fatto durante le trasmissioni dei vari giornali radio.

Io credo che, prima di proseguire il mio discorso, giovi citare un giudizio del signor Piccone Stella, che è il direttore generale del giornale radio: giudizio che dovrebbe essere una direttiva di marcia, scritto nella pubblicazione « Giornale Radio » avente per sottotitolo « Guida pratica per quelli che parlano alla Radio e per quelli che ascoltano ». Credo che fonte più autorevole di questa non potrei citare, perchè si tratta di quel Piccone Stella tuttora direttore generale della R.A.I. Ebbene, in questa pubblicazione che cosa leggiamo? Leggiamo che « la notizia del giornale radio è una testimonianza, non una sentenza; un documento, non un giudizio. È il fatto così come è accaduto. Bisogna perciò astrarla da ogni interpretazione personale e di parte. A meno che l'interpretazione esplicitamente dichiarata non costituisca a sua volta un fatto: atteggiamenti ufficiali, discorsi pubblici, consensi e dissensi dei principali giornali, pareri autorevoli di fronte all'accaduto ecc. ». Ed aggiunge Piccone Stella: « In tal caso verranno registrati i commenti di tendenze diverse. Mai la Radio farà, su un fatto controverso, un commento a nome suo; eccetto quando la stessa Radio sia chiamata direttamente in causa per una questione che concerne la propria attività ».

Io spero che questa volta il signor Piccone Stella, direttore generale del giornale radio, sentirà il bisogno di valersi del diritto che si attribuisce, dal momento che io chiamerò in causa direttamente la R.A.I. È vero che egli fa altre precisazioni alle quali non si attiene, agendo in senso opposto a quanto scrive, ma per quanto concerne le denuncie che mi propongo di fare egli ha il diritto di rispondere, e spero che questa volta lo faccia.

Per brevità, non ripeterò i nomi e le alte mansioni, lautamente retribuite, degli ex gerarchi fascisti che fanno il bello ed il cattivo tempo alla R.A.I., tutte creature predilette dell'ex Ministro democratico cristiano onorevole Spataro. Mi spiace di non essere d'accordo con l'oratore che mi ha preceduto, il quale ha creduto di tessere un elogio all'onorevole Spataro, ma in questo settore, per lo meno per quanto è a mia conoscenza, io so che queste persone sono state reintegrate ai posti dirigenti della R.A.I. proprio durante la gestione dell'onorevole Spataro.

Però, sebbene io non desideri ripetere i nomi fatti in quella occasione, voglio chiedere al Senato il permesso di ricordare un nome, almeno, per permettere all'onorevole Ministro di confermare o di smentire la notizia che proprio in questi giorni circola a Roma. Io parlo del Presidente della R.A.I., questa volta, non più del direttore generale del giornale radio. Il signor Cristano Ridómi, ex gerarca fascista, ex corrispondente dell'Agenzia Stefani da Berlino, ex addetto stampa presso l'Ambasciata fascista di Berlino durante il periodo in cui Alfieri era ambasciatore, assiduo frequentatore a Berlino di locali notturni (in cui conduceva una vita dissoluta tra liquori e ragazze di facili costumi procurate dagli amici nazisti), ex capo di Gabinetto dell'onorevole De Gasperi. Questo signore, forse in riconoscimento dei suoi alti meriti fascisti, sembra sia in predicato per essere nominato ambasciatore ed inviato in un Paese dell'America del Sud. Queste voci circolano sul conto del signor Ridómi: nessuno meglio dell'onorevole Ministro potrà confermarle o smentirle. Io credo appunto che delle notizie precise ci verranno fornite dall'onorevole Ministro, anche e soprattutto per conoscere il nome della persona eventualmente designata a sostituire il signor Ridómi alla Presidenza della R.A.I.

Ma andiamo avanti. Nonostante che il numero degli abbonati alle radio audizioni si avvicini ormai ai cinque milioni, la media italiana, come vedremo tra poco, è notevolmente inferiore a quella europea. A mio parere, ciò è in primo luogo dovuto allo scontento ed all'indignazione sempre crescenti tra gli italiani per il fatto che la R.A.I. è venuta meno alla sua funzione di servizio pubblico. La R.A.I. — dobbiamo chiaramente dirlo — non è oggi un Ente che dia al cittadino italiano la possibilità di esercitare l'elementare diritto di essere informato in modo imparziale ed obiettivo degli avvenimenti nazionali ed internazionali. Questo Ente si è trasformato in uno strumento

della politica democristiana e della propaganda di guerra al servizio dell'imperialismo americano, ed a questo proposito desidero citare alcuni fatti molto significativi.

Nei notiziari particolarmente rivolti contro l'Unione Sovietica e le democrazie popolari, troviamo delle citazioni e dei brani di trasmissione che hanno richiamato la nostra attenzione e debbono essere riferiti in questa sede perchè il Paese li conosca. Per esempio, nel giornale radio delle ore 13 del 28 agosto 1953 si ironizza sui festeggiamenti in Romania per l'anniversario della liberazione dai tedeschi. Nella seconda parte del giornale radio delle ore 20,30 del 1° settembre si alimenta la campagna di calunnie nei riguardi della Repubblica tedesca, si parla di complotti comunisti, di agenti comunisti con l'incarico di aggredire i funzionari e di distruggere le urne e di intimorire i cittadini; ogni seggio dovrebbe essere attaccato da una squadra di venti guastatori... Cito questo brano perchè oggi siamo in grado di sapere come sono andate le cose sul piano della disciplina e della libertà di voto proprio in quella Germania che la nostra radio comunicava come invasa da bande comuniste.

È vero che la notizia viene messa al condizionale, ma la R.A.I. deve dire le cose vere, controllate, mai al condizionale; deve comunicare solo quello che risulta vero e controllato. Col giornale radio del 16 luglio 1953, terzo programma, sul caso Beria, la R.A.I. continua a fare opera di propaganda anticomunista, in una corrispondenza da Belgrado di Stefano Terra, dove si spacciano per notizie controllate le informazioni di Tito e dei suoi. Ognuno può pensare di Beria e di Tito ciò che crede, ma la R.A.I. ha una funzione pubblica, ha il dovere di essere obiettiva e di comunicare solo le notizie rigorosamente esatte. In pari tempo si trasmette una notizia falsissima del seguente tenore: « Contro il siluramento di Beria si sarebbe pronunciato fra gli altri anche il maresciallo Rokossowski, che la Russia ha ceduto alla Polonia come Ministro della difesa. Invitato a recarsi a Mosca per conferire con Malenkov, Rokossowski si sarebbe rifiutato di lasciare Varsavia ». Col giornale radio del 2 luglio 1953 ore 20,30, si trasmette una notizia falsa sul cambio della moneta in Cecoslovacchia, sostenendo che mentre ai lavoratori è stato inflitto il cambio forzoso di 50 vecchie corone per una nuova, un cambio privilegiato di tre a uno è stato consentito ai dirigenti, funzionari e attivisti del Partito. Un'altra falsità è stata raccolta dal giornale radio delle ore 13 del 2 luglio: diciotto soldati russi sarebbero stati fucilati in un campo presso Magdenburgo perchè, facenti parte di una unità inviata a reprimere disordini, si sarebbero rifiutati di sparare sui dimostranti. Coi giornali radio dell'1, 2, 3, 4, 6, 7 e 8 luglio, la R.A.I. ha continuato a trasmettere notizie di scioperi, di sollevazioni, di rivoluzioni ecc. in base a pretese confessioni di profughi della Germania orientale, ma le pretese confessioni non sono delle prove, non sono notizie controllate.

Sulla propaganda filo-governativa varrebbe proprio la pena di leggere l'apologia dell'ottavo Governo De Gasperi, fatta con la trasmissione del giornale radio del 17 luglio 1953 nel terzo programma, ma vi rinuncio, per ricordare solo che dell'inchiesta condotta dalla Commissione parlamentare sulla disoccupazione, la R.A.I. non ha citato alcun dato, limitandosi soltanto a trasmettere col giornale radio delle ore 20,30 del 20 luglio 1953 alcune dichiarazioni molto generiche dell'onorevole Vigorelli.

Circa la propaganda di guerra che più indispone gli ascoltatori italiani che amano la pace, posso ripetere alcune citazioni: nel giornale radio delle ore 13 del 25 giugno 1953 la R.A.I. fa una notevole pubblicità alle dichiarazioni ed ai discorsi di guerra di Sig Man Ri riguardo agli avvenimenti in Corea. Col giornale radio del 27 giugno, terzo programma, si sostiene che i motivi che hanno spinto Sig Man Ri ad agire in quel modo sono fondamentalmente giusti; e noi sappiamo che uomini qualificati, rappresentanti di governi, che fanno parte del Patto Atlantico, si sono espressi in modo molto diverso sul comportamento di Sig Man Ri. Quindi, quale diritto ha la R.A.I. di affermare che Sig Man Ri agisce in quel modo perchè sa di esprimere un'idea fondamentalmente giusta? Con i giornali radio del 6, 7 e 10 agosto si mettono in rilievo le dichiarazioni guerrafondaie del generale Grunter — Comandante in capo delle Forze del Patto Atlantico e d'Europa — e si esalta l'armamento atomico per l'Europa. Col giornale radio delle ore 13 del 24 luglio 1953, si esaltano gli stan-

ziamenti per armi e « aiuti » all'Occidente da parte degli Stati Uniti d'America. Ed ancora col giornale radio del 27 luglio 1953, terzo programma, parlando della Corea, la R.A.I. trova il modo di trasmettere il pensiero dei guerrafondai americani, esaltando la potenza degli aerei U.S.A. che possono colpire gli obiettivi più lontani del mondo. Il giornale radio delle ore 20,30 del 25 maggio 1953 esalta e classifica « storico » sul piano della strategia militare il primo colpo dell'artiglieria atomica esploso nel Nevada.

Dal 9 al 14 maggio i vari giornali radio trasmettono quotidianamente servizi di giornalisti italiani e stranieri in cui si parla di apprestamenti militari contro l'Unione Sovietica.

Ci troviamo, onorevoli colleghi, di fronte ad una preparazione psicologica alla guerra, a cui la R.A.I. cerca di abituare il popolo italiano, quel popolo italiano che invece ama la pace e vuol difenderla per non essere portato alla guerra contro la sua volontà, come in altre occasioni.

La R.A.I. non cessa di trasmettere ogni più piccola notizia che possa rassicurare gli « occidentali » sull'efficienza bellica degli Stati Uniti e sulle possibilità di poter attaccare l'Unione Sovietica da qualsiasi punto. In questo quadro rientra la trasmissione del giornale radio delle ore 13 del 19 corrente relativa al più grande aereo da trasporto del mondo americano, C 24, che ha rifornito l'isola di ghiaccio galleggiante Flecher a 170 chilometri dal Polo Nord, dove è impiantata una stazione metereologica degli Stati Uniti. Secondo quanto diceva la radio, il felice atterraggio ha dato ragione a quanti vedono in questa isola come nelle altre della zona una gigantesca portaaerei naturale da utilizzare in caso di conflitto.

Le citazioni sulla propaganda di guerra potrebbero continuare all'infinito. Ma io non voglio abusare troppo della pazienza del Senato, e quindi passo a citazioni di altro genere. Per esempio, col giornale radio delle ore 13 del 20 agosto si usa un frasario fra i più sfacciati per adulazione, frasario che potrebbe essere consentito solo ad un giornale a rotocalco, nel presentare alle persone in ascolto l'imperatore di Persia. Il brano annotato è del seguente tenore: « Mohamed Raza Pahlevi è al nostro microfono. Da qualche momento è sceso dall'appartamento a lui riservato nell'hôtel di via Veneto. Addossato ad un tavolo del salone, veste lo stesso doppio petto grigio, con cui sbarcò ieri l'altro all'aeroporto di Ciampino. Si può dire che abbia già indossato l'abito da viaggio. Trae spesso un sorriso dal volto ancora preso dall'emozione. Probabilmente partirà in aereo di linea alla volta di Teheran prima della mezzanotte. L'imperatrice Soraya invece resterà ancora in Europa. Stamane è indisposta. Non si è fatta vedere a fianco dello Scià. Ha ripreso dopo 24 ore la *routine* ufficiale, mentre l'indugiare silenzioso e quasi affettuoso dello Scià fra i presenti dimostra tutta la sua gratitudine per la comprensione e la cordialità con cui a Roma è stato accolto ».

Tale frasario non è degno della R.A.I. che dovrebbe essere al servizio di tutti gli italiani e dovrebbe trasmettere ciò che agli italiani interessa conoscere sulla presenza di questo imperatore in Italia e non sui vestiti che porta e sulla giornata che trascorre la moglie.

Dopo il discorso del Presidente del Consiglio sulla questione di Trieste, la R.A.I. ha trasmesso dichiarazioni di uomini politici concordanti con l'impostazione data dall'onorevole Pella alla soluzione del problema triestino. In particolare ha trasmesso dichiarazioni degli onorevoli Bettiol, Treves, Mieville, De Caro, ecc. I commenti dei Paesi esteri sono stati riportati nel senso che gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia si consulteranno per proporre un'azione diplomatica per la soluzione del problema. La R.A.I., la quale ha trascurato di mettere in onda, nello stesso giorno in cui è stato pronunciato, il discorso tenuto il 13 corrente a Milano, alla festa dell'Unità, dall'onorevole Togliatti, si ricorda di questa omissione e ne parla nel giornale radio del terzo programma del giorno successivo, per far seguire un commento critico quanto mai insolito. Quando mai alla Radio è stato concesso il diritto di commentare i discorsi che i parlamentari o altri uomini politici pronunciano? La R.A.I. deve trasmettere notizie, non critiche!

Per finire con le citazioni, desidero ricordare il silenzio della R.A.I. sull'arresto dei giornalisti Aristarco e Renzi e sul vasto movimento di solidarietà che si è formato nel Paese in favore di questi due pubblicisti. È parzialità questa, è faziosità, sì o no? Chi non sa oggi in

Italia quante persone si sono interessate del problema, quante hanno protestato contro il provvedimento preso dall'Autorità militare? Tutti i giornali ne hanno parlato.

FERRETTI. Ma non tutti sono a favore di quei signori. (*Vivissime proteste dalla sinistra*).

CAPPELLINI. Qui non si tratta di difesa o di accusa: ho detto che tutti i giornali hanno parlato del caso Renzi e Aristarco, mentre la Radio ha taciuto; la R.A.I. doveva parlare, non fosse altro che per registrare le posizioni favorevoli e contrarie.

Con le poche citazioni ricordate credo di avere dimostrato che ci troviamo di fronte ad un Ente radiofonico il quale si comporta come se fosse al servizio del solo partito al Governo e della sua politica e non dell'intera comunità nazionale, mentre la R.A.I. interessa tutta la nazione. Qui si potrebbe spaziare a lungo e il collega Cianca ha detto qualcosa in questo senso. Potrei aggiungere altro, ma lo credo inutile perchè tutti sanno come questa politica sia faziosa.

Cerchiamo di fermare ora l'attenzione sulla fonte di entrata della R.A.I. e sull'impiego delle somme introdotte. Il nostro relatore ci dice (il bilancio ufficiale della R.A.I. lo conferma) che per l'esercizio finanziario 1952 l'Ente ha registrato, in cifra tonda, le entrate seguenti: lire dieci miliardi per canoni di abbonamento; lire un miliardo per tasse sui materiali radioelettrici; lire due miliardi per la pubblicità. Desidero dire subito che avrei desiderato una indagine più approfondita da parte dell'onorevole relatore, non fosse altro che per documentarsi sui seguenti punti. Primo: come si è giunti e perchè si è giunti alla cessione a privati della S.E.T., proprietaria della testata del giornale di Torino la « Gazzetta del popolo » e della grande tipografia che stampa tale giornale? Secondo: quali interessi e intrighi fanno capo all'esponente o agli esponenti che stanno dietro al gruppo che ha acquistato il giornale? Terzo: chi sono costoro e quali posti occupano nella vita economica e politica del Paese? Quarto: come è attualmente ripartito il capitale azionario della R.A.I. (che è di due miliardi e 400 milioni)? Non basta infatti dare notizia — come si legge nella relazione del Consiglio di amministrazione della R.A.I. per l'esercizio finanziario 1952 — del passaggio all'I.R.I. della maggioranza assoluta del capitale sociale: la minoranza da quali persone o Enti è posseduta? Anche a questo l'onorevole relatore avrebbe dovuto rispondere.

E per le altre Società a catena, di cui non si parla, ma che pure sono collegate alla R.A.I.? La C.E.T.R.A. che si occupa di incisioni fonografiche, la F.O.N.I.T., altra società di incisioni fonografiche; la E.R.I. che stampa in gran parte materiale già radiotrasmesso; la S.I.R.I., proprietaria di gran parte degli immobili della R.A.I.; la S.I.P.R.A., società che ha l'esclusività della pubblicità radiofonica: che cosa ci possono dire l'onorevole relatore e l'onorevole Ministro di queste società? Quali sono, in altre parole, gli utili annui che tali società realizzano? Da chi sono dirette e con quali emolumenti i dirigenti di queste società prestano la loro collaborazione? Io ho l'impressione che ci troviamo ancora una volta di fronte ad uno dei tanti « carrozzoni » per la greppia ad alti papaveri democristiani. (*Commenti*). Si deve fare ancora un'altra domanda. A chi vanno gli ingenti profitti del « Radio-corriere », il quale ha oltre un milione di copie di tiratura? Ciascuno di noi non ignora che quando un giornale ha una così cospicua tiratura certamente ci sono dei grandi utili. Ebbene, a chi vanno? In fondo alle pagine del « Radio-corriere » figura sempre la sigla « S.E.T. ». Ciò vuol forse significare che anche quel giornale è passato in proprietà al gruppo acquirente della tipografia e della « Gazzetta del Popolo »? Come si vede ci troviamo di fronte a lacune veramente gravi, che mi auguro saranno colmate dall'onorevole relatore e dall'onorevole Ministro in sede di conclusione di questa discussione. Sulle tre voci che formano le entrate della R.A.I. ho pure qualche osservazione da fare. Il maggior cespite di entrata, come si è visto, è dato dai canoni di abbonamento, per circa dieci miliardi annui. L'abbonato paga oggi 2.460 lire annue e noi sosteniamo che questo canone è troppo elevato e che può essere diminuito, se non proprio soppresso. L'onorevole Ministro e l'onorevole relatore certamente ricorderanno che tale problema è stato da me già sollevato in sede di Commissione. Dicevo

infatti in tale occasione, e ora ripeto, che dal momento che in Italia si fa la pubblicità a pagamento, non si dovrebbe pagare alcun canone, come avviene, ad esempio, negli Stati Uniti d'America. Se questo non è possibile, si dovrebbe per lo meno arrivare ad una diminuzione del canone. Le statistiche di cui siamo in possesso pongono l'Italia in coda a tutti i Paesi europei in fatto di numero di abbonati, mentre la misura del canone è la più alta, se si eccettuano l'Austria e la Svizzera. Eccovi infatti le cifre: Belgio, 1.613.000 abbonati, 1.800 lire di canone; Danimarca, 1.150.000 abbonati, 1.357 lire di canone; Finlandia, 784.000 abbonati, 2.446 lire di canone; i Paesi Bassi, con due milioni di abbonati, 1.974 lire di canone, il Regno Unito, con 12 milioni e mezzo di abbonati, 1.750 lire di canone, la Svezia, con due milioni e 200 mila abbonati, 1.812 lire di canone. Abbiamo poi la Svizzera con 2.864 lire e l'Austria con 3.054 lire; gli unici due Paesi in cui il canone di abbonamento è leggermente superiore a quello italiano (2.460 lire). Avrei qui altre statistiche molto interessanti che per brevità non cito dal momento che i pochi dati riferiti sono di per sè molto significativi.

Ma occorre aggiungere che i Paesi dove la pubblicità radiofonica non è permessa sono numerosi in Europa, e si tratta di quei Paesi il cui canone di abbonamento, come abbiamo detto, è inferiore a quello italiano, nonostante che da noi vi sia la pubblicità a pagamento che rende alla R.A.I. due miliardi all'anno. Ebbene, i Paesi in cui la pubblicità non è permessa alla Radio sono i seguenti: Svizzera, Inghilterra, Jugoslavia, Danimarca, Norvegia, Olanda, Francia, Belgio, Unione Sovietica Ungheria, Romania, Bulgaria, Polonia, Cecoslovacchia, Albania, ecc.

Potrei fornire notizie più dettagliate sulle ragioni che hanno consigliato e tuttora consigliano i Paesi socialisti, come l'Unione Sovietica, a non permettere la pubblicità attraverso le stazioni radiotrasmittenti, ma credo non interessi ai fini del nostro ragionamento. Se si tiene poi conto della densità radiofonica italiana (78 licenze per mille abitanti) si osserva che la media è nettamente inferiore a quella europea che è di 129 abbonati su mille abitanti.

Per limitarci ad un solo esempio, quello della Francia, ove, come si è visto, la pubblicità radiofonica non è permessa e il canone di abbonamento è inferiore a quello di casa nostra (2.227 lire in Francia, 2.460 lire in Italia), per quanto concerne la densità radiofonica, con una popolazione inferiore a quella italiana, in Francia il numero dei radio abbonati è quasi doppio. Ho già detto all'inizio del mio intervento quali sono le cause principali che ostacolano l'aumento sensibile degli abbonati, ma a queste cause se ne aggiungono naturalmente altre. Ad esempio (credo siano pochi i colleghi a conoscenza delle cose che tra poco dirò) le tasse sul materiale radioelettrico sono di notevole ostacolo all'estendersi della radiodiffusione. Il materiale radio elettrico è soggetto a tasse di fabbricazione nella seguente misura: *a*) per ogni apparecchio a valvola il due per cento del prezzo indicato nella fattura di vendita; *b*) per ogni apparecchio a cristallo (apparecchio a galena) lire 25; *c*) per ogni valvola termoionica, anche se rigenerata, lire 55 (sia essa destinata a ricezione che alla trasmissione e rettificazione di correnti elettriche); *d*) per ogni altoparlante che faccia corpo con l'apparecchio lire 60; *e*) per ogni altoparlante staccato dal corpo dell'apparecchio lire 120; *f*) per ogni rivelatore a cristallo, lire 10. Alla R.A.I. viene liquidato il 90 per cento dell'importo complessivo di queste tasse. Ed allora tutte queste spese, voi capite, sono notevoli: cosa fa l'industriale, fabbricante di apparecchi radioriceventi? Le riversa sull'acquirente. Ecco perchè gli apparecchi radio sono costosi in Italia; nè possiamo pretendere che il fabbricante si accolli tali spese, compromettendo quelli che sono i suoi guadagni. Perchè, per quanto concerne il materiale radio elettrico, ci deve essere questa distinzione? Credo che nessun altro prodotto industriale in Italia sia gravato di tante tasse, come i prodotti radioelettrici. E perchè la R.A.I. deve prendere il 90 per cento su queste tasse? Io sono contrario a questi aggravi fiscali ma parlando di percentuale così alta riservata alla R.A.I. sono propenso — comunque ne riparleremo in una sede più adatta, per esempio in occasione della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici — a sostenere che se tutte le tasse

che si pagano sui carburanti e sui lubrificanti si lasciassero alle Provincie, ai Comuni e alle Regioni, non so quante autostrade e nuove strade si costruirebbero in Italia. Allora faccio questa domanda: se le tasse provenienti dagli olii minerali che introduciamo dall'estero vanno allo Stato, perchè quelle sui prodotti radioelettrici debbono andare alla R.A.I.?

PALERMO. Ma la R.A.I. è una cosa privilegiata, tu lo sai.

CAPPELLINI. Ci sono poi le licenze di temporanea importazione di apparecchi radioriceventi in Italia, anche se installati su auto, che costano lire 100 e sono valide per tre mesi, le quali rendono alla R.A.I. l'82 per cento, con un introito per tale titolo di un milione. Ci sono infine le licenze speciali per apparecchi in prova. Questo è enorme! Ma perchè uno che desidera installare nella propria abitazione un apparecchio radio deve pagare una quota per licenza di prova? Ma ciò non significa facilitare, non significa dare la possibilità al maggior numero possibile di cittadini di munirsi di un apparecchio radio! Anche chi prende un apparecchio in prova deve pagare una speciale tassa, per cui anche su questa voce la R.A.I. introita circa 800 mila lire l'anno.

Mi pare che quello che ho detto giustifichi la proposta, o meglio le proposte che tra poco avanzerò, ma vorrei dire qualcosa sulla pubblicità, brevemente, o meglio sulla degenerazione della pubblicità radiofonica. Oggi vi è una presa di posizione alquanto vivace in quasi tutti i Paesi, ove tale pubblicità è permessa, per eliminarla. Meglio perciò sarebbe, a mio avviso, se alla abolizione di tale pubblicità si giungesse anche in Italia. Dal momento però che ai proventi derivanti da tali servizi non si vuole rinunciare, si provveda almeno a selezionare meglio la pubblicità e a far rispettare il limite stabilito per le trasmissioni pubblicitarie, che è del 5 per cento sull'orario totale delle trasmissioni, avendo però cura di evitare che la pubblicità venga concentrata, come purtroppo oggi avviene, nelle ore di maggiore ascolto; perchè il cinque per cento può anche andar bene, ma purtroppo viene fatto sorbire ai radioascoltatori nelle ore in cui si vorrebbe ascoltare qualcosa di diverso e di meglio. Questa pure mi pare una cosa che va opportunamente sottolineata e ripetuta.

Poche parole ora sulla televisione, poichè ne parla lo stesso nostro relatore. Egli infatti ci dice che la R.A.I. è tenuta ad iniziare il servizio televisivo entro il mese di ottobre del corrente anno. Io, onorevole Toselli, mi permetto di dubitare che la R.A.I. possa realizzare, specialmente per quel che riguarda Roma, questo servizio entro il mese di ottobre, mancando ormai pochi giorni all'inizio di questo mese. Ma dove proprio non sono d'accordo è sul finanziamento dei servizi televisivi da parte dei radio abbonati. I giornali già pubblicano la notizia che per la televisione sarà fissato il canone di abbonamento in lire 15 mila annue circa; se poi consideriamo che gli apparecchi di ricezione televisiva costano dalle 200 alle 500 mila lire, a me pare di poter affermare senza tema di smentita che praticamente saranno le sole classi privilegiate a godere di questo servizio. Con apparecchi così costosi e 15 mila lire di canone di abbonamento, mi domando se gli operai, gli impiegati e la grande massa degli italiani a basso e bassissimo reddito potranno aspirare alla televisione, mentre saranno proprio questi a sostenere le spese dato che non si vuole accedere, secondo quanto afferma il relatore, alle legittime richieste avanzate dalla Associazione dei radioabbonati di una ragionevole diminuzione del canone di abbonamento.

Concludo, onorevoli colleghi, con il fare alcune proposte concrete sulle quali gradirei conoscere, in sede di risposta agli oratori che sono intervenuti nella discussione, il parere dell'onorevole Ministro. Propongo di abolire le tasse speciali oggi esistenti sul materiale radioelettrico ad eccezione della tassa I.G.E.; si contribuirà in tal modo, in misura apprezzabile, allo sviluppo della radiodiffusione, incrementando al tempo stesso la produzione di apparecchi radioriceventi. Nell'attesa di rendere esecutivo tale provvedimento si dovrebbe impegnare la R.A.I. a destinare gli utili ricavati da tali tasse alla riduzione dei canoni di abbonamento. Propongo inoltre di destinare le entrate che affluiscono alla R.A.I.

dalla pubblicità alla diminuzione del canone di abbonamento; con tale realizzabile accorgimento, l'attuale canone di abbonamento potrebbe essere ridotto dal 30 al 40 per cento, con la conseguente possibilità di un sensibile aumento del numero degli abbonati. Le perdite che temporaneamente ne deriverebbero alla R.A.I. sarebbero pertanto compensate da un aumento degli abbonamenti paganti.

Nella relazione del Consiglio di amministrazione della R.A.I. mi sembra di aver letto che nessun servizio in Italia è stato aumentato in misura così ridotta rispetto all'anteguerra, ma questo esempio non può reggere al confronto, perchè prima della guerra gli abbonati erano in numero trascurabile mentre ora sono aumentati notevolmente, quindi sono aumentate le entrate. Se noi possiamo dare un servizio pubblico dell'importanza della radio ad un prezzo semi-gratuito non vedo perchè ciò non si dovrebbe fare, in ogni caso cominciamo a fare quanto è possibile e ciò che propongo possiamo farlo subito.

Propongo infine di accordare alla Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni poteri molto più vasti degli attuali, provvedendo al tempo stesso alla presentazione al Parlamento di una apposita legge organica sulle radiodiffusioni. Il collega Cianca ha già, meglio di me, illustrato che cosa noi dovremmo fare per migliorare la organizzazione della R.A.I. e i suoi servizi. Non voglio ritornare sull'argomento, voglio accennare solo alla esigenza della presentazione di un disegno di legge che sia esaminato e discusso dal Parlamento per arrivare ad una legge organica sulle radiodiffusioni che comprenda anche i suggerimenti e i consigli dati dal collega Cianca e che tenga naturalmente conto delle esigenze del popolo italiano, il quale vede nei servizi radiofonici uno strumento valido di educazione sinceramente democratica tanto nel campo della politica che in quello della cultura e dell'arte. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gavina, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme al senatore Pastore Ottavio.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato invita il Governo a voler provvedere tempestivamente alla denuncia dei capitolati contrattuali di esercizio nei confronti delle Società telefoniche concessionarie e conseguentemente invita ancora il Governo a non procedere al rinnovo delle concessioni dei servizi telefonici stessi, nè ad assumere comunque altri impegni in proposito senza sottoporre prima la questione al Parlamento ».

PRESIDENTE. Il senatore Gavina ha facoltà di parlare.

GAVINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, ho presentato un ordine del giorno che svilupperò nel mio intervento, in quanto l'ordine del giorno è complementare e successivo alle considerazioni che farò di ordine generale sul bilancio a nome del mio Gruppo.

Divido quindi il mio intervento brevissimo in due parti. Una parte generale ed una particolare. Dico intervento brevissimo perchè, onorevoli colleghi, ho sempre avuto l'onore di prendere la parola in questi cinque anni sul bilancio delle poste e delle telecomunicazioni. È inutile perciò che io ripeta quelli che sono i rilievi di carattere generale. Onorevole Ministro, oggi voi portate qui la tecnicità del cosiddetto governo provvisorio che presiede le sorti del nostro Paese, e io penso per questo di poter rivolgere meglio a voi la parola, che non agli esponenti del cessato indirizzo governativo e particolarmente all'onorevole Spataro, il quale in sede di discussione non diceva nè sì, nè no; anche se gli si ponevano domande precise, normalmente non rispondeva. Carattere personale, indirizzo politico? Io non polemizzo, ma certo era questo il modo.

Nell'indirizzo generale noi abbiamo lamentato le varie mancanze in diversi interventi, che richiamo alla vostra attenzione cronologicamente, e particolarmente in due interventi da me fatti nel 1951 e 1952 sulla stessa materia.

Prendendo lo spunto da quanto ho premesso e per essere coerente a quanto ho detto, affronto subito sinteticamente quella che è la posizione presa dal relatore nella sua relazione al bilancio. Il relatore ha precisato due

o tre punti che in fondo richiamano quello che si è sempre detto: il bilancio delle poste e dei telegrafi ha un'amministrazione autonoma che avrebbe la possibilità di presentare il bilancio in attivo. Lo si ammette esplicitamente e si precisa in nove miliardi tale possibilità. Perchè allora non si presenta in attivo? Perchè quelle che sono le cosiddette franchigie assorbono in pieno il margine. La franchigia è il modo di occultare completamente quello che può essere il provento netto. Onorevole Ministro, per colpa di chi lo ha preceduto, l'onorevole Spataro, si può dire che ciò è avvenuto, perchè non si sono attuati quei tali provvedimenti che vi abbiamo richiesto, sia per il personale, sia per gli impianti, e particolarmente perchè non avete nè risposto alle nostre precise domande nè provveduto in merito. L'ordine del giorno presentato si riferisce proprio a questo: che cosa volete fare per le ricevitorie? Che cosa volete farne delle concessioni, alla scadenza del 1955?

Non si è risposto e si è in attesa.

I precedenti oratori non si sono riferiti alla relazione. Ne ricorderò io qualche passo, anche perchè essa, come le precedenti, è notevole.

Dice il relatore: « Per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 lo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telecomunicazioni importa una spesa complessiva di lire 19.748.000 con aumento di lire 5.200.000 in confronto di quella autorizzata per l'esercizio 1952-53. Tale aumento è determinato dal maggior onere di lire 3.200.000 sul capitolo 1 per maggiorazione di stipendio ed assegni fissi al Ministro ed al Sottosegretariato di Stato e di lire 2.000.000 sul capitolo 2 per maggiorazione di retribuzioni agli addetti al Gabinetto del Ministro ed alla Segreteria particolare del Sottosegretario di Stato, in relazione alla legge 8 aprile 1952, n. 212, concernente la revisione del trattamento dei dipendenti statali.

« La prima consolante constatazione che emana dall'esame sommario delle cifre di questo bilancio è che, per la terza volta dopo la guerra, il bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni nel suo stato di previsione, per l'esercizio finanziario 1953-54, si presenta con il pareggio fra l'importo delle entrate e quello delle spese ».

Possibile allora che la questione della franchigia non abbia ancora trovato una adeguata soluzione? È inutile ripetere domande che non trovano risposta dal Governo. E non siamo noi a dire queste cose, ma il relatore di maggioranza, che così continua: « Non possiamo tuttavia sottacere, per quanto riguarda il bilancio delle poste e delle telecomunicazioni, che, nonostante le ripetute richieste dei relatori dei bilanci dei precedenti esercizi, la questione della franchigia non abbia ancora trovato una congrua adeguata soluzione.

« Tale persistente situazione viene automaticamente, ed in modo rilevante, a spostare le risultanze di bilancio, venendo a mancare all'attivo questa importante voce dei vari servizi eseguiti in franchigia per conto di altri Ministeri ed enti parastatali, che approssimativamente ammontano a circa nove miliardi, riducendo ad un semplice pareggio un bilancio che per se stesso sarebbe invece notevolmente attivo ».

Possiamo almeno sperare, onorevole Ministro che le nostre richieste saranno tenute in considerazione, in base alle possibilità di bilancio che discuteremo l'anno prossimo, se avremo ancora l'onore di prendere la parola su questo tema? A me preme intanto precisare con dati di fatto inoppugnabili le lacune dell'attuale bilancio.

Altro punto di rilievo espresso dal relatore: « Fino dal 1950 il relatore senatore Focaccia, analizzando accuratamente e colla speciale competenza che tutti gli riconoscono il problema, notando le deficienze del servizio telegrafico, sia sotto l'aspetto economico che quello tecnico, auspicava che detto servizio fosse sottratto all'Azienda autonoma postale per essere inserito in quello delle telecomunicazioni col quale presenta le maggiori affinità e quindi possibilità di fusione e di integrazione, con notevole vantaggio dei servizi abbinati telegrafici e telefonici. Nella relazione sul bilancio per l'esercizio finanziario 1952-53 anche il relatore senatore Vaccaro insisteva sulla necessità di addivenire al passaggio del servizio dei telegrafi all'Azienda autonoma dei telefoni ».

Il Governo ha preso l'atteggiamento che conosciamo. La morale della favola è che la situazione di fatto è oggi come allora: defi-

cienza di funzionamento, di organizzazione. Collega Romano, non bastano le pose delle prime pietre: sarebbe meglio porre le ultime e trovare la soluzione dei problemi non solo in senso materiale, ma anche in senso organizzativo.

Ossequiente all'ammonimento del Presidente, per la brevità impostaci dal tempo a nostra disposizione, non vi tedierò ulteriormente approfondendo un esame generale della materia in bilancio; per voi, ministro Panetti, che avete il vanto di dirigere uno dei maggiori istituti tecnici della nostra Italia, formulo l'augurio che possiate risolvere questi problemi che, dai precedenti Ministri, furono lasciati insoluti. È un augurio onesto e sincero, perchè la soluzione di questo problema è di grande importanza per la famiglia dei lavoratori postelegrafonici.

E passo al problema particolare delle concessioni telefoniche, su cui mi sono già soffermato, esprimendo delle preoccupazioni in ordine a possibili soluzioni burocratiche extra parlamentari. Onorevole Carmagnola, sono anziano, e non ho che da richiamarmi all'esperienza. Tutti ricordiamo quello che successe per le linee in concessione Adriatica e Mediterranea: allo scadere del termine della concessione lo Stato trovò materiale e impianti invecchiati e in disordine, perchè le società concessionarie non avevano più avuto interesse a investire capitale che non avrebbe loro potuto fruttare. E lo Stato, assumendo in proprio l'esercizio delle linee di queste società, dovette sopportare il grave peso di un vasto rinnovamento per ripristinarne la funzionalità. Il senatore Corbellini, che è un po' il tecnico per antonomasia delle ferrovie, può confermare quanto io dico.

Ora, ammaestrati da questa esperienza non mi sembra che, a distanza di due anni dallo scadere delle concessioni, si possa rimanere ancora inerti. Già quando parlai nel 1952 la risposta del ministro Spataro che mi assicurava che il problema era allo studio di una Commissione tecnica, era piuttosto fuori di luogo; vi è una proposta precisa che viene dalle sinistre: possiamo vedere se convenga o meno, dobbiamo impostare una soluzione — ma in ogni caso non possiamo abbandonarci ancora e semplicemente a degli studi.

Nel 1955, dunque, scadono queste concessioni: siamo ancora in tempo per prendere questa libertà di azione? È già scaduto il termine per risolvere i contratti di queste concessioni? Perchè non avete mano libera di decidere indipendentemente da ogni pressione? Ma è logico che intanto, come un tempo le società ferroviarie, così oggi le società telefoniche, non avendo di fronte a sè una prospettiva sicura, non tengano più all'efficienza degli impianti e dei servizi. Lo Stato corre il rischio di andare incontro a gravi perdite: comunque, per la soluzione del problema noi abbiamo proposto e riproponiamo di non rinnovare le concessioni, ma di nazionalizzare l'attuale esercizio delle cinque imprese telefoniche. In proposito vi è un progetto preciso, che può essere anche illustrato a fondo qui in Senato dal suo ideatore e proponente il senatore Pesenti, direttore di un centro di studi che ha predisposto gli studi necessari trasferendoli poi in un chiaro progetto di realizzazione pratica, con un apporto provvisorio di capitale privato e statale per la creazione e funzionamento del nuovo Ente, in modo che il contribuente possa controllare e sia il comproprietario di questo Ente: il concetto è semplice: un 40 per cento di apporto di azioni ed un 60 per cento del Governo in modo che il Governo abbia sempre non solo il controllo, ma la direttiva dell'Ente, e possa contemporaneamente usufruire del largo afflusso di risparmio dei libretti postali. Infatti la nostra buona gente, specie nelle campagne, ama portare il proprio risparmio nelle Casse postali perchè ha il ricevitore a portata di mano. Voi capite quindi quale sarebbe l'interessamento, e la possibilità di sviluppo di questa azienda. L'onorevole Carmagnola ha portato un argomento nuovo, cioè che quando si tratterà di parlare del problema, vedremo allora quali ne saranno i termini: d'accordo, manca però, fin d'ora e, meglio ancora ora, un termine indispensabile; quando cioè sarà il momento di parlare del problema. Se del termine non ne parliamo subito, ci troveremo di fronte a un fatto compiuto. Come interverrai tu, Carmagnola, come interverremo io e gli altri colleghi? Ecco perchè ho fatto il rilievo e precisato l'appunto per la necessaria tempestività. Quando l'onorevole Spataro da quei banchi

disse di aver preso impegno di nominare una Commissione che entro sei mesi avrebbe dovuto riferire, e in effetti poi non se ne è saputo più niente, abbiamo il diritto di dire che o non state bene a quel posto, o non siete in buona fede? Ecco perchè presentiamo oggi un ordine del giorno, preciso ed impegnativo, del seguente tenore: « Il Senato invita il Governo a voler provvedere tempestivamente alla denuncia dei capitolati contrattuali di esercizio nei confronti delle società telefoniche concessionarie ». Aggiungo un altro concetto, che a nostro avviso può far fronte al pericolo denunciato dall'onorevole Carmagnola: « ..... e conseguentemente invita ancora il Governo a non procedere al rinnovo delle concessioni del servizio telefonico stesso, nè ad assumere comunque altri impegni in proposito senza sottoporli prima alla discussione del Parlamento ».

Credo di non dovere insistere, ma di raccomandare quanto ho detto alla vostra attenzione, richiamando altresì quel che dissi nei miei interventi nel 1951 e 1952, che negli atti del Senato troverete a pagina 25202 per l'anno 1951 ed a pagine 35214 per il 1952.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io ho esaurito il mio compito. Nella parte critica generale credo di aver dato qualche cenno un po' forte, che serva a porre in evidenza la necessità che nella nuova legislatura si passi da quelle che sono le affermazioni generiche a risoluzioni concrete. Siano anche minime le risoluzioni, ma ci siano in ogni campo, adeguatamente alle necessità e alle aspettative che hanno coloro i quali ci mandano qui a discutere il loro interessi. Per il problema degli interessi della Nazione e per i problemi particolari raccomando a voi di approfondire diligentemente questa situazione di fatto, perchè non si giunga nel 1955 a dire: « ormai non abbiamo più nulla da fare ».

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha chiesto di parlare il senatore Bertone, nella sua qualità di presidente della Commissione finanze e tesoro. Ne ha facoltà.

BERTONE. In ossequio al signor Presidente, che ha deferito alla Commissione finanze e tesoro il bilancio per il parere, ho esaminato con i colleghi della Commissione il bilancio stesso, e la sobria relazione del senatore Toselli. Un punto specialmente della relazione sul quale si sono pure soffermati i senatori Gavina e Cappellini, è stato oggetto di esame attento mio e della Commissione, ed è il punto della cosiddetta franchigia postale telegrafica e telefonica, che gioca a favore forse di tutti i Ministeri e che non è inserita per nulla nel bilancio — parte Entrata — delle poste e dei telegrafi. E si dice che questa franchigia ammonterebbe a circa 9 miliardi.

Ora è evidente che 9 miliardi di entrata, rappresenterebbero per il Ministero una posta attiva troppo ragguardevole per poter essere trascurata, mentre incombe alla Commissione finanze e tesoro rilevare la lacuna della impostazione, se il rilievo è fondato. Però dico subito che, come impressione della Commissione finanze e tesoro, questa cifra di 9 miliardi sembra un po' eccessiva. Ho chiesto al relatore dove avesse preso questa notizia, ed egli mi ha risposto che l'aveva presa dalla relazione precedente. Io ho consultato le due relazioni precedenti fatte dal senatore Vaccaro, e portano tutte e due la cifra di 9 miliardi senza aggiungere alcuna spiegazione; ho consultato la relazione precedente del senatore Focaccia: porta 9 miliardi senza alcuna spiegazione; ho consultato la relazione ancora precedente del senatore Tafuri, che oggi non è più con noi: comincia con i 9 miliardi senza spiegazione. Quindi sarebbe opportuno che qualche cosa in proposito fosse detto.

Io, non potendo fare altro, ho compulsato i bilanci sottoposti al nostro esame. Ora, nel bilancio dell'agricoltura, al capitolo 26, vi è iscritta, per le spese postali, telegrafiche e telefoniche, la somma di lire 12 milioni; nel bilancio dei trasporti, al capitolo 30, sono iscritti allo stesso titolo 16 milioni; nel bilancio dell'industria e del commercio, al capitolo 34, sono iscritti 15 milioni; nel bilancio del commercio estero, al capitolo 22, sono iscritti 8 milioni. Tra tutti questi quattro Ministeri si arriva ai 51 milioni. Parlare di 9 miliardi significa una posta passiva postale e telegrafica, media di quasi 700 milioni per Ministero. Se tale cifra fu costantemente

enunciata nelle relazioni dei precedenti esercizi, senza dar luogo a contestazioni, è da presumere che sia fondata. Ma la sua imponenza richiede chiarimenti, e, dopo questi, una regolare inserzione attiva nel bilancio delle poste e telecomunicazioni, e passiva negli altri tre Ministeri o Enti che godono la franchigia.

Rivolgerei quindi questa preghiera all'onorevole Ministro (se ne ha il tempo e il modo) di dare qualche chiarimento in proposito, di dirci se è esatta questa cifra di nove miliardi e come si ripartisca tra i vari Ministeri e i vari Enti. Il Senato, per esempio, stanzia per spese postali e telegrafiche 2.300.000 lire annue, ma non credo che ci siano dei capitoli di canoni in franchigia che non figurino nel bilancio. I parlamentari e le loro famiglie godono di franchigia. Lo stesso dicasi nei viaggi: ma nel bilancio parlamentare è iscritta la spesa e nel bilancio delle Ferrovie la corrispondente entrata. Così sembra dovrebbe essere per le franchigie postelegrafoniche di Ministeri ed Enti.

Confido che l'onorevole Ministro possa fornire i desiderati chiarimenti, cosicchè nel prossimo bilancio queste partite siano regolarmente impostate. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TOSELLI, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sulla relazione che io ho avuto l'onore di presentare a voi per l'esame del bilancio dell'Amministrazione delle poste e telegrafi, si sono avuti sei interventi; l'ultimo è stato quello del senatore Bertone, il quale fa una questione di precisazione di cifre su di un rilievo inoppugnabile che è quello della presenza di quella determinata franchigia a favore non solo degli Enti governativi ma anche degli Enti parastatali, la quale grava tutta sul bilancio del Ministero delle poste, senza che possa dallo stesso Ministero essere utilizzata come cifra di impostazione all'attivo per poi trovare una congrua utilizzazione nelle numerose esigenze che in parte sono state segnalate anche dai senatori che sono intervenuti in questa discussione, per cui ne risulta una vera e propria deficienza di bilancio che io ho ritenuto opportuno di dover mettere in rilievo non per compromettere l'approvazione del bilancio attuale, che è stato redatto sulla base dei bilanci precedenti, con le cifre che erano a disposizione, ma per il dovere che sentivo di mettere in risalto il fatto che, nonostante queste deficienze, si è raggiunto un pareggio di spese e di entrate in modo tale che il bilancio può passare all'approvazione. Per la terza volta nel dopoguerra noi abbiamo assistito a questo pareggio delle impostazioni di cifre di bilancio per il Ministero delle poste e telegrafi, il che è una cosa già confortante, perchè per gli anni precedenti era stato sempre necessario un intervento integrativo del Tesoro per sopperire alle deficienze passive del bilancio stesso. Ho messo altresì in risalto che il bilancio dei telefoni presenta invece un attivo di oltre tre miliardi, il che è una constatazione ancora soddisfacente, senza contare che sia nell'una azienda industriale che nell'altra nelle impostazioni di bilancio non si fa luogo a cifre per interessi del capitale di cui si dispone e per ammortamenti di quel valore immenso patrimoniale che è formato dalla dotazione inestimabile di queste due aziende industriali, per cui si renderebbe opportuno integrare le impostazioni del futuro bilancio con queste cifre di ammortamento e soprattutto con cifre adeguate di manutenzione secondo la consistenza numerica delle diverse voci dell'attivo e del passivo.

Ci sono delle necessità nel bilancio del Ministero delle poste e telecomunicazioni che sono state messe in risalto da alcuni degli interventi che si sono avuti in quest'Aula, e sono, tra queste, principali quelle di potenziare l'edilizia statale e l'edilizia economica. Noi non vediamo cifre adeguate nell'impostazione del bilancio per provvedere a questo potenziamento di edilizia statale e di quella economica, che pure sono impostazioni di vera e reale necessità per mettere il Ministero e tutti gli organismi dipendenti in condizioni di poter sopperire alle proprie esigenze. Evidentemente, questa impostazione non è in bilancio perchè non vi era la possibilità di stanziamento, per questo ho pensato che era doveroso mettere in risalto che la mancanza della realizzazione della franchigia in favore del Ministero delle poste mette questo Ministero nella

impossibilità di fronteggiare queste esigenze. È giusto che ogni Dicastero debba provvedere alle proprie necessità amministrative, ed anche il Ministero delle poste ha questo diritto ed io penso, signor Ministro, che ella dovrà chiedere la realizzazione della franchigia al primo Consiglio dei Ministri. Questa realizzazione permetterà al Ministero delle poste di impostare questi stanziamenti che sono resi indispensabili in questo momento. A questo proposito non dimentico che il primo oratore, l'onorevole Cianca ha parlato del decoro dei locali, dello snellimento dei servizi, di attrezzature tecniche adeguate; sono d'accordo su tutto questo, ma per fare questo è necessario che il Ministero delle poste possa disporre di cifre adeguate. Quindi non basta, secondo me, fare delle economie, realizzare il massimo possibile nel rendimento del personale, e a questo proposito penso che non sia da respingere la richiesta dello stesso senatore Cianca che è stata condivisa anche dal senatore Carmagnola di uno studio per un miglioramento della classe dei dipendenti del Ministero che è la più umile e sembra non abbia avuto dalla riforma quei vantaggi assegnati a tutti gli altri funzionari del Ministero. E a fianco di questa soluzione del problema dell'equiparamento nel trattamento del personale, con speciale riferimento al personale più umile, si accoppia il provvedimento di studiare la possibilità di ridurre il lavoro straordinario. Io riconosco che l'impostazione del lavoro straordinario possa essere di gradimento dei funzionari, perchè alle volte rappresenta un'integrazione del loro stipendio, ma capisco anche come sia pur necessario aumentare il numero del personale ed estendere l'occupazione, come è nel desiderio di tutti.

Il senatore Cappellini, ed anche il senatore Cianca, hanno fatto delle dissertazioni veramente imponenti sull'indirizzo politico della R.A.I. Ora io voglio ricordare che il Parlamento aveva già stabilito una Commissione di controllo interparlamentare della quale facevano parte anche senatori comunisti e socialisti, in modo che si potesse evitare l'inconveniente lamentato, che cioè l'attività della R.A.I. non venga ad essere svolta con quella imparzialità che è nel desiderio dei richiedenti. Ora, questa Commissione, non dico che si sia frantumata, ma ha avuto la disgrazia di perdere gli elementi di estrema sinistra che erano quelli che più attivamente esercitavano questo controllo. Si invoca ora la ricostituzione di questa Commissione; da parte mia non ho nulla in contrario. Si parla di estendere il mandato di questa Commissione, ma questo è compito del Ministro. Penserà il Ministro sia a ripristinare la Commissione, sia ad estenderne eventualmente il mandato perchè il controllo sia più efficace di quello che non è stato in precedenza.

Il senatore Cappellini si indugia su un quesito che aveva già fatto presente in sede di Commissione e cioè sulla possibilità e opportunità di devolvere gli introiti della R.A.I. che non sono afferenti ai canoni, per ridurre i canoni stessi a favore di una maggiore diffusione dell'uso della radio. Il regolamento del funzionamento della R.A.I. è stato impostato su una convenzione che risale al 25 gennaio del 1952, che è entrata in vigore dal 15 dicembre u. s.; questa convenzione avrebbe la durata di 20 anni. Io ho elencato nella mia relazione quali erano i cespiti che pervenivano a questa azienda, sotto la voce di canoni, di tasse e di proventi della pubblicità radiofonica e televisiva. Questi incassi sono devoluti a sostenere le spese di amministrazione e di gestione della R.A.I. Si vorrebbe, da parte del senatore Cappellini, che io segnalassi quali sono le società che partecipano a questo Ente sociale che prende il nome di R.A.I. e che segnalassi quali sono gli amministratori, quali i loro emolumenti. Mi pare un compito che va al di là di quello che è il normale compito del relatore del bilancio delle poste e delle telecomunicazioni. Tuttavia se il Ministro vorrà dare ulteriori schiarimenti, sarò ben lieto se il senatore Cappellini potrà esserne soddisfatto. Da parte mia non penso di essere tenuto a rispondere a queste richieste, anche perchè non avrei la possibilità materiale di dare delle risposte esaurienti.

Il senatore Romano Antonio è intervenuto a sollecitare delle opere che riguardano la costruzione del palazzo delle Poste di Enna e della ricevitoria postale a Sant'Agata di Militello, a questo provvederà il Ministro. Per quanto riguarda il collegamento dei servizi telefonici con le centrali più lontane, è precisa-

mente nel contenuto della legge il collegamento non solo con tutti i Comuni d'Italia, ma anche di quelle frazioni che sono maggiormente bisognose, che hanno una popolazione di 1.000 abitanti o che sono particolarmente distanti dai centri ove esiste un servizio telefonico. Per questo punto credo che possa essere tranquillo l'onorevole Romano Antonio, poichè l'attività dei collegamenti telefonici sarà soddisfacente.

Il senatore Gavina ha ancora richiamato nel suo intervento la necessità di dar corso a quel collegamento dei servizi telegrafici e telefonici, richiesta che era già stata fatta in un primo tempo dal senatore Focaccia e che è stata ripetuta da tutti i senatori che hanno seguìto l'esame dei bilanci successivi e che viene rinnovata dalla mia relazione. Se vi è questa Commissione che è stata nominata per studiare un piano regolatore per il coordinamento del servizio telegrafico con quello telefonico, si risolva questo problema. Su questo punto non posso fare altro che rivolgere viva preghiera al Ministro perchè voglia sollecitare il responso della Commissione, responso che mi auguro risolva anche il problema del coordinamento del servizio dei telegrafi e dei telefoni. Per questo coordinamento risulta che vi sono difficoltà non lievi da superare, ma poichè con la buona volontà si riesce a superare anche ciò che è difficile penso che anche in questo campo il nuovo Ministro potrà efficacemente con la sua competenza, ed il suo autorevole intervento, ottenere il più sollecitamente possibile un'adeguata soluzione, per un migliore servizio sia dell'azienda telefonica che telegrafica. Tra le due, l'azienda telegrafica oggi è quella che è maggiormente sofferente.

Non ritengo di dover aggiungere altro e mi limito quindi a rinnovare al Senato l'invito a voler esprimere voto favorevole per l'approvazione del bilancio con l'augurio che nel bilancio 1954-55 il Ministro tenga conto delle osservazioni fatte dai senatori intervenuti nella discussione e di quelle esposte nella modesta relazione del sottoscritto. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

PANETTI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli senatori, assumendo la direzione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni mi sono sentito insuperbire, poichè nel campo della evoluzione rapida verso i nuovi mezzi che la scienza mette a disposizione di questa speciale tecnica, c'è davvero una messe amplissima da mietere. Ho sentito pure la gravità dell'impegno che le importanti realizzazioni dei Ministri che mi hanno preceduto impongono a chi deve assumersi il compito di continuarle e soprattutto dell'onorevole Spataro che ha lasciato una così brillante traccia della sua potente attività nel Dicastero al quale sono stato preposto. Mi sono quindi molto spiaciute le critiche mosse in questa sede contro di lui. Mi associo pertanto al senatore Romano per innalzare all'onorevole Spataro un pensiero di omaggio, rievocando le innovazioni alle quali ha dato vita e che io mi auguro di poter continuare. D'altra parte, permettetemelo onorevoli senatori, contro l'assente non è regola di urbanità muovere critiche alle quali chi ne è stato oggetto non può immediatamente rispondere.

Un altro doveroso omaggio rendo all'onorevole Focaccia per l'impostazione chiara, organica, feconda di sviluppi che egli diede due anni or sono come relatore di questo bilancio. Egli ha saputo prospettare gli sviluppi che questo Dicastero poteva effettuare, Dicastero che ha la sua origine in umilissime funzioni di trasporto della corrispondenza scritta; ma, anche in quelle modeste attività, ha reso alle esigenze effettive e fattive delle famiglie così importanti servigi. Oggi esso assurge ad una funzione di prim'ordine per la valorizzazione delle attività nazionali, tanto che possiamo collocarlo a fianco di altri Dicasteri di carattere industriale, per esempio, a quello dei trasporti, come strumento fra i più moderni della vita economica, culturale e sociale della Nazione.

Dopo queste premesse mi fermerò in primo luogo su quanto riguarda il personale della Amministrazione per il cui trattamento sono stati fatti, particolarmente dal senatore Cianca, numerosi e talvolta aspri rilievi, lamentando i disagi fra i quali deve lavorare e l'insufficiente retribuzione del lavoro straordinario

e invocando in suo favore la possibilità di una migliore carriera. Ora mi pare ingiusto negare che qualche cosa si è fatto. Non cito le disposizioni di minore rilievo che hanno permesso di inquadrare i fattorini telegrafici che sono le nostre reclute, con le quali si formano le categorie più umili degli impiegati delle Poste e delle telecomunicazioni. In questo ufficio essi, di fatto, si preparano ai gradi superiori. Perciò appunto la loro assunzione è stata disciplinata con esami di idoneità prescritti dall'onorevole Merlin durante il periodo abbastanza breve in cui resse questo Dicastero.

Vi fu indotto dal grandissimo numero degli aspiranti ai primi gradi dell'umile carriera dell'impiegato postale, riconobbe l'opportunità di stabilire un criterio di scelta sulla base del merito, criterio che d'ora in avanti, di fatto, le varie Direzioni provinciali adotteranno per fare le loro proposte all'Amministrazione centrale per la formazione di questi quadri. Ma soprattutto merita una segnalazione speciale il trattamento fatto agli impiegati delle Ricevitorie col decreto presidenziale 5 giugno 1952, secondo il quale sono state inquadrate 20.000 nuove unità poste in condizione di fruire di tutte le provvidenze assistenziali e di quiescenza e della intera figura giuridica dello impiego statale.

In tesi generale poi sono state esaminate le rivendicazioni che il senatore Cianca ha qui oggi enumerate e che gli uffici del personale già conoscevano. Per dimostrare però le difficoltà alle quali si va incontro per soddisfarle considererò particolarmente il problema del lavoro straordinario e della sua retribuzione, che è certamente uno dei più gravi.

Anche nelle condizioni attuali è talvolta l'impiegato stesso che lo desidera per arrotondare il suo guadagno mensile. Ma è chiaro che il lavoro straordinario, in linea di principio, non si deve incoraggiare, e meno che mai lo si deve nelle condizioni economiche della nostra Nazione. Quando esiste la disoccupazione, e quindi diventa di fondamentale importanza distribuire nella misura più larga l'impiego, si deve condannare ogni esagerata utilizzazione delle unità disponibili. D'altra parte il lavoro straordinario, se imposto, non dovrebbe essere retribuito in misura inferiore di quello ordinario. Ma le nostre Amministrazioni sono vincolate, a questo riguardo, dalle leggi generali dello Stato, secondo le quali il lavoro straordinario è retribuito sulla base dello stipendio e non della retribuzione totale. Nè può il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni modificare la regola. Solo in sede di riforma generale il problema potrebbe essere affrontato.

Riforme speciali potrebbero esserci consentite riprendendo il tema di una legge delega già ventilata dal sesto Governo De Gasperi: una legge delega più ampia di quella che ha permesso la riforma delle Ricevitorie, di cui sopra è cenno.

Devo aggiungere a chiarimento che la legge delega che porta la data dell'8 maggio 1952 ed il n. 427, la quale autorizzava anche a redigere un testo unico dell'Amministrazione postale non fu da noi esaurita perchè gli uffici competenti, per quanto attivissimi, non riuscirono a redigerlo in tempo prima della scadenza preveduta ad un anno di distanza dalla sua promulgazione.

Fu chiesto quindi la proroga della sua validità ed attendiamo l'esito della nostra domanda. Non facciamoci però illusioni sull'esito di questa autorizzazione poichè essa non autorizza nè la modificazione dei quadri, nè dell'importo delle competenze. È un'altra legge quella che speriamo di vedere realizzata, se verrà realizzata; poichè una nuova legge delega considererebbe questa facoltà all'Azienda delle ferrovie dello Stato, alla quale si riconosce il carattere di Ente industriale, sia per il suo passato, sia per le responsabilità cui l'attività dei ferrovieri è soggetta, dati i rischi e le responsabilità dell'esercizio. Tuttavia anche la Amministrazione postelegrafonica può aspirare al riconoscimento del carattere industriale delle sue Aziende e domanda con fondamento che se ne tenga conto, non per sganciarsi (come avvenne per la carriera giudiziaria) dai quadri ordinari dello Stato, ma semplicemente per ottenere la facoltà di rinnovamenti ed ampliamenti che il suo sviluppo esige, sia per le carriere più umili, sia per i suoi dirigenti per i quali gli organici sono del tutto inadeguati.

Purtroppo, alla piena efficacia del nostro personale fa ostacolo la gravissima difficoltà dei trasferimenti per il difetto degli alloggi. Ci sono città nelle quali il numero degli impie-

gati è in eccesso, vedi Napoli, ed altre in cui è in difetto ,vedi Milano. Non occorre spiegare il perchè di questa differenza. L'attività commerciale ed industriale di Milano offre ai giovani ben altro avvenire che non quello di fattorino telegrafico o di impiegato dei gradi inferiori della nostra Amministrazione. Ma trasferire da Napoli a Milano costituisce, nelle condizioni attuali del caro alloggi, una vera punizione, e spiega la necessità di ricorrere in misura eccessiva al lavoro straordinario in parecchie sedi.

Questo rilievo mi porge l'occasione di parlare della attività del nostro Ministero per la costruzione delle case per gli impiegati e di quella che svolge collateralmente l'Istituto dei postelegrafonici, da poco tempo costituito, che ha bilancio proprio perchè autonomo con sue entrate e sue spese. Esso ha il compito fondamentale di provvedere al trattamento di quiescenza del personale della Azienda postale, inoltre accoglie nelle sue colonie i bambini dei postelegrafonici, dà i sussidi per mantenere allo studio figli dei nostri impiegati, provvede ai premi di buona uscita per quelli che debbono lasciare le loro posizioni per raggiunti limiti di età o per cattive condizioni di salute, ed impiega le eccedenze del suo bilancio, che in questo periodo di avviamento del nuovo assetto delle Ricevitorie sono cospicue, per costruire case per i nostri impiegati sia in Roma, sia in Milano, sia in altri centri minori fissando la quota di affitto sulla base di un moderato tasso di interesse dei capitali investiti sommato con le quote di ammortamento e di spese generali.

Naturalmente, gli affitti sono alquanto superiori a quelli dell'I.N.A.-Casa e in genere degli stabili sovvenzionati dallo Stato; ma io penso che alla risoluzione di questo problema, dopo i più urgenti provvedimenti, giovi diminuire le sperequazioni.

L'attività diretta del Ministero nel settore degli alloggi si svolge poi costruendo speciali abitazioni di servizio, le quali sorgono di regola accanto alle stesse Ricevitorie, in costruzione e in ricostruzione, ed accanto alle Direzioni provinciali che sorgono nei centri di maggiore importanza. Si tratta cioè di alloggetti per l'impiegato trasferito, che trova così accanto all'ufficio l'abitazione per sè e per la propria famiglia.

A questo tema si riallaccia una osservazione del valoroso relatore, senatore Toselli, il quale fa voti che si costruiscano gli edifici necessari alle attività dei Ministeri, evitando di occupare, a titolo di affitto, case che dovrebbero essere messe a disposizione del mercato generale degli alloggi e ciò, sia nelle grandi città, sia nei piccoli centri.

Osservo però che, dallo stretto punto di vista economico, non possiamo illuderci di realizzare risparmi, malgrado l'elevato costo degli affitti che la nostra Amministrazione subisce occupando locali in case di privata proprietà. Nel nostro bilancio, di fatto, è preveduta una spesa per affitto di locali di circa 400 milioni annui. Se li capitalizziamo al 5 per cento, si hanno 8 miliardi di corrispondente valore capitale. Ebbene, fra le disposizioni legislative che ci permettono di costruire degli edifici allo scopo di ospitarvi gli uffici, nel Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ci sono per l'appunto 8 miliardi, ripartibili in un piano quinquennale. Ma evidentemente la spesa sarà assai maggiore, poichè le esigenze alle quali si inspirano i progetti impongono ambienti più idonei ai loro molteplici scopi di quelli occupati con affitti di fortuna e più adeguati di questi ultimi alla dignità di una pubblica amministrazione. Potete quindi essere certi che la norma della capitalizzazione non mette a disposizione cifre sufficienti e che necessariamente, esauriti gli 8 miliardi che interessano il triennio residuo del piano quinquennale, bisognerà procurarsi nuovi finanziamenti per il compimento di questo programma.

In fatto di finanziamenti straordinari questo Ministero ha già fatto, come è noto, ricorso alla Cassa depositi e prestiti, rispetto alla quale può vantare un diritto di prelazione in quanto col suo servizio cassa ne alimenta le attività. Accenno al prestito dei 55 miliardi realizzati in due tempi: la prima parte di 25 miliardi è stata quasi interamente spesa od impegnata, rimanendo un residuo di 5 miliardi. La seconda parte di 30 miliardi è già stata spesa o impegnata per metà circa.

La cospicua somma è tutta devoluta alla sostituzione ed alla integrazione della rete principale per le comunicazioni a grande distanza.

La raccolta delle disponibilità finanziarie della Cassa depositi e prestiti è il risultato del servizio cassa del nostro Ministero per mezzo

di tre attività: i libretti dei depositi, i buoni postali e i conti correnti postali.

Già il Presidente del Consiglio, onorevole Pella, nella sua esposizione economica del Paese ha sottolineato l'imponente massa di capitali raccolti dalle prime due fonti bancarie a cui la nostra Amministrazione dà vita, notando come esse costituiscano un elemento notevole anche rispetto alle disponibilità che le grandi banche offrono agli investimenti. Si tratta di oltre 1.000 miliardi, risultato del piccolo risparmio del nostro popolo.

A proposito di questa feconda attività del nostro Ministero, mi permetto di sottolineare quello che forse è meno conosciuto, quello cioè dei conti correnti postali, i quali presentemente hanno totalizzati coi depositi dei correntisti circa 390 miliardi. Ma se si pensa all'enorme servizio che ai piccoli risparmiatori questo organismo offre, tanto più quanto più si svilupperà, permettendo loro il trasporto dei crediti, il saldo dei debiti con semplici mandati gratuiti, senza spostamento di valore, dandogli la possibilità di essere un piccolo banchiere nel limite delle sue forze finanziarie, io credo che questo strumento deve trovare un favore anche più ampio.

Ne cito due applicazioni che possono sembrare di carattere secondario, ma che tali non sono: quella di mettere a disposizione dei pensionati le quote che le Intendenze di finanza a mezzo degli uffici postali corrispondono agli impiegati in quiescenza, evitando la ressa ed il tempo perduto agli sportelli e quello del pagamento delle tasse scolastiche. All'una ed all'altra operazione provvedono i conti correnti postali.

È questa una semplice parentesi, che vuole però sottolineare l'importanza dei servizi resi dall'Istituto della Banco-posta nelle sue diverse attività, e raccomandarla all'attenzione del pubblico, che ne trarrà vantaggi tanto maggiori quanto più esse si divulgheranno.

Ma nel campo delle finalità specifiche delle Poste e telecomunicazioni, alle quali tante critiche si rivolgono, con esigenze sempre maggiori, valga a frenare questa incontentabilità l'invito a riflettere alle enormi difficoltà di un organismo in rapida evoluzione, mentre deve attendere all'esercizio normale dei suoi compiti. La rete telefonica di Stato ha di fatto, accanto ai 9 miliardi che rappresentano la spesa dell'esercizio normale, ben 11 miliardi destinati a nuovi impianti. Ciò rappresenta un intralcio alle attività di servizio del quale dobbiamo tenere conto nel dare un giudizio di merito.

Occorre quindi spesso modificare gli strumenti della nostra attività a mano a mano che l'organismo si rinforza e diventa più potente. Voi comprendete che il servizio ha diritto ad essere giudicato con tolleranza, anche se le comunicazioni interprovinciali non sono per oggi quello che per l'avvenire nel nostro programma ci ripromettiamo siano certamente domani.

D'altra parte (permettetemi di fare un po' l'avvocato difensore, ciò che nella mia posizione di nuovo venuto in Dicastero può essere lecito dato che tutto quanto è stato fatto non è certo merito mio), anche le Concessionarie, malgrado tutte le critiche ad esse indirizzate, meritano uno speciale elogio per lo sviluppo dato all'automatizzazione dei servizi urbani ampliando la telesezione fra abbonati molto al di là dei confini di alcuni grandi centri, trasformazione che prelude ad una riforma fondamentale che dovrà condurre in tutta Italia alla telesezione automatica, da utente a utente, senza bisogno delle operatrici che nei centri di transito e distribuzione facciano da intermediarie. Possiamo dunque affermare che anche da questo lato qualcosa si è fatto.

E questo mi porta a parlare dell'argomento sul quale tanti senatori hanno insistito, sul quale è stato presentato perfino un ordine del giorno preciso, dal senatore Gavina, sulla questione cioè della decadenza delle concessioni, decadenza che si dovrebbe cominciare a realizzare con il 31 dicembre 1955, ma che bisogna far precedere da un preavviso di un anno senza di che, a quella data, non sarà più possibile realizzare una trasformazione delle concessioni. Ora ho sentito ripetere: il Governo se ne preoccupi. Vi posso dire che dal primo giorno in cui sono entrato al Ministero me ne sono preoccupato ed ho compreso l'importanza di prepararsi alacremente; e ciò indipendentemente dall'Ente al quale possa essere deferita la decisione. In linea di principio la decisione spetta al potere esecutivo piuttosto che al Parlamento, ma riconosco che la Camera e il

Senato sono sovrani nelle decisioni, in quanto possono intervenire con leggi. Ma prima di tutto occorre uno anzi parecchi studi particolareggiati per giungere ad una visione sintetica del problema, senza di che è impossibile una risoluzione logica e vantaggiosa agli interessi del Paese.

In tesi generale si può optare per un'organizzazione statale la quale assorba tutto il meccanismo delle telecomunicazioni; ovvero si occupi, come ora succede, della rete principale lasciando ai concessionari l'esercizio delle comunicazioni regionali ordinate secondo il sistema vigente, o secondo altri da studiare *ex novo*. Ora, la Commissione che è stata nominata, Commissione tecnica di cui fanno parte i nostri ispettorati tecnici, le ditte fabbricanti degli strumenti di telecomunicazioni, i tecnici delle Concessionarie, nonchè professori di grande valore e di speciale competenza, ha effettivamente lavorato, anche se non ha potuto esaurire il suo compito entro i limiti di tempo prescritti: essa è giunta ad un piano regolatore del servizio telefonico.

Questo piano ha un merito, quello di non presupporre chi sarà incaricato dell'esercizio. Non dice: noi faremo lo Stato unico esercente del servizio; oppure continueremo a dare allo Stato la parte direttiva e quella che riguarda le comunicazioni a grande distanza e lasceremo una o più concessionarie per le comunicazioni degli agglomeramenti provinciali o regionali. Suppone solo che ci siano due enti, uno dei quali ha particolarmente il compito di occuparsi della rete principale, l'altro delle trasmissioni locali. I due enti si sceglieranno la linea di confine dove cesserà il controllo del primo e comincerà quello dell'altro. La soluzione migliore sarà quella che permetterà una minore spesa e al tempo stesso una maggiore efficienza.

Malgrado tutto quello che si dice la Commissione è arrivata alla conclusione che ci debbano essere due ordini di centri, uno che hanno chiamato centro distrettuale, corrispondente agli attuali centri cittadini, ma con importanza variabile secondo le Regioni. I centri distrettuali non sono, di regola, forniti di mezzi amplificatori, ma comprendono abbonati automaticamente concessi. Vi sarebbero poi centri di coordinamento e di transito, detti centri nazionali, distribuiti in Italia secondo il criterio della massima regolarità. Attraverso a questi si stabilirebbero le comunicazioni fra distretti appartenenti a centri nazionali diversi.

Due di essi avrebbero il compito di coordinare la nostra rete con quelle degli altri Stati europei: Milano per il continente, Roma per il Mediterraneo. I centri nazionali preveduti sarebbero in numero di venti circa.

La Commissione suggerisce di non introdurre una terza categoria di centri interpolati, che sarebbe quella dei centri provinciali. Questo è un punto controverso, perchè sotto l'aspetto politico sembrerebbe strano togliere funzione di coordinamento alla Provincia per darlo a pochi centri nazionali. Generalmente (come ho già detto, venti circa in tutta Italia) mentre le nostre Provincie sono più che quattro volte tanto dal punto di vista tecnico ed economico però i centri provinciali complicherebbero ed aumenterebbero il costo dell'impianto e dell'esercizio. Così mi sono creduto autorizzato a presentarvi a grandissime linee le conclusioni della Commissione per il piano regolatore della rete telefonica.

Se ragioni politiche suggeriranno di introdurre la categoria intermedia dei centri provinciali, potremo anche non tener conto di ciò che in linea astratta è stato conchiuso.

L'altro punto, che costituisce una delle critiche indirizzate a questa Commissione, è quello di non essersi ancora occupata del problema del coordinamento telegrafico e telefonico. Vi posso dire questo: che essendosi riunita la Commissione stessa, or sono pochi giorni, dopo un periodo di stasi, io rivolsi ad essa la viva preghiera di considerare subito il problema del coordinamento fra telefoni e telegrafi come un problema fondamentale per l'avvenire delle telecomunicazioni in Italia.

I due strumenti sono di fatto perfettamente unificabili, perchè ormai gli stessi conduttori portano le due correnti, che, grazie alla differenza di frequenza, non si confondono fra di loro. Questa preziosa proprietà è quella che potenzia meravigliosamente i cavi coassiali, dove vi è una coppia di conduttori, uno interno e l'altro periferico, che limitano l'interstizio sul quale possono simultaneamente essere convogliate quasi mille comunicazioni distinte, senza disturbare le stazioni riceventi, le quali,

per mezzo dei filtri (come un orecchio sensibile ad una sola tonalità) riescono a distinguere perfettamente le sole trasmissioni che lo interessano. Grazie a questi strumenti le comunicazioni telegrafiche e telefoniche non fanno che mettersi l'una di seguito all'altra nella gamma delle frequenze e possono essere simultaneamente trasmesse, ma separatamente percepite.

È stato domandato con molta autorità da parecchi senatori, e in particolar modo dal senatore Gavina: impegnatevi a consultare il Parlamento sulla linea di condotta da seguire per la risoluzione di questo problema. Debbo dire che personalmente non posso impegnarmi, perchè si tratta, come ho già detto, di concessioni che sono di competenza del potere esecutivo e più particolarmente dei Ministri competenti. Inoltre il Governo del quale ho l'onore di far parte è Governo di transizione. Comprendo però perfettamente il dovere di preparare studi in modo che il giorno in cui si dovrà decidere, e sia presto rispetto alle scadenze, ci siano gli elementi per farlo a ragion veduta; elementi tecnici economici e politici. Una decisione sarà allora possibile. D'altra parte non è consigliabile mettere troppo presto in vista le direttive che il Governo intende seguire. Figuratevi che pioggia di interessi verrebbe a rovesciarsi su di noi! L'importante è essere ben preparati prima in guisa che la risoluzione segua rapida. Ad ogni modo ripeto non posso per ora impegnarmi in nessun indirizzo, salvo in quello di lavorare energicamente, e di far lavorare con me quelli che hanno la necessaria competenza. (*Applausi dal centro*).

Ho sentito muovere critiche contro le Società concessionarie e contro la R.A.I. Effettivamente però, se pensiamo che tanto le prime, in parte dominante, quanto la R.A.I. sono sotto il controllo dell'I.R.I., e che l'I.R.I. è lo Stato, mi pare si possa rispondere: curi l'I.R.I. il compito che deve assolvere, controlli i bilanci, ci assicuri che non ci sono pieghe che possano coprire irregolarità amministrative. L'I.R.I. ha i mezzi e gli uomini e la competenza per fare questo. Indubbiamente vi sono lati che possono essere diversamente considerati. Per esempio le Amministrazioni di Stato non considerano quote di ammortamento: e questo è un male. Ma le Società anonime, in buone condizioni finanziarie, le conteggiano nella base dell'8 e 10 per cento. E questo può essere una esagerazione. A qual fine? Non è il caso qui di indagare.

L'organismo I.R.I., che ha il dovere di possedere più della metà delle azioni delle singole Società che controlla, R.A.I. compresa, può efficacemente e rigorosamente approfondire le conseguenze economiche del fenomeno. Non mi permetto di andare più oltre perchè potrei sbagliare nei miei apprezzamenti. Posso assicurare che profondo è il sentimento nostro di lavorare tutti per l'avvenire delle telecomunicazioni in Italia. Le citazioni fatte riguardano altre Nazioni in cui si pagano quote più basse, nelle quali non c'è neppure la possibilità di trarre vantaggio dalla pubblicità. Vorrei dire, da questo lato, che sono perfettamente d'accordo, in linea generale, di frenare le esagerazioni: ma se sono una fonte di incassi accettiamo la pubblicità, controllandola. C'è una apposita Commissione. Se ha cessato di agire la si ricostituirà.

Alle singole obiezioni dei colleghi è già stato in gran parte risposto dal relatore. Nel servizio postale c'è il problema degli ambulanti prospettato dal senatore Carmagnola. È una questione di dettaglio. Forse al carro ambulante sta per cedere il posto ad altri mezzi di comunicazione: per i trasporti dei pacchi e delle lettere a grandi distanze si comincia a preferire la via aerea e per quelli a piccola distanza si prospetta l'uso dell'elicottero cosicchè forse non sarebbe neanche il caso di immobilizzare forti disponibilità per carrozze ambulanti più moderne. Del resto il Ministero delle poste paga alle Ferrovie dello Stato cospicue annualità per questo scopo: si veglierà perchè vi corrispondano i miglioramenti ai quali si ha diritto. Ad ogni modo sono raccomandazioni che possono essere tenute presenti. Finalmente permettetemi che nel chiudere la mia replica io vada oltre ciò che è stato detto dagli onorevoli senatori circa l'avvenire dei mezzi di comunicazione e dica ciò che io penso intorno alla possibilità di potenziare anche le Regioni depresse, lontane dalle grandi città, che contribuirono con le loro attrattive ad allontanare la nostra gioventù dai paesi nei quali dimorarono i loro maggiori. Talvolta a questo importante scopo non sono sufficienti neppure le provvidenze che mettono a disposizione delle Regioni depresse dei capitali per valorizzare il

lavoro in sito: si preferisce un lavoro anche meno gradito pur di godere degli svaghi cittadini. Ora certamente il telefono, strumento principe delle telecomunicazioni perchè su tutti gli altri ha il vantaggio di dare a chi parla la soddisfazione di sentire la voce dell'interlocutore e di riceverne le immediate reazioni alle proposte avanzate, si sta integrando con la televisione. Se essa in un avvenire forse non tanto lontano potrà realizzare la gioia di vedere l'interlocutore, perfezionando lo scambio di pensieri e di sentimenti si potrà dire di aver annullato le distanze. Ma soprattutto dal punto di vista del potenziamento della scuola e della scuola che sorge nei centri lontani dagli agglomeramenti cittadini i nuovi strumenti possono avere una grande portata.

Mi riferisco soprattutto alle scuole di avviamento al lavoro le quali già traggono un grande vantaggio dalla cinematografia didattica che rappresenta le operazioni degli strumenti del lavoro al rallentamento. Molto di più si potrà fare mettendo a disposizione di queste scuole la televisione, quella televisione che oggi ci interessa tanto dal punto di vista informativo e della quale la R.A.I. si assume il carico senza essere sicura dell'entità dei vantaggi.

Come ho detto, grande compito della televisione sarà quello di contribuire alla preparazione dei nostri giovani, per orientarli verso la produzione, indurli a cercare tutti i mezzi per acquistare una competenza di specializzazione che valorizzi il loro lavoro, e lo renda fecondo per il nostro progresso economico, anche sui mercati stranieri.

Così le telecomunicazioni offriranno un contributo alla risoluzione del problema che ci preoccupa più di ogni altro: quello dell'occupazione integrale del nostro popolo. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'ordine del giorno del senatore Gavina. Prima però credo sia opportuno dare ancora una volta lettura dell'ordine del giorno:

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato invita il Governo a voler provvedere tempestivamente alla denuncia dei capitolati contrattuali di esercizio nei confronti delle Società telefoniche concessionarie e conseguentemente invita ancora il Governo a non procedere al rinnovo delle concessioni dei servizi telefonici stessi, nè ad assumere comunque altri impegni in proposito senza sottoporre prima la questione al Parlamento ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TOSELLI, *relatore*. Io penso che, come è stato espresso in modo molto chiaro e convincente da parte del nostro Ministro, essendo in atto una Commissione che ha il compito di esaminare il problema per prospettare le soluzioni, non sia opportuno oggi votare un ordine del giorno vincolativo, in maniera da arrestare quella che è l'opera progressiva di questa Commissione. Oggi ci metteremmo nelle condizioni di non poter più avere a nostra disposizione quella raccolta di elementi tecnici che ci sono necessari per potere deliberare su questo argomento. Quindi sono del parere che non si possa approvare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro.

PANETTI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. La legislazione vigente attribuisce questo compito essenziale al potere esecutivo. Io non posso da solo assumere impegni di questo genere. Accetto come raccomandazione non l'ordine del giorno, ma l'invito di preparare alacremente tutti gli elementi di giudizio.

GAVINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVINA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, la risposta è evasiva. Io ho posto il problema nettamente, perchè per già due volte da quei banchi dopo le promesse generiche non si è mantenuto l'impegno. Il dire oggi che vi è una Commissione tecnica la quale studia e proporrà al potere esecutivo le direttive da seguire, vuol dire che il potere ese-

cutivo farà senza il Parlamento; questo è quello che noi non vogliamo. Insisto pertanto nel mio ordine del giorno.

PANETTI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Domando di parlare per dare un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANETTI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. La Commissione tecnica del piano regolatore del servizio non ha nessun mandato di fare delle proposte concrete: ha il mandato di studiare il problema e di dire dal punto di vista tecnico: i raggruppamenti futuri delle attività dei telefoni sono più convenienti in questa forma, senza dichiarare affatto a chi spetti la responsabilità e il compito di disciplinare e di controllare i vari elementi costruttivi. Quindi la Commissione tecnica non potrà varcare questi limiti e non ha intenzione di varcarli.

Forse converrà interpellare, senza nessun impegno, anche competenti del problema economico e finanziario; senza nessun impegno però, perchè non me ne sentirei assolutamente autorizzato. Se, raccolte queste varie proposte, sarà il caso o meno di comunicarle direttamente al Parlamento per conoscere il suo pensiero, cosa che il Parlamento può fare di autorità propria perchè è sovrano, è cosa che mi pare trascenda dal compito di questa discussione. Io non posso per ora che operare in osservanza alle disposizioni legislative che dànno all'autorità esecutiva il compito di occuparsi di Commissioni.

PRESIDENTE. Senatore Gavina, dopo i chiarimenti dell'onorevole Ministro, il quale accetta l'ordine del giorno nello spirito, se non nel suo testo integrale, le domando se insista ancora nell'ordine del giorno stesso.

GAVINA. Signor Presidente, mi sembra di essere stato molto semplice e preciso. Io apprezzo il concetto espresso dal Ministro di accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, ma non posso accedere al concetto di non insistere e di ritirarlo, perchè vorrebbe dire non assumere da parte del Governo il preciso impegno che, prima di decidere sull'accoglimento o meno delle soluzioni tecniche che la relazione proporrebbe, sia il potere legislativo, sia il Parlamento a discuterne, a prenderne atto ed a decidere in merito alla soluzione politica economica e sociale che il problema comporta. Il nostro pensiero è questo: voi Governo dovrete attenervi alle deliberazioni del Senato e della Camera. Insisto nel mio ordine del giorno.

DE LUCA CARLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA CARLO. Le dichiarazioni del senatore Gavina non mi sembra siano state molto precise. Egli ha detto: « Se il Ministro accetta come raccomandazione il mio ordine del giorno, gliene sono grato, ma non lo ritiro ». Ma è chiaro che, se il Ministro lo accetta come raccomandazione, evidentemente l'ordine del giorno non sarà posto in votazione.

Comunque, se si dovesse passare alla votazione, dichiaro che voterò contro perchè, esistendo una legge dello Stato che attribuisce al potere esecutivo la decisione in materia si potrebbe recedere da questa posizione di di diritto se fosse presentata una nuova proposta di legge, che potrebbe essere tanto di iniziativa governativa quanto di iniziativa parlamentare. Ma impegnare con un ordine del giorno il Governo a presentare una legge in contrasto con un'altra già esistente, non mi pare ammissibile.

CIANCA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANCA. Io ho ascoltato con grande interesse le dichiarazioni fatte dall'onorevole Ministro. Tralascio di sottolineare la notevole differenza che passa tra le dichiarazioni fatte oggi da lui e quelle contenute nella relazione del collega Toselli per quanto ha tratto dall'attività svolta finora dalla Commissione tecnica incaricata di studiare un piano regolatore telefonico. Tralascio anche le considera-

zioni che potrebbero essere suggerite dal linguaggio che l'onorevole Ministro ha tenuto allorchè ha accennato a quelli che sono gli apprezzamenti di puro carattere tecnico della Commissione stessa. Mi sbaglierò, ma da tale linguaggio ho tratto l'impressione che le cose si dirigano verso il mantenimento della situazione attuale, più o meno modificata in qualche dettaglio, vale a dire nella divisione dell'esercizio telefonico tra lo Stato e le società concessionarie. Che cosa abbiamo chiesto noi? Ho detto già prima che sotto l'aspetto della formalità legale il Governo ha i poteri, in base ad una legge fascista, di farci trovare da un giorno all'altro di fronte ad un rinnovo di convenzioni di così vasta importanza economica e politica senza avere interrogato il Parlamento. Il quesito politico che noi avevamo posto e poniamo al Governo è questo: quale che sia la possibilità di questa soluzione formalmente legale, il Governo assume o non assume l'impegno di fare tutto ciò che è necessario perchè il Parlamento sia messo in grado di discutere in tempo utile e il Paese non si trovi di fronte al fatto compiuto di un rinnovo delle concessioni, soluzione che il Parlamento può ritenere non rispondente agli interessi della collettività?

Si è parlato tra l'altro di pioggia di interessi che si scatenerebbe se si dovesse discutere qui intorno alle diverse soluzioni; ma non siamo così ingenui da non sapere che la pioggia si scatenerebbe comunque, essendo quella degli interessi privati concorrenti una pioggia permanente. Noi dalle parole del Ministro siamo tratti a concludere che il Governo rifiuta di assumere l'impegno di mettere il Parlamento in condizioni di discutere al momento opportuno quella che sarà la soluzione generale da dare al problema telefonico.

Ecco perchè noi votiamo a favore dell'ordine del giorno dell'onorevole Gavina. (*Applausi dalla sinistra*).

DE LUCA CARLO. Presentate un disegno di legge, lo discuteremo. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

PASTORE. È il Governo che deve sentire il pudore di non usare la legge fascista.

MOLÈ. Domando di parlare per dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLÈ. Dichiaro di votare a favore dell'ordine del giorno Gavina, senza entrare nel merito della questione. Io pongo il problema in questi termini: è competenza del Governo stipulare le convenzioni, ma quando il Parlamento che ha la funzione ispettiva, di controllo, chiede che sia sottoposto al suo esame un qualunque contratto, il Governo lo deve sottoporre ad esso e fare ossequio al suo giudizio: cioè stipulare o non stipulare, secondo il voto parlamentare. Operando in modo diverso, si verrebbero a ignorare e violare le attribuzioni del Parlamento. Io non entro nel merito della discussione: può avere ragione il Governo, io parlo dal punto di vista parlamentare. Nè mi soffermo sulla equivoca accettazione dell'ordine del giorno come raccomandazione. Che cosa più significa questa formula? L'ordine del giorno è molto preciso: invita il Governo a sottoporre la questione al Parlamento. Lei, onorevole Ministro, la sottoporrà o non questa questione al Parlamento? È quello che vogliamo sapere. Non si può sfuggire al dilemma. Accettare o respingere. Ma respingere non è possibile un invito del Parlamento. Noi segneremmo la fine del regime parlamentare il giorno in cui ad un Parlamento che chiede di conoscere lo stato di una questione e il merito di una convenzione permettessimo al Governo di rispondere che ha la facoltà di fare i contratti senza l'intervento del Parlamento.

Per questi motivi, senza entrare nel merito della questione politica, ma per difendere le prerogative parlamentari, voterò a favore dell'ordine del giorno Gavina.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Pastore, Fortunati, Cianca, Negri, Liberali, Mariotti, Marzola, Corsini, Gavina, Bolognesi, Locatelli, Russo Salvatore, Pucci, Cappellini, Mancino e Ristori hanno richiesto che la vo-

tazione sull'ordine del giorno del senatore Gavina sia fatta per appello nominale.

Indico pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli a questo ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo, risponderanno *sì*; coloro che sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del Senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Bitossi*).

Invito l'onorevole Segretaria a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Bitossi.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, fa l'appello.*

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Agostino, Amadeo, Angelini Nicola, Arcudi, Artiaco Asari,

Baracco, Bardellini, Battista, Bellora, Bertone, Bo, Boccassi, Bolognesi, Bosia, Braitenberg, Braschi, Buglione, Buizza,

Cadorna, Caporali, Cappellini, Carmagnola, Cenini, Cermignani, Cianca, Clemente, Condorelli, Corbellini, Corsini, Corti,

De Bacci, De Luca Angelo, De Pietro, Fabbri, Fantuzzi, Flecchia, Fortunati,

Gavina, Giacometti, Giustarini, Gramegna, Grammatico, Granzotto Basso, Grava, Grazi,

Lamberti, Leone, Liberali, Locatelli, Lubelli,

Mancino, Mariotti, Martini Ferdinando, Martini Martino, Marzola, Massini, Mastrosimone, Merlin Angelina, Molè, Monni,

Nasi, Negri,

Page, Pastore Ottavio, Pastore Raffaele, Perrier, Pezzini, Piola, Porcellini, Pucci,

Raffeiner, Ravagnan, Riccio, Ristori, Roda, Roffi, Rogadeo, Russo Luigi, Russo Salvatore,

Saggio, Scoccimarro, Spallicci, Spallino,

Taddei, Terragni, Tibaldi, Tirabassi, Toselli, Trabucchi, Tripepi, Turani, Turchi,

Zane, Zanotti Bianco, Zucca.

Presidenza del Vice Presidente BO

PRESIDENTE. Il Senato non è in numero legale.

Tolgo la seduta. Il Senato è pertanto convocato per domani, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno, a norma dell'articolo 43, quarto comma, del Regolamento.

La seduta è tolta alle ore 21,25.

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA SEDUTA XIX (28 SETTEMBRE 1953).

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

BRASCHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali lavori e accorgimenti siano predisposti per eliminare o attenuare l'ingorgo continuo di macchine e di persone che si verifica nei pressi della spiaggia di Riccione durante la stagione balneare per la chiusura dei passaggi a livello resa sempre più persistente dal crescente traffico ferroviario.

Chiedo in particolare a che punto si trovano i progetti annunciati per la costruzione di un sottopassaggio e di un cavalcavia nella zona di Riccione (56).

RISPOSTA. — La zona balneare della città di Riccione è interessata dal passaggio a livello Km. 120 + 858 della linea Rimini-Ancona che, per richiesta del Comune suddetto è stato presenziato sul posto allo scopo di assicurare nel miglior modo possibile le esigenze del traffico stradale della zona, compatibilmente con l'intensità della circolazione dei treni.

Circa la costruzione di un cavalcavia che dovrebbe essere effettuata alla progressiva Km. 121 + 500, della stessa linea, risulta che il Comune di Riccione ha iniziato pratiche col Ministero dei lavori pubblici per ottenere il contributo ed il finanziamento della spesa occorrente; nessuna pratica, invece, è stata ancora iniziata con l'Amministrazione ferroviaria.

Per quanto riguarda poi la costruzione del sottovia al Km. 120 + 429 si chiarisce che sin dall'aprile scorso venne inviato al Comune, per l'accettazione, lo schema di convenzione che deve regolare la costruzione dell'opera d'arte di cui trattasi, ma a tutt'oggi tale schema non è stato restituito; risulta comunque che il comune di Riccione ha in corso pratiche con il Ministero dei lavori pubblici per la concessione dei fondi necessari alla costruzione di detto manufatto.

L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, ad ogni modo, è disposta a contribuire nella spesa per la realizzazione di dette opere purchè ne derivino delle economie nelle spese di esercizio dei passaggi a livello che eventualmente dovrebbero essere soppressi e sostituiti con i manufatti.

Il Ministro
MATTARELLA.

CADORNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritiene opportuno che, in attesa che sia modificata la legge di pubblica sicurezza, per favorire il turismo, la deroga prevista dalla legge 8 luglio 1949, n. 278, in base alla quale è consentita la vendita di bevande alcooliche aventi gradazione superiore a 21 gradi, nelle località riconosciute quali stazioni di soggiorno e cura, sia estesa, con autorizzazione del Prefetto, a quelle località che, pure senza avere tale qualifica, sono tuttavia importanti stazioni turistiche (65).

RISPOSTA. — La legge 8 luglio 1949, n. 278, stabilisce, fra l'altro, che nei luoghi riconosciuti di cura, soggiorno e turismo, gli esercizi muniti di licenza temporanea per lo spaccio di bevande alcooliche, possano, in deroga al divieto di cui all'articolo 103, comma terzo, del testo unico della legge di pubblica sicurezza, ottenere l'autorizzazione alla vendita di bevande alcooliche ad alta gradazione (superiore al 21° per cento del volume).

Tale deroga è, pertanto, prevista soltanto per le località riconosciute luoghi di cura, di soggiorno e di turismo.

Poichè tale riconoscimento, allo stato della legislazione, deve essere effettuato con apposito decreto ministeriale, alle condizioni e con la procedura richiesta dal decreto-legge 15 aprile 1926, n. 765, e successive modifiche, ne consegue che manca ai Prefetti la possibilità di estendere — con proprio provvedimento — la deroga della legge n. 278 anche a quelle località che, pur essendo turisticamente importanti, non abbiano tuttavia conseguito il riconoscimento voluto dalla stessa legge cui si richiama l'onorevole interrogante.

Atti del genere sarebbero manifestamente viziati di illegittimità e di eccesso di potere, e gli esercenti controinteressati non mancherebbero a loro volta di far valere i propri diritti con i ricorsi gerarchici e giurisdizionali previsti dalla legge stessa, il cui esito a loro favore non appare dubbio.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

CAPPELLINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — 1) se è intenzione dell'onorevole Ministro di provvedere alla riattivazione della linea ferroviaria Fossombrone-Fermignano-Urbino, le cui opere murarie più importanti sono state eseguite da alcuni anni, indicando entro quale periodo i lavori saranno eseguiti e con quali stanziamenti; 2) se il Ministero ha elaborato i progetti relativi alla ricostruzione della ferrovia Pergola-Fermignano (sulla Fabriano-Urbino) e se a tali progetti intende dare pratica esecuzione, precisando entro quale periodo e con quali stanziamenti (72).

RISPOSTA. — Il ripristino del tronco di linea Fossombrone-Fermignano-Urbino è tenuto presente dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato che pur prevedendone la deficitarietà dell'esercizio, si propone di attuarlo in considerazione che con esso si riallaccerà Urbino, di cui non può disconoscersi la notevole importanza anche dal punto di vista artistico e culturale, alla rete ferroviaria ed al capoluogo Pesaro oltre che per la circostanza che sul detto tronco, le opere d'arte sono già state ricostruite.

Non è possibile però fare previsioni circa la data di attuazione del completamento della ricostruzione del tronco di linea in questione, per la quale occorrerà sostenere una spesa di circa 500 milioni di lire (milioni 350 per la Fossombrone-Fermignano e milioni 150 per la Fermignano-Urbino) di cui non si ha disponibilità e che non si è potuta includere nel programma quinquennale dei lavori da finanziare con il noto previsto stanziamento di 160 miliardi, a causa della insufficienza dello stanziamento stesso in rapporto alla quantità ed entità dei lavori da eseguire su altre linee e alle preminenti necessità dell'esercizio ferroviario cui occorre dare la priorità.

Per quanto riguarda il ripristino della Fermignano-Pergola si fa presente che la linea, già fortemente passiva prima della guerra, lo sarebbe ora in misura ancora maggiore poichè alla limitata attività economica della zona (che si riflette anche sul traffico viaggiatori che è a carattere essenzialmente locale) si è aggiunta la concorrenza automobilistica che risulta attivissima anche sulla tratta in esercizio Fabriano-Pergola.

I motivi anzidetti sconsigliano di provvedere al ripristino in questione; tuttavia, se ragioni politiche e sociali giustificassero la ricostruzione della linea occorrerebbero finanziamenti straordinari, da parte del Tesoro, per un importo di circa 1.700 milioni di lire.

Il Ministro
MATTARELLA.

CARBONI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per risarcire i gravissimi danni che — come il sottoscritto ha potuto constatare — il maltempo ha causato ad Oristano e nell'oristanese colpendo case di abitazione, agrumeti, oliveti, seminati e bestiame, e particolarmente se intendano estendere alle zone colpite le provvidenze di legge più favorevoli in materia (1).

RISPOSTA. — In mancanza di apposite disposizioni legislative e, quindi, di fondi di bilancio che consentano la concessione di sussidi e contributi per le perdite causate ai prodotti agricoli da avversità meteoriche, il Ministero dell'agricoltura non ha alcuna possibilità di disporre particolari provvidenze in favore de-

gli agricoltori dell'Oristanese, le cui aziende agricole sono state di recente danneggiate dal maltempo.

Non ritiene, peraltro, di promuovere un provvedimento legislativo nel senso richiesto dall'onorevole interrogante non riscontrandosi, nel caso di cui trattasi, quegli estremi di gravità e vastità di danno — tali da compromettere l'economia agricola di intere regioni — che indussero, in altre circostanze, il legislatore ad adottare particolari provvidenze.

Si fa, tuttavia, presente che in base all'articolo 47 del regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1572, che approva il testo unico delle leggi sul nuovo catasto dei terreni, nei casi che per parziali infortuni non contemplati nella formazione dell'estimo venissero a mancare i due terzi, almeno, del prodotto ordinario del fondo, l'Amministrazione delle Finanze può concedere una moderazione dell'imposta sui terreni, nonchè di quella sui redditi agrari, in seguito a presentazione, da parte dei possessori dei terreni danneggiati, di apposita domanda alla competente Intendenza di finanza.

Inoltre, qualora i danni rivestano carattere duraturo ed abbiano, quindi, determinato una diminuzione della potenzialità produttiva del fondo o un cambiamento di coltura che importi un minor reddito imponibile, gli interessati potranno, eventualmente, ottenere la revisione dell'estimo catastale, in diminuzione, a norma dell'articolo 43 del già citato testo unico n. 1572, modificato dall'articolo 22 del regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589.

Per quanto riguarda, poi, l'imposta di ricchezza mobile sulle affittanze agrarie, gli interessati potranno tenere conto dei danni subiti, nel corrente anno, in sede di dichiarazione dei redditi per il 1954.

Infine, per l'imposta sui fabbricati è da tenere presente che, nel caso di distruzione parziale o totale, per rovina e di inabitabilità degli immobili soggetti a tale tributo, i possessori possono ottenere lo sgravio proporzionale dell'imposta stessa dal giorno in cui il reddito è cessato in tutto od in parte e per l'intero periodo di inutilizzazione degli immobili, presentando apposita domanda al competente Ufficio distrettuale delle imposte, a norme dell'articolo 56 del regolamento 24 agosto 1877, n. 4024.

Ad ogni buon fine, il Ministero delle finanze ha già interessato l'Intendenza di finanza di Cagliari perchè riferisca sollecitamente circa l'entità e la natura dei danni di cui trattasi ed esaminerà, così, a seguito delle notizie che saranno fornite, l'opportunità di adottare, in base alle citate disposizioni legislative, provvedimenti in favore dei danneggiati.

Si comunica, infine, che il Ministero dei lavori pubblici ha segnalato che, grazie al tempestivo intervento del Consorzio di bonifica di Oristano, la situazione del fiume Tirso è rientrata nella normalità, mentre d'altra parte il Provveditorato alle opere pubbliche di Cagliari ha assicurato che, nel complesso, non si ritengono necessari provvedimenti di pronto soccorso per i danni che si sono verificati in detta provincia.

Il Ministro
SALOMONE.

CARMAGNOLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se ha già impartite istruzioni per i provvedimenti di soccorso ai conduttori agricoli dell'Acquese, in particolare a quelli di Rivalta Bormida e di Strevi, colpiti nella quasi totalità dei loro raccolti dal temporale di giovedì 30 luglio u. s. (39).

RISPOSTA. — In mancanza di apposite disposizioni legislative e, quindi, di fondi di bilancio che consentano la concessione di sussidi o contributi per le perdite causate ai prodotti agricoli da avversità meteoriche, questo Ministero non è nella possibilità di disporre interventi a favore degli agricoltori di talune zone dell'Acquese, le cui aziende hanno subìto danni in conseguenza della grandinata ivi abbattutasi il 30 luglio u. s.

Risulta, peraltro, a questa Amministrazione che il prefetto di Alessandria, tramite gli Enti comunali di assistenza, ha erogato ai piccoli proprietari danneggiati da dette calamità, la complessiva somma di lire 2.500.000 per l'acquisto di sementi, concimi e piantinai e per l'esecuzione di lavori di ripristino della coltivabilità. Il Prefetto stesso ha, inoltre, interessato la locale Cassa di risparmio e l'Istituto

di credito agrario di Torino per la concessione agli agricoltori, che ne avessero fatto richiesta, di prestiti a un tasso di favore e per una durata non inferiore ai tre anni.

Della somma suindicata, un milione è stato assegnato al comune di Rivalta Bormida e lire 200.000 a quello di Strevi.

Il Ministero dell'interno ha, da parte sua, concesso la sovvenzione straordinaria di un milione, affidandone il riparto al prefetto di Alessandria, affinchè, con misure di pronto soccorso, fosse lenito il disagio immediato delle famiglie più danneggiate e in condizioni di particolare necessità.

Risulta, altresì, che il Ministero delle finanze ha interessato la competente Intendenza di finanza di Alessandria affinchè riferisca sollecitamente circa l'entità e la natura dei danni verificatisi, per esaminare, così, la possibilità di concedere agli agricoltori danneggiati la sospensione della riscossione delle imposte sui terreni e sui redditi agrari e, ove del caso, per adottare eventuali provvedimenti di sgravio.

Il Ministro
SALOMONE.

DONINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale garanzia esista, dopo i lavori di puntellamento dell'edificio del Collegio Romano e dopo lo spostamento di intere sezioni dai magazzini pericolanti, per l'incolumità stessa del personale e del pubblico della Biblioteca Nazionale Centrale « Vittorio Emanuele » di Roma, e se il Ministero della pubblica istruzione se ne assuma la piena responsabilità.

Si domanda inoltre, se sia esatto che il Genio civile, nella sua relazione, abbia dichiarato che occorrerà, per impedire ulteriori cedimenti, che non sia aumentato neppure di un chilo il peso già sopportato dall'edificio e come, in questa situazione, sia possibile il funzionamento, anche provvisorio, del massimo Istituto bibliografico del nostro Paese (87).

RISPOSTA. — È noto che, appena ebbe a presentarsi il pericolo di una diminuita stabilità di alcune parti dell'edificio della Biblioteca Nazionale, l'Amministrazione non mancò di sollecitare l'immediato intervento dell'Ufficio speciale del Genio civile per le opere edilizie della capitale, il quale, dopo accurati accertamenti, ordinò, proprio in vista di garantire insieme con l'incolumità del personale e del pubblico anche l'integrità del patrimonio bibliografico, l'adozione di taluni provvedimenti, fra i quali, oltre le puntellature immediatamente eseguite, anche:

1) lo sgombero totale delle scaffalature centrali in tutti i corridoi dei vari piani, cominciando dall'alto;

2) il divieto assoluto di ulteriori sovraccarichi nei vari piani e nei vari ambienti;

3) lo sgombero totale dei locali da risanare e ricostruire;

4) l'accertamento ulteriore delle condizioni statiche dell'edificio con tutti i mezzi tecnici a disposizione.

L'Amministrazione ha, naturalmente dato — per quanto la concerne — pieno ed esatto adempimento alle conclusioni del Genio civile e, mentre sono in corso, da parte dello stesso organo tecnico, i lavori di ripristino per l'importo di circa 80 milioni, e da parte della Direzione della Biblioteca lo sgombero e gli spostamenti di alcune sezioni bibliografiche, si è disposta la chiusura al pubblico della Biblioteca.

È ovvio che la riapertura dell'Istituto, nei limiti ed alle condizioni che possano garantire la sicurezza delle persone e delle cose, sarà in ogni caso subordinata al definitivo nulla osta dell'Ufficio del Genio civile, cui solo spetta il giudizio tecnico sopra la stabilità dell'edificio e quindi la responsabilità dei conseguenti provvedimenti.

Si aggiunge infine che, allo scopo di avviare a concreta soluzione il problema di una migliore ed organica sistemazione della sede della Biblioteca, è stata disposta la costituzione di una Commissione di esperti e funzionari, col compito di suggerire allo scrivente la soluzione più conveniente e meglio rispondente alle esigenze del massimo nostro Istituto bibliografico.

Il Ministro
SEGNI.

FARINA (GAVINA). — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali provvedimenti hanno preso o intendano prendere per andare incontro ai contadini dei comuni di Santa Maria della Versa, Montecalvo Versiggia, Lirio, Castana, e Pietra de' Giorgi della provincia di Pavia, duramente colpiti dalla grandinata del 9 luglio 1953, che ha distrutto gradualmente dal 50 per cento al 100 per cento del raccolto dell'uva, frutta, ecc., per un danno complessivo di non meno di 600 milioni, mentre l'Ispettorato agrario di Pavia ha denunciato un danno di 120 milioni.

I danneggiati sono nella quasi totalità piccoli proprietari, piccoli mezzadri ed affittuari.

Rendiamo noto che la stessa zona il 9 luglio 1952 alla stessa ora era stata colpita dalla stessa calamità che distruggeva il 50 per cento del raccolto mettendola già in precaria situazione (22).

RISPOSTA. — In mancanza di apposite disposizioni legislative e, quindi, di fondi di bilancio che consentano la concessione di sussidi o contributi per le perdite causate ai prodotti agricoli da avversità meteoriche, l'Amministrazione dell'agricoltura non ha alcuna possibilità di disporre interventi a favore di quegli agricoltori della provincia di Pavia, le cui aziende hanno subìto danni in conseguenza della grandinata del 9 luglio u. s.

Si fa tuttavia, presente che in base all'articolo 47 del regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1572, che approva il testo unico delle leggi sul nuovo catasto dei terreni, nei casi che per parziali infortuni, non contemplati nella formazione dell'estimo, venissero a mancare i due terzi, almeno, del prodotto ordinario del fondo, il Ministero delle finanze può concedere una moderazione delle imposte sui terreni e sui redditi agrari in seguito a presentazione, da parte dei possessori danneggiati, di apposita domanda alla competente Intendenza di finanza.

Al fine, peraltro, di conoscere se, nel caso di cui trattasi, ricorrano le condizioni per la concessione della predetta agevolazione, il Ministero delle finanze ha interessato la Intendenza di finanza di Pavia, affinchè riferisca sollecitamente a quella Amministrazione circa la entità e la natura dei danni in parola e in base alle risultanze di tale richiesta esaminerà la possibilità di concedere la sospensione della riscossione delle cennate imposte, in attesa di adottare eventuali provvedimenti di sgravio a favore degli interessati.

Si segnala, altresì, che il Ministero dell'interno ha provveduto ad erogare, a carico del proprio bilancio, un fondo straordinario di lire 7 milioni per l'attuazione, tramite i competenti Enti comunali di assistenza, di provvidenze immediate a favore delle famiglie che maggiormente hanno risentito del sinistro e che versano in condizioni di particolare bisogno.

Il Ministro
SALOMONE.

JANNUZZI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a loro conoscenza che, nonostante la grave disoccupazione e la crisi edilizia che travagliano la città di Molfetta e le condizioni economiche tutt'altro che floride degli insegnanti, l'I.N.A.-Casa ritarda l'inizio della costruzione già finanziata di case destinate ai dipendenti del Ministero della pubblica istruzione di detta città, per una differenza di prezzo nel costo dell'area irrilevante, nel suo complesso, rispetto all'importanza dell'opera e alla sua utilità sociale e quali interventi intendano attuare perchè i lavoratori abbiano senza ulteriore indugio una fonte di guadagno e gli interessati vedano avvicinarsi il giorno in cui otterranno la sospirata abitazione (44).

RISPOSTA. — Si chiarisce, al riguardo, che per la costruzione di un fabbricato destinato ai dipendenti del Ministero della pubblica istruzione in Molfetta, il Comitato della Gestione I.N.A.-Casa ha già stanziato l'importo di milioni 20,5.

La notevole differenza fra il prezzo richiesto dalla proprietaria dell'area proposta (L. 1.200 al mq.) ed il prezzo indicato dell'Ufficio tecnico erariale di Bari (L. 250 al mq. oltre un compenso di L. 90.000 per indennizzo del soprassuolo) ha però impedito finora un sollecito

perfezionamento del contratto di compravendita.

D'altra parte, l'apposita Commissione consigliare, costituita in seno alla Gestione I.N.A.-Casa con il compito di approvare l'acquisto delle aree e di determinare il relativo prezzo, non può non appoggiare le proprie valutazioni ai pareri degli uffici tecnici erariali competenti.

Comunque, nel caso di Molfetta, dato il notevole divario suaccennato, è stata riesaminata la valutazione originaria e fissato il nuovo prezzo massimo di L. 350 al mq. oltre le L. 90.000 a corpo per risarcimento soprassuolo.

La Gestione è tuttora in attesa che la proprietaria accetti questa controfferta.

È comunque certo che, ove non si raggiungesse sollecitamente l'accordo bonario, si adotterà senz'altro la procedura espropriativa, in modo da evitare ulteriori ritardi nella realizzazione della costruzione deliberata.

Il Ministro
RUBINACCI.

LAMBERTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che nel dicembre 1952 il Ministro Malvestiti, rispondendo ad una interrogazione del sottoscritto, diede cortese assicurazione che l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato aveva allo studio un provvedimento inteso ad estendere agli studenti universitari di Cagliari e Sassari il beneficio dell'abbonamento speciale ridotto, l'interrogante chiede di conoscere le conclusioni a cui il Ministero è pervenuto in ordine alla questione, facendo presente che un'eventuale decisione favorevole (come si presume che sia per essere) dovrebbe essere presa prima dell'inizio del nuovo anno scolastico, se vuole essere utile agli studenti universitari interessati (61).

RISPOSTA. — L'estensione del rilascio di abbonamenti a prezzo ridotto per studenti a tutti gli studenti residenti in qualsiasi località della Sardegna e iscritti alle Università di Cagliari e Sassari è stata già attuata, con decreto interministeriale 10 giugno 1953, n. 5044, pubblicato nel Bollettino commerciale delle Ferrovie dello Stato n. 16, del 16 agosto 1953.

Il Ministro
MATTARELLA.

LAMBERTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi dell'enorme ritardo con cui vengono sbrigate le pratiche di riliquidazione delle pensioni in applicazione della legge n. 212 dell'8 aprile 1952, e per sapere se sia intenzione di codesto Ministero adottare particolari provvedimenti per eliminare in avvenire il lamentato inconveniente (62).

RISPOSTA. — Le ragioni per le quali non si è potuto ancora dar corso a tutte le pratiche di riliquidazione delle pensioni sono da ricercare sia nelle complessità del lavoro, sia nel grande numero delle pratiche stesse.

Circa la prima ragione si precisa che, prima di iniziare il vero e proprio lavoro di riliquidazione, si è dovuto provvedere alla compilazione di apposita voluminosa pubblicazione con prontuari più complessi di quelli predisposti dal Ministero del tesoro per il personale civile in quanto al personale militare si applicano aliquote di liquidazione che variano a seconda dei gradi e delle armi o servizi di appartenenza.

Non minore influenza esplica la seconda delle ragioni suddette. Ciò è dimostrato dal fatto che l'Aeronautica, la cui consistenza numerica è di molto inferiore a quella delle altre due Forze armate, ha terminato da tempo il lavoro di perequazione delle pensioni militari.

Per le ragioni accennate il problema si presentava complesso soprattutto per l'Esercito, ma anche per questa Forza armata, superata la necessaria fase organizzativa, è stato affrontato il lavoro con la massima energia. L'efficace contributo del nuovo impianto meccanografico di recente acquisto, nonchè il maggiore impiego di personale in ore di lavoro straordinario hanno dato al lavoro, in questi ultimi tempi, un forte acceleramento, talchè, alla data odierna, su un totale di circa 50.000 pratiche, risultano inoltrate alla Corte dei conti per la registrazione circa 24.000 provvedimenti, di cui

10.000 negli ultimi tre mesi, mentre molte altre migliaia sono in corso di avanzata elaborazione.

Si può quindi prevedere che fra pochi mesi l'intero lavoro potrà essere portato a compimento, salvo taluni casi di carattere del tutto particolare.

Il Sottosegretario di Stato
MARTINO.

LOCATELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, effettivamente, il Provveditore agli Studi di Pavia abbia negato l'uso, anche provvisorio, di un locale scolastico del Sindacato autonomo della scuola elementare, mentre al Sindacato C.I.S.L. ha concesso, non solo l'uso permanente di un locale, ma anche, e da due anni, l'opera di una segretaria che è maestra di ruolo (20).

PRIMA RISPOSTA. — Premetto che nessun obbligo ha l'Amministazione scolastica di fornire i locali per la sede a Sindacati o altri Enti.

Nel caso prospettato dall'onorevole interrogante il Provveditore agli studi di Pavia non ha potuto accedere alla richiesta del Sindacato autonomo della Scuola elementare perchè i locali sono indispensabili alla Scuola « Carducci ». Vero è che il Sindacato Sin.A.S.El. è ospitato in un piccolo locale di detta scuola; la concessione però risale ad epoca anteriore alla stessa costituzione del Sindacato autonomo, onde nessun torto è stato fatto a quest'ultimo.

Il Ministro
SEGNI.

SECONDA RISPOSTA. — Si fa seguito alla risposta data con foglio 177 del 27 agosto u.s. per comunicare, in relazione alla seconda parte della interrogazione, che il Ministero ha disposto la revoca del comando preso il Sin.A.S.El. di Pavia già concesso ad una maestra di ruolo.

Nessun comando di maestri può essere infatti disposto se non in casi eccezionali e limitati agli Enti ed Uffici che svolgano una attività integrativa di quella dello Stato in favore dei fanciulli in età dell'obbligo scolastico.

Il Ministro
SEGNI.

LOCATELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non crede giusto, dopo tre anni, accogliere la domanda fatta il 7 settembre 1950 dal comune di Mediglia (Milano) per il doveroso contributo erariale, a termine della legge 3 agosto 1949, n. 589, a favore della costruzione degli edifici scolastici nelle frazioni Bettolino e Robbiano, assolutamente indispensabili (57).

RISPOSTA. — La limitata disponibilità di fondi stanziati in bilancio per l'applicazione della legge 3 agosto 1949, n. 589, e per contro, l'eccezionale numero di domande intese ad ottenere i benefici di cui alla predetta legge, non hanno finora consentito di accogliere la richiesta del comune di Mediglia (Milano) per la concessione del contributo erariale nella spesa di L. 15.950.000, ritenuta necessaria per la costruzione degli edifici scolastici nelle frazioni « Bettolino » e « Robbiano ».

Questo Ministero non mancherà di tener presente la richiesta di cui sopra, ai fini di un possibile accoglimento, in sede di compilazione dei futuri programmi delle opere da attuarsi in applicazione della legge suddetta ed in relazione alle disponibilità di fondi.

Il Ministro
MERLIN.

LOCATELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio.* — Per sapere quale fu precisamente l'esito dell'inchiesta che l'interrogante propose nel febraio 1952 per chiarire chi sono i responsabili del gravissimo disastro di Cesano Maderno (Milano), che ha provocato numerose vittime, gettando nel lutto povere famiglie (63).

RISPOSTA. — In risposta ad analoga interrogazione (n. 2142 del 25 febbraio 1952), lo scrivente ebbe a comunicare alla S. V. onorevole che, in relazione al sinistro all'epoca verificatosi in Cesano Maderno (Milano), erano stati sollecitamente disposti gli accertamenti del caso.

Poichè, peraltro, risulta, che l'inchiesta giudiziaria è tuttora in corso, questo Ministero non

è in grado di poterne anticipare alla S. V. onorevole le conclusioni, del che si fa, pertanto, riserva.

Il Ministro
RUBINACCI.

LOCATELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali precisi provvedimenti intenda prendere perchè sia strettamente applicato il decreto emesso il 3 febbraio 1951 dal suo Ministero e che tende a non lasciare disperdere o cedere lo studio del poeta Trilussa che, in recenti tempi oscuri, ha efficacemente sferzato le paure degli ignavi e le protervie dei prepotenti (64).

RISPOSTA. — Come viene ricordato nella interrogazione questo Ministero emanò in data 3 febbraio 1951 un provvedimento col quale veniva dichiarato che lo studio di Trilussa, sito in Roma, Via Maria Adelaide 7, rivestiva interesse particolarmente importante e quindi soggetto a tutte le disposizioni di tutela previste dalla legge 1° giugno 1939 n. 1089.

Si assicura ora l'onorevole interrogante che in data 18 novembre 1952, il suddetto provvedimento è stato rinnovato nei confronti della Società Fono Roma, in seguito alla notizia dell'avvenuto trapasso di proprietà a detta Società da parte della sig.ra Emmie Corrodi, dell'immobile nel quale è situato lo studio del Poeta.

Il Ministro
SEGNI.

LOCATELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è vero che il Governo intenda proporre un disegno di legge per cui tutti gli inquilini d'Italia sarebbero colpiti da un forte aumento d'affitto, maggiore o minore secondo il loro reddito, e circa un quinto dei fitti attualmente bloccati subirebbero uno sblocco totale e il resto uno parziale.

Si osserva in proposito: 1) che in Italia occorrono dieci milioni di vani, mentre se ne sono costruiti meno di un decimo; 2) che migliaia e migliaia di cittadini vivono in baracche, in scantinati e in grotte; 3) che le nuove costruzioni riguardano quasi tutte case che, per gli affitti troppo alti, non possono essere abitate dai lavoratori; 4) qual'è il preciso pensiero del Governo sul progetto di legge parlamentare contro il tugurio (82).

RISPOSTA. — In relazione alla sua interrogazione, mi pregio comunicarle che gli studi per quanto concerne il problema delle locazioni degli immobili urbani non sono ancora completati, per cui non è possibile fare alcuna precisazione sulle concrete risoluzioni che saranno prese.

Ad ogni modo le proposte del Governo in materia saranno comprese in un disegno di legge, che sarà sottoposto all'esame del Parlamento.

Il Ministro
AZARA.

LONGONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non creda opportuno impartire istruzioni agli uffici del Genio civile, ed in modo particolare a quello di Milano, perchè prendano in attento esame le istanze di ricostruzione di edifici notevolmente distrutti dai bombardamenti, specie allorchè il crollo e caduta di strutture abbiano creati danni ai passanti che riversano le loro spesso gravose istanze di risarcimento sui proprietari, certamente non colpevoli delle rovine della guerra.

Chiede, inoltre, se i detti Uffici non debbano particolarmente favorire tali demolizioni a scopo di ricostruzione quando le Autorità comunali prescrivano riparazioni ed assestamenti a porzioni di fabbricati superstiti, con spreco di spese, inefficienti alla creazione di sistemazioni definitive (7).

RISPOSTA. — Si premette che sono state da tempo impartite agli Uffici del Genio civile istruzioni con la circolare n. 3567/T del 30 dicembre 1949 perchè prendano in attento esame le domande di ricostruzione di edifici distrutti dagli eventi bellici così come auspica l'onorevole interrogante. Anzi con la stessa circolare (punto *b*, comma 9) perchè le istruzioni relative possano avere la maggiore celerità di applicazione si sono autorizzati di norma gli

Uffici stessi a consentire l'inizio dei lavori non appena terminata la prima fase dell'istruttoria, la quale viene condotta a termine in tempo notevolmente breve. È da far presente che non sono stati segnalati ingiustificati ritardi al rilascio di autorizzazione dell'inizio dei lavori.

In particolare, poi, per quanto riguarda il Genio civile di Milano, si precisa che la situazione è la seguente.

Le domande per la ricostruzione di stabili presentate al detto Ufficio sono in totale n. 908. Di esse n. 382 sono completamente esaurite, n. 84 domande sono state respinte perchè inammissibili, n. 442 sono attualmente in avanzato corso. Di queste ultime 442 domande, 360 concernono la richiesta di autorizzazione all'inizio dei lavori. Nei riguardi di 338 di esse è stata già rilasciata l'autorizzazione a dare inizio ai lavori. Nei riguardi di altre 72 domande non possono essere rilasciate le relative autorizzazioni perchè i richiedenti non hanno esaurientemente dimostrato il diritto ad ottenere l'autorizzazione stessa.

Infine per due domande è ancora dubbia la possibilità di concessione dell'autorizzazione all'inizio dei lavori e quindi trovansi in corso d'esame e per altre undici domande è egualmente in corso l'istruttoria per la concessione dell'autorizzazione in parola.

La più remota di queste ultime pratiche risale all'11 giugno 1953.

Appare chiaro, da quanto è sopra esposto, che su 908 domande pervenute solo per tredici è pendente la decisione e cioè per appena l'1,5 per cento delle domande presentate.

Di regola il tempo che intercorre dalla presentazione delle domande al momento in cui vengono prese le opportune decisioni si aggira sui 43 giorni, il che sta a dimostrare che le istruzioni contenute nella circolare, per quanto attiene alla rapidità delle determinazioni da prendere in proposito, risultano osservate. Anzi è da porre in rilievo che in casi del tutto particolari (otto casi), in considerazione del grave stato di pericolo in cui si trovava l'immobile da ricostruire, il detto termine di 43 giorni è stato enormemente ridotto essendosi rilasciata l'autorizzazione a dar inizio ai lavori entro tre giorni dalla presentazione della relativa domanda.

Si assicura tuttavia l'onorevole interrogante che la segnalazione fatta sarà tenuta presente per ogni eventualità futura.

In merito alla seconda questione sollevata dall'interrogazione, si fa presente che non risulta che i vari Comuni e in particolare il comune di Milano abbiano ingiunto esecuzione di lavori di riparazioni provvisorie a fabbricati da ricostruire se non in quei casi nei quali, essendo interessata la pubblica incolumità, i proprietari non hanno provveduto a prendere l'iniziativa, che solo ad essi spetta per legge, di dar corso alle ricostruzioni. La quasi totalità dei casi in cui di regola viene a mancare l'iniziativa dei proprietari interessati si riferisce a fabbricati per la cui ricostruzione sarebbe necessaria la totale demolizione dell'immobile, alla quale per contro non può talvolta darsi corso per la presenza di occupanti di cui non è possibile ottenere lo sfratto, bene e spesso perchè a ciò si oppone la legge 23 maggio 1950, n. 253, relativa al « blocco dei fitti ».

Nei casi invece in cui a salvaguardia della incolumità pubblica sia necessario effettuare demolizioni di murature pericolanti senza che debba provvedere a sgombero di occupanti gli Uffici hanno provveduto ed hanno ordine di provvedere tempestivamente a carico totale dello Stato.

Il Ministro
MERLIN.

MERLIN Angelina. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se e come intende provvedere al finanziamento già chiesto dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Rovigo per il ripristino dei danni subiti dai fabbricati rurali e particolarmente delle colture a causa della tromba d'aria che, sabato 22 agosto, ha colpito la zona di Adria, Loreo, Bourds, tenendo conto che i fondi e le abitazioni appartengono a piccoli coltivatori diretti, già vittime dell'alluvione del 1951 e che non dispongono di mezzi necessari per far fronte alle conseguenze della nuova sciagura (83).

RISPOSTA. — In mancanza di apposite disposizioni legislative e, quindi, di fondi di bilancio

che consentano la concessione di sussidi o contributi per i danni prodotti alle colture e ai fabbricati rurali a causa di avversità meteoriche, il Ministero dell'agricoltura non ha possibilità alcuna di disporre interventi a favore degli agricoltori delle zone di Adria, Loreo e Bourds, le cui aziende sono state danneggiate in conseguenza delle recenti avversità atmosferiche.

Il Ministro
SALOMONE.

MOLINELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere da quali criteri sia stato guidato il Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato nel deliberare che la elettrificazione della linea Ancona-Foggia sia realizzata a cominciare dal tratto Pescara-Foggia (55).

RISPOSTA. — Avuto presente che la trazione elettrica viene attualmente esercitata sulla grande comunicazione tra Napoli e le Puglie fino a Foggia, è fuori dubbio la convenienza, sia dal punto di vista del traffico viaggiatori e merci, sia dal punto di vista della economia dei trasporti, di iniziare la elettrificazione della linea Adriatica da Bari e proseguirla verso Foggia e successivamente verso Pescara. Con la elettrificazione, infatti, del tronco Bari-Foggia, si realizza la possibilità di esercitare a trazione elettrica tutta la grande comunicazione fra le Puglie e Napoli con il relativo porto da un lato e Roma dall'altro con le ultime possibilità di allacciamento con il Nord.

Con la elettrificazione del successivo tronco Foggia-Pescara, si realizzerà egualmente l'esercizio a trazione elettrica su un'altra grande maglia della rete dell'Italia meridionale con evidente vantaggio per la velocità ed economicità dei trasporti stessi.

Decisiva, inoltre, al riguardo è la circostanza che la elettrificazione della linea Bari-Foggia-Pescara fa parte del programma di lavori e forniture per il potenziamento della rete dell'Italia meridionale cui provvede la Cassa del Mezzogiorno che ha destinato all'uopo la somma di circa 75 miliardi.

La elettrificazione di cui sopra non può, quindi, essere estesa oltre i limiti territoriali e finanziari fissati nelle disposizioni della legge vigente.

Non si vuole con ciò disconoscere minimamente l'interesse che riveste la elettrificazione del residuo tronco Pescara-Ancona; ad essa peraltro sarà provveduto in prosieguo di tempo, in relazione alla entità degli altri finanziamenti nel quadro della priorità ed urgenza di altri lavori e forniture destinati a conferire alla circolazione ferroviaria il grado di sicurezza e la regolarità richiesta.

Il Ministro
MATTARELLA.

PASQUALI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere: 1) se sia a conoscenza che, dopo le elezioni del 7 giugno decorso, e prendendo a pretesto pretesi episodi svoltisi in tale occasione, il prefetto di Novara abbia sciolto il Consiglio di amministrazione dell'Ospedale maggiore della carità ed Opere pie riunite di Novara, composto di cinque membri, di cui quattro nominati per statuto dal Consiglio comunale di Novara, e il presidente nominato dal Prefetto; 2) che con tale provvedimento, si sia praticamente inteso di destituire solo i quattro membri di nomina del Consiglio comunale, scadenti solo per compiuto quadriennio, compiendo atto di evidente colore politico, perchè trattavasi di membri nominati dal precedente Consiglio comunale, a maggioranza diversa da quella attuale (dopo le elezioni 1951) mentre ha di fatto mantenuto e riconfermato il presidente già nominato dal solo Prefetto, trasformandolo in Commissario straordinario; 3) che non ha adempiuto all'elementare dovere della notifica del testo, completo e motivato, del provvedimento ai quattro Consiglieri così destituiti, limitandosi a incaricare lo stesso Commissario straodinario di dare notizia agli interessati del fatto avvenuto; 4) che il prefetto di Novara, richiesto esplicitamente e formalmente di notificare il testo motivato del provvedimento suo, nonchè di tutti gli atti preliminari ed istruttorie (in quanto venne prima compiuta inchiesta da parte del vice Prefetto) non vi ha lo stesso provveduto in alcun modo e a tutt'oggi non ha dato la minima risposta al riguardo; 5) che non comunicando ai quattro Consiglieri così destituiti nè il testo del suo provvedimento, nè gli atti relativi, ha posto gli stessi nell'impossibilità giuridica di

esprimere qualsiasi rimedio e ricorso motivato, e persino di poter stabilire la data di inizio di eventuale decorso di termini; 6) che l'aver messo i quattro Consiglieri suddetti nell'impossibilità giuridica di ricorrere in via amministrativa, oltre che essere censurabile comportamento di rappresentante del Governo, avvalora la mera natura politica dell'atto di cui sopra; 7) se non ritenga, di conseguenza, e per ovviare allo stato antigiuridico di cui sopra, di disporre che il prefetto di Novara provveda alla immediata rituale notifica del provvedimento, onde aprire l'adito a tutte le impugnazioni consentite dalla legge (46).

RISPOSTA. — Il prefetto di Novara, su conforme parere del Comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica, dispose, con proprio decreto 10 giugno u. s., lo scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'Ospedale Maggiore.

Il Commissario incaricato della provvisoria amministrazione dell'Ente ha regolarmente provveduto, in data 12 giugno c. a., a darne notizia a ciascun componente mediante lettera raccomandata. Il 13 giugno successivo il Commissario ha rilasciato copia integrale del decreto prefettizio di scioglimento al consigliere Ramazzotti, che ne aveva fatto richiesta.

La Prefettura, per contro, non ha ritenuto di accedere ad altra richiesta intesa ad ottenere copia degli atti istruttori, essendosi ritenuta sufficiente, per l'elevazione di eventuali gravami, la conoscenza che gli interessati avevano del decreto in parola.

Non appena il Comune avrà provveduto alla nomina dei componenti il nuovo Consiglio di amministrazione, il Prefetto procederà alla nomina, a lui demandata, del Presidente.

Il provvedimento oggetto della interrogazione è stato adottato dal Prefetto di Novara nell'ambito delle sue facoltà discrezionali ed alla stregua delle disposizioni vigenti.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

PASTORE Ottavio (NEGARVILLE). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per sapere quanto c'è di vero nella notizia della vendita dei quotidiano torinese « La Gazzetta del Popolo » e dello Stabilimento tipografico S.E.T. ad un gruppo finanziario privato facente capo al senatore Guglielmone.

Gli interroganti chiedono di conoscere, nel caso in cui la notizia risultasse vera, le considerazioni che hanno determinato l'I.R.I. — la quale è proprietaria della S.E.T. — a porre in vendita codesto suo bene patrimoniale a trattativa privata e senza tener conto che tale vendita pone un delicato problema di natura politica che investe la sostanza della libertà di stampa (2).

RISPOSTA. — È da premettere che l'I.R.I., quale ente finanziario di diritto pubblico, gestisce le partecipazioni e attività patrimoniali da esso possedute, con i più ampi poteri, nell'autonomia espressamente conferitagli dalle sue norme statutarie.

Spetta bensì al Governo di stabilire nel pubblico interesse l'indirizzo generale dell'attività dell'Istituto (articolo 1 del decreto legislativo 12 febbraio 1948, n. 51). Ma le specifiche attività delle aziende I.R.I. non sono sottoposte ad approvazioni, e tanto meno al vaglio preventivo dell'Amministrazione statale; trattasi di giudizi di convenienza economica che ricadono sotto la piena autorità degli organi che reggono le singole imprese e società.

Nel caso concreto, poi, la proprietà delle azioni dello stabilimento tipografico S.E.T. non era dell'I.R.I., bensì della Società idroelettrica piemontese — S.I.P. — che, pur facendo capo all'I.R.I., è costituita per oltre il 50 per cento da capitale di privati risparmiatori.

Non è quindi configurabile in materia una ingerenza governativa.

Il Sottosegretario di Stato
TUPINI.

PELLEGRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se sia intenzione del Governo di assentire alla pubblicazione della legge « vigilanza sulle cooperative » approvata dal Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige in data 8 luglio corrente anno, malgrado che questa legge: 1) non indichi, come prescritto dall'articolo 81 della Costituzione, i mez-

zi per far fronte alle nuove maggiori spese previste (in questo caso a carico della Regione); 2) regoli l'assunzione del personale regionale addetto ai servizi istituiti con la legge in parola, in contrasto col disposto della VIII norma transitoria della Costituzione e così pure dell'articolo 65 della legge 10 febbraio 1953, n. 52, e comunque in patente contrasto con il principio statuito dal terzo comma dell'articolo 97 della Costituzione (34).

RISPOSTA. — Il disegno di legge della Regione Trentino-Alto Adige concernente la vigilanza sulle cooperative è stato rinviato in data 22 u. s., ai sensi dell'articolo 49 primo comma dello Statuto speciale, per i seguenti motivi di illegittimità:

1) La formulazione dell'ultimo periodo del secondo comma dell'articolo 1 (« Tale vigilanza non pregiudica i controlli di *carattere tecnico* che possano essere esercitati da altre amministrazioni pubbliche competenti per materia ») non è sufficiente a garantire la riserva allo Stato della sua parte della vigilanza e del controllo su alcune categorie di enti cooperativi e particolarmente sulle cooperative edilizie che ricevono contributi statali e sui consorzi agrari provinciali in quanto incaricati dei servizi statali relativi agli ammassi; per cui si configura indirettamente un eccesso di competenza attraverso una limitazione delle potestà dello Stato in campi nei quali la *materia* dell'attività svolta è rilevante nei confronti della *forma* cooperativistica degli enti. 2) La formulazione dell'articolo 10 dà adito all'ipotesi dello scioglimento amministrativo di cooperative per il solo fatto della mancata iscrizione per qualsiasi motivo nei registri provinciali; il che configura un eccesso di competenza poichè la Regione non ha potestà di innovare in materia di diritto civile.

Delle osservazioni prospettate dall'onorevole interrogante sarà tenuto conto — insieme ad altre — in occasione dell'ulteriore esame confidenziale del quale il provvedimento regionale formerà oggetto allo scopo di giungere ad un testo che possa incontrare l'approvazione del Governo.

Il Sottosegretario di Stato
ANDREOTTI.

PERRIER. — *All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per conoscere quando potrà essere portato all'esame degli organi legislativi il progetto di legge di modifica all'articolo 67 del testo unico delle leggi sanitarie circa il trattamento economico dei medici condotti, progetto che, già messo allo studio presso l'Alto Commissariato, dovrebbe una buona volta sistemare le infinite sperequazioni che sussistono tra le varie provincie e fra i vari comuni nella corresponsione delle indennità accessorie, che dovrebbero essere sempre equiparate a quelle degli altri dipendenti comunali e che prevede parimenti lo stipendio iniziale dei condotti corrispondente al grado IX della gerarchia statale gruppo *A* (85).

RISPOSTA. — Il progetto di legge avente per oggetto la modifica degli articoli 41, 66 e 67 del testo unico delle leggi sanitarie approvate con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, è inteso, fra l'altro, a sancire il principio che lo stipendio degli ufficiali sanitari e dei sanitari condotti, deve essere fissato dalle Giunte provinciali amministrative, a norma degli articoli 41 e 67 precitati, in misura non inferiore a quella degli impiegati statali di gruppo *A* grado IX.

In data 6 febbraio 1953 detto schema è stato inviato, per l'adesione, al Ministero dell'interno, il quale ha formulato, al riguardo, numerose eccezioni e riserve, esprimendosi sostanzialmente, contro l'ulteriore seguito del provvedimento, pur non disconoscendo i motivi informatori dell'iniziativa presa dall'Alto Commissariato.

Alle considerazioni del Ministero dell'interno l'Alto Commissariato controdedusse, richiedendo un riesame della questione, alla luce, anche, di nuove considerazioni prospettate.

Allo stato, pertanto, degli atti, il progetto deve ritenersi tuttora all'esame delle Amministrazioni interessate, per la risoluzione delle numerose difficoltà di ordine giuridico e finanziario che il provvedimento stesso ha sollevato.

Sulla base della risposta che darà il Ministero dell'interno e dei definitivi accordi sarà possibile determinare l'ulteriore seguito che

potrà avere il provvedimento e la sua reale e concreta portata.

Va notato che, ad iniziativa degli onorevoli Rossi Maria Maddalena ed altri è stata presentata alla Camera dei deputati in data 23 luglio u.s., una proposta di legge, avente per oggetto: « Fissazione delle retribuzioni minime per i dipendenti degli enti locali » (26) — che, ripetutamente richiesta, non è ancora pervenuta a questo Alto Commissariato.

Fin dalla passata legislatura lo stato giuridico ed il trattamento economico dei sanitari condotti aveva formato oggetto di voti e di proposte. (Progetto senatore Caso « Modificazione all'istituto della condotta medica e nuova sistemazione giuridica ed economica dei medici condotti » ritirata dal proponente. Interrogazione del senatore Bosco, che auspicava la presentazione di un disegno di legge da parte del Governo per il miglioramento economico dei sanitari condotti).

Il problema, che è stato ed è tuttora presente all'attenzione dell'Amministrazione sanitaria, ha trovato una parziale soluzione nel progetto di legge in formazione, progetto che, per il momento, varrebbe a soddisfare quella parte di richieste dei sanitari condotti, per la quale sono più insistenti ed assillanti le istanze ed i voti degli interessati, con un indubbio miglior rendimento del personale nei confronti del servizio.

L'Alto Commissario
TESSITORI.

PERRIER. — *All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per conoscere quando potrà essere portato all'esame degli organi legislativi il progetto di legge (a suo tempo già approvato dal Consiglio dei ministri dai Ministeri competenti, ma ora reso inoperante) inteso a modificare l'articolo 76 del testo unico delle leggi sanitarie, onde con disposizione transitoria sia assicurato il trattenimento in servizio fino al 76° anno di età dei sanitari condotti, fisicamente idonei ed assunti in servizio prima della promulgazione del testo unico delle leggi sanitarie 1934, che avevano acquisito la stabilità a vita) (86).

RISPOSTA. — Le leggi sanitarie anteriori al testo unico approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, prevedevano, fra le altre cause di cessazione del rapporto di impiego degli ufficiali sanitari e dei sanitari condotti, la dispensa per inabilità fisica, ma non il collocamento a riposo per limite di età. Conseguentemente, secondo dette leggi, i sanitari stessi potevano rimanere in servizio fino a quando lo consentissero le loro condizioni fisiche, indipendentemente dall'età raggiunta.

Il T. U. citato, innovando alle norme preesistenti in virtù della facoltà conferita al Governo con la legge 6 luglio 1933, n. 947, stabilì agli articoli 47 e 76 l'obbligo del collocamento a riposo dei predetti sanitari al compimento del 65° anno di età.

La disposizione transitoria contenuta nell'articolo 364 del testo unico delle leggi sanitarie stabilì che le nuove norme sul collocamento a riposo avessero applicazione a partire dal 1° luglio 1936 e che, fino a tale data, fossero collocati a riposo soltanto i sanitari con 65 anni di età e 40 di servizio oppure con 70 anni di età e 35 di servizio.

Di detta disposizione transitoria usufruì una minima parte degli ufficiali sanitari e dei sanitari condotti assunti anteriormente all'entrata in vigore del menzionato testo unico, mentre la maggior parte di essi con una disparità di trattamento in verità non comprensibile, furono assoggettati al collocamento a riposo a 65 anni di età, qualunque fosse la durata del servizio prestato.

In considerazione di quanto sopra, l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica ha ravvisato la necessità di raccomandare alle Amministrazioni comunali, con circolari 2 gennaio 1947, n. 1 e 27 maggio 1950, n. 63, di trattenere in servizio, in qualità di interini, i sanitari condotti collocati a riposo per raggiunto limite di età, fino al compimento del 40° anno di servizio utile a pensione, purchè non oltre il 70° anno di età. Analoghe istruzioni sono state date ai Prefetti per gli ufficiali sanitari. Senonchè, varie Amministrazioni comunali non hanno ritenuto di uniformarsi alle istruzioni commissariali, determinando così una disparità di trattamento dei sanitari condotti da Comune a Comune e le conseguenti lagnanze delle categorie interes-

sate, le quali chiedono insistentemente l'emanazione di un provvedimento di legge di carattere transitorio che faccia obbligo alle Amministrazioni stesse di collocare a riposo i sanitari condotti assunti anteriormente all'entrata in vigore del testo unico delle leggi sanitarie, anzichè al compimento del 65° anno di età, quando abbiano raggiunto i limiti di cui alle richiamate istruzioni e ciò in analogia a quanto disposto con l'articolo 364 del testo unico predetto. La questione è stata sottoposta ad apposita Commissione di studio dei problemi dei sanitari condotti, la quale ha espresso parere favorevole.

Si è, pertanto, predisposto uno schema di disegno di legge, sul quale si sono espressi favorevolmente il Ministero dell'interno e quello del tesoro, diramato a tutti i Ministeri il 30 marzo 1953, ma non portato all'esame del Consiglio dei ministri a seguito dello scioglimento delle Camere.

Si è già richiesto formalmente la sua iscrizione all'ordine del giorno per il prossimo Consiglio dei ministri.

L'Alto Commissario
TESSITORI.

PIOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle finanze e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda e possa prendere per alleviare i gravi danni che un recente nubifragio violentissimo ha causato ai raccolti dei vigneti, dei campi e degli orti in alcuni comuni dell'Acquese e in modo particolare in quelli di Rivalta Bormida, Castelnuovo Bormida, Cassine (frazione Caranzano) e Orsara Bormida ove i raccolti stessi sono stati quasi completamente distrutti (37).

RISPOSTA. — In mancanza di apposite disposizioni legislative e, quindi, di fondi di bilancio che consentano la concessione di sussidi o contributi per le perdite causate ai prodotti agricoli da avversità atmosferiche, il Ministero dell'agricoltura non è nella possibilità di disporre particolari provvidenze in favore degli agricoltori di taluni comuni della provincia di Alessandria, le cui aziende hanno subìto danni in conseguenza di una recente grandinata.

Si fa, tuttavia, presente che, a quanto ha segnalato a questa Amministrazione il Ministero dell'interno, il Prefetto di Alessandria, tramite gli Enti comunali di assistenza, ha erogato ai piccoli proprietari danneggiati dalla cennata avversità atmosferica la complessiva somma di L. 2.500.000 per l'acquisto di semenze, concime e piantinai e per la esecuzione di lavori di ripristino della coltivabilità, somma che è stata così ripartita:

1 milione al comune di Rivalta Bormida;
lire 500.000 al comune di Castelnuovo Bormida;
lire 200.000 al comune di Montalto Bormida;
lire 200.000 al comune di Cassine;
lire 200.000 al comune di Strevi.

Il Ministero dell'interno ha, poi, da parte sua, concesso sovvenzione straordinaria di un milione, affidandone il riparto al Prefetto stesso, affinchè, con misure di pronto soccorso, fosse lenito il disagio immediato delle famiglie più danneggiate e in condizioni di particolare necessità.

Il Prefetto di Alessandria ha, inoltre, interessato la locale Cassa di risparmio e l'Istituto di credito agrario di Torino, per la concessione, agli agricoltori che ne avessero fatto richiesta, di prestiti a un tasso di favore e per una durata non inferiore ai tre anni.

Si segnala, anche, che in base all'articolo 47 del regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1572, che approva il testo unico delle leggi sul nuovo catasto dei terreni, nei casi che per parziali infortuni, non contemplati nella formazione dell'estimo venissero a mancare i due terzi, almeno, del prodotto ordinario del fondo, il Ministero delle finanze può concedere una moderazione dell'imposta sui terreni e di quella sui redditi agrari, in seguito a presentazione, da parte dei possessori danneggiati, di apposita domanda alla competente Intendenza di finanza.

Al fine, ora, di conoscere se, nel caso di cui trattasi, ricorrano le condizioni per la concessione della predetta agevolazione, il Ministero delle finanze ha interessato la Intendenza di

finanza di Alessandria, affincè riferisca sollecitamente circa la entità e la natura dei danni verificatisi, per un completo esame della questione.

Il Ministro
SALOMONE.

ROMANO Domenico. — *Al Ministro Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per conoscere la ragione per la quale quell'Istituto, pur avendo assunta a suo carico la costruzione dell'acquedotto della città di Palmi fin dal 1950, non abbia ancora, nello spazio di tre anni, dato inizio all'opera tanto attesa da quella popolazione assetata (49).

RISPOSTA. — La costruzione di un acquedotto per Palmi fu prevista dalla Cassa per il Mezzogiorno fin dall'inizio della sua attività, considerato che a tale pur sentita esigenza non si era fino allora in alcun modo nè provveduto nè pensato da parte dei competenti organi centrali e locali.

La buona volontà della Cassa andò, anzi, decisamente verso i fatti concreti e non soltanto l'opera fu compresa nel piano decennale per l'importo di L. 300 milioni quanto fu addirittura previsto un impegno per lire 100 milioni nel piano biennale relativo agli anni 1951 e 1952.

Senonchè, come si è accennato, mancava assolutamente ogni precedente studio onde si rese necessario provvedervi, tenendo conto della migliore utilizzazione delle risorse idriche da sfruttare al fine di non pregiudicare, per l'avvenire, le esigenze degli altri comuni della zona.

Pertanto, si provvide a eseguire una laboriosa serie di studi, di ricerche e di valutazioni con l'assistenza del servizio idrografico del Ministero dei lavori pubblici e la collaborazione di un chiaro geologo, affidando quindi l'incarico all'ingegner Piero Morrone di compilare il progetto, del che fu reso a suo tempo (marzo 1952) edotto anche l'onorevole interrogante.

Il progetto redatto dall'ingegner Morrone era in corso di istruttoria per la prescritta approvazione quando intervennero proteste e premure delle autorità locali, che chiedevano la utilizzazione di risorse idriche differenti da quelle prescelte. Si dovettero, pertanto, effettuare nuovi studi e indagini, per concludere, tuttavia, che la sola soluzione consigliabile era quella prevista dal progetto già apprestato.

Ripresa l'istruttoria, la delegazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici il 13 ottore 1952 si pronunziò favorevolmente sul progetto di massima presentato e che, peraltro, preventivava una spesa di 783 milioni in luogo dei 300 che si riteneva potessero risultare sufficienti quando non ancora lo studio era stato effettuato.

La delegazione del Consiglio superiore non si limitò, d'altra parte, a una pura e semplice approvazione, bensì invitò la Cassa ad accollarsi anche i lavori dell'acquedotto per Oppido Mamertina, Messignano e Varopodio allo scopo di inserire le relative opere in un solo complesso organico.

Ottenuta l'accettazione di questo criterio da parte del Consiglio di amministrazione della Cassa il 9 dicembre 1952, furono impartite al progettista le opportune disposizioni per la compilazione dei progetti esecutivi da derivare da quello di massima e da collegare con quelli relativi all'acquedotto di Oppido.

L'onorevole interrogante, particolarmente esperto delle pubbliche amministrazioni e in ispecie di quanto concerne le opere pubbliche, sa che vi sono difficoltà e adempimenti non evitabili o sormontabili per quanta buona volontà e sveltezza possa assistere anche gli istituti speciali. Egli non potrà, perciò, non apprendere con soddisfazione che, da parte della Cassa per il Mezzogiorno, si sia provveduto di urgenza all'apprestamento di alcune perizie relative alla captazione delle sorgenti, facendo iniziare senz'altro i lavori in economia. Tali lavori sono attualmente in corso e procedono con la dovuta sollecitudine.

Il progetto esecutivo delle opere interessanti direttamente il comune di Palmi è, del resto, in fase di ultimazione e si conta di poterlo sottoporre al Consiglio superiore dei lavori pubblici entro il mese di settembre.

Il Ministro
CAMPILLI.

ROMANO Domenico. — *Al Ministro Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per conoscere la ragione per la quale quell'Istituto, sostituendosi al Ministero dei lavori pubblici nella costruzione della strada Eranova-Gioia Tauro, ritenga di variare il tracciato del progetto, allestito dal Genio civile, allungandone il percorso, e frustrando così le aspettative della popolazione di quei due centri abitati, che desidera la continuazione della Litoranea S. Ferdinando Eranova; e se — in via subordinata — non creda di esaminare l'opportunità di soddisfare la voluta nuova esigenza, progettando uno o due tratti perpendicolari, allaccianti la zona interna alla costruenda Litoranea (50).

RISPOSTA. — Si è preso atto delle considerazioni espresse nella interrogazione sopra riportata e si informa che si è provveduto a richiedere alla Cassa per il Mezzogiorno precisazioni sulle ragioni per le quali si sarebbe surrogata al Ministero dei lavori pubblici nel programma di costruzione della strada Eranova-Gioia Tauro. Sono stati altresì richiesti elementi sull'indirizzo che sarebbe stato accolto di variare il percorso stabilito nel progetto studiato dall'ufficio del Genio civile competente per territorio, e sono state contemporaneamente impartite istruzioni per maggiori accertamenti sulla situazione.

Si fa pertanto riserva di dare gli opportuni chiarimenti non appena la « Cassa » avrà comunicato le notizie richieste e fornito sufficienti elementi di giudizio.

Il Ministro
CAMPILLI.

TOMÈ — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se e quali provvedimenti si vogliono prendere per andare incontro alle popolazioni friulane, i cui raccolti sono andati in tutto o in parte distrutti dalle grandinate e dalle bufere abbattutesi nella regione in questi ultimi giorni.

Ciò anche in considerazione che trattasi di area depressa e di confine (25).

RISPOSTA. — Questo Ministero — in mancanza di apposite disposizioni legislative e, quindi, di fondi in bilancio che consentano la concessione di sussidi o contributi per le perdite causate ai prodotti agricoli da avversità meteoriche — non è nella possibilità di disporre interventi a favore degli agricoltori della provincia di Udine, le cui aziende hanno subìto danni in conseguenza delle recenti avversità atmosferiche.

Non appena ricevuta la segnalazione delle calamità il Ministero dell'interno ha provveduto ad erogare, a carico del proprio bilancio un fondo straordinario di lire 5.000.000, per l'attuazione, tramite gli Enti comunali di assistenza, di provvidenze immediate a favore delle famiglie rurali maggiormente danneggiate ed in condizione di particolare bisogno.

Detta somma è stata ripartita tra i vari Comuni in proporzione del numero degli agricoltori colpiti e dell'entità dei danni sofferti; in particolare è stata assegnata la somma di lire 1.000.000 rispettivamente ai Comuni di S. Vito al Tagliamento e di Caneva di Sacile, i cui territori risultano più gravemente colpiti. Agli altri Comuni sono stati assegnati dalla Prefettura contributi varianti dalle 50.000 alle 500.000 lire.

In base alle risultanze degli accertamenti eseguiti dall'Ispettorato agrario, che hanno messo in evidenza maggiori danni su vaste zone della Provincia, oltre quelli segnalati in precedenza, il predetto Ministero dell'interno ha disposto una ulteriore sovvenzione straordinaria assistenziale di lire 2.000.000.

Il Ministro
SALOMONE.

TURCHI (FERRETTI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, in relazione ai gravissimi danni arrecati dal nubifragio abbattutosi su Roma, e a seguito delle necessariamente insufficienti precisazioni date dall'onorevole Ministro dell'interno al Senato la sera stessa, quali provvedimenti siano stati presi o siano allo studio per dare finalmente un'organica sistemazione alla rete delle fognature e dei collettori di Roma, onde evitare per l'avvenire sciagure del genere, placando le giuste apprensioni della cittadinanza sdegnata per la deplorevole imprevidenza dei responsabili organi comunali;

e quali immediate provvidenze siano state adottate nei confronti dei colpiti dall'alluvione, specie nelle borgate e nei quartieri popolari (81).

RISPOSTA. — Il nubifragio abbattutosi su Roma la mattina del 27 agosto 1953 ha avuto un carattere assolutamente eccezionale, considerato che la precipitazione atmosferica è stata superiore, in ragione del 40, 50 per cento, al massimo registrato da oltre un secolo dall'ufficio metereologico centrale. L'importanza del fenomeno e dei suoi effetti devono essere considerati, quindi, assolutamente al di fuori dei limiti — sia pure calcolati con largo margine di sicurezza — delle normali previsioni.

La fognatura di Roma, che consta di 850 chilometri di rete di canalizzazione e di 90 chilometri di collettori, è costituita in parte dalla vecchia rete, integrata da nuove opere alcune delle quali recentissime.

In particolare, notevolissime opere di ampliamento vennero compiute dal Comune tra il 1927 ed il 1937 quando furono sistemate le principali vie della città, sotto la direzione del defunto ingegnere Corsetti, noto studioso di problemi di fognatura.

Dal 1938 al 1945, l'Amministrazione comunale dell'epoca, attesa la particolare situazione politica ed i successivi avvenimenti bellici, non ha potuto dedicarsi al miglioramento della rete della fognatura in relazione alle accresciute esigenze della popolazione.

È poi da osservare che la specifica topografia della città e la scarsa altitudine della parte bassa sul livello del mare causa grave difficoltà nello smaltimento delle acque, non molto dissimili da quelle che si incontrano nelle opere di bonifica.

Va notata, infatti, che nella parte bassa esistono scantinati che raggiungono quote di appena 11-14 metri sul livello del mare; ne consegue che, per lo scolo delle acque può disporsi di solo un dislivello di 11-14 metri in un percorso di oltre 30 chilometri attraverso le fogne, i collettori ed il Tevere.

Questo spiega come, nonostante la diligente manutenzione delle fogne, le forti precipitazioni determinino, talvolta, l'allagamento degli scantinati, i quali possono essere difesi mediante idonee opere di protezione che sono a carico dei privati.

È da rilevare, a tale riguardo, che — in occasione dell'ultima alluvione — laddove i proprietari avevano avuto cura di provvedere tempestivamente a tali opere — non si sono registrati danni od inconvenienti di sorta.

Già da tempo, peraltro, il Comune aveva affrontato il problema delle fognature soprattutto nelle borgate periferiche — sorte dopo il 1920 — e, di fatti le due ultime amministrazioni cittadine hanno erogato oltre tre miliardi di lire per opere di fognature e collettori.

I finanziamenti assegnati al comune di Roma con la legge 28 febbraio 1953, n. 103, per lavori pubblici da effettuarsi nella Capitale, accelereranno la sistemazione anche delle fognature.

Infatti, nel programma dei lavori previsti dall'Amministrazione capitolina nel primo anno del mutuo in corso di lire 11 miliardi, di cui alla citata legge 28 febbraio 1953, ben 3 miliardi 540 milioni sono stati destinati al miglioramento delle fognature esistenti ed alla costruzione di nuovi collettori per risolvere finalmente il problema del risanamento idraulico ed igienico specie nelle borgate periferiche, tra cui quella di Centocelle e limitrofe, e quella della zona Montesacro-Tufello.

Le riparazioni dei danni arrecati alle canalizzazioni dal recente nubifragio sono quasi tutte già eseguite: poche, le più importanti e di più difficile attuazione, sono in rapido corso di esecuzione con l'applicazione di mano d'opera in tre turni lavorativi.

Per quanto riguarda l'assistenza fornita ai colpiti dall'alluvione si precisa che è stato provveduto:

1) al ricovero dei senza tetto;

2) alla erogazione di sussidi in danaro;

3) alla distribuzione di viveri.

In particolare:

a) questo Ministero ha messo a disposizione del Prefetto la somma di lire 8 milioni sulla quale la Prefettura ha erogato lire 7.785.000 per immediati soccorsi in favore di n. 539 famiglie sinistrate. È al riguardo da tener presente che l'intervento di questo Ministero è destinato a lenire con misure di pronto soccorso il disagio immediato delle famiglie più danneggiate e versanti in condizioni di particolare necessità;

b) il Comune d'altra parte ha stanziato la cifra di lire 20 milioni per soccorrere, anche con distribuzioni di viveri, le famiglie danneggiate;

c) l'Amministrazione provinciale ha erogato lire 500.000 per lo stesso motivo;

d) l'Ente comunale di assistenza ha assistito n. 300 famiglie, di cui 20 sono state ospitate presso l'Istituto San Michele, perchè rimaste prive di alloggio, con la distribuzione di n. 1765 pasti completi, n. 661 coperte (di cui 225 messe a disposizione da questo Ministero), n. 353 lenzuola, n. 439 materassi, brande, letti, cuscini, golf, mutante e vestiti: il tutto per un valore complessivo di circa lire 2.400.000;

e) è stata altresì disposta a cura del Comune, previe intese con l'Istituto autonomo delle case popolari, la sistemazione delle famiglie abitanti nei ricoveri di Pietralata e per quelle delle altre zone che hanno avuto gli alloggi resi inabitabili;

f) infine a cura di questo Ministero sono stati ricoverati alcuni nuclei familiari, che non hanno trovato altra sistemazione, nei Centri raccolta profughi della Capitale.

Il Ministro
FANFANI.

VACCARO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se non creda opportuno ed utile per la economia nazionale, ed in particolare per quella locale, di sviluppare ed incrementare le ricerche metanifere e di petrolio nelle provincie di Cosenza e di Catanzaro dove, a dire dei geologi, ve ne sarebbero vasti giacimenti a tal punto che, per la provincia di Cosenza, è stato financo redatto uno schizzo geografico di tre zone importanti, e di altre minori ricche pur esse di metano e di petrolio.

L'interrogante chiede all'onorevole Ministro di disporre le ricerche con criteri tecnici che diano risultati soddisfacenti, come si è fatto in altre zone d'Italia, non solo nell'interesse della misera economia calabrese, ma della intera Nazione (48).

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione soprascritta, si comunica che nelle due provincie menzionate dalla signoria vostra onorevole sono stati conferiti alla Società Montecatini numerosi permessi di ricerca per idrocarburi liquidi e gassosi, costituenti complessivamente due vastissimi campi di ricerca: uno in provincia di Cosenza, di ettari 65.341, che comprende la piana di Sibari tra la foce del fiume Saraceno e Schiavonea fino a Firmo, Roggiano, Stazione di Mongrassano, Tarsia, Spezzano Albanese; l'altro di ettari 90.631 nel Crotonese (Catanzaro), estendentesi da Melissa a Capo Rizzuto, per una larghezza dalla costa di chilometri 27 circa. Un terzo piccolo campo di ricerca, della estensione di 257 ettari, rimane ubicato nella bassa valle del fiume Trionto (comune di Rossano e Paludi - provincia di Cosenza).

Complessivamente, le aree accordate in permesso alla Società Montecatini coprono 1/10 del territorio della provincia di Cosenza ed 1/6 di quello della provincia di Catanzaro.

Nelle zone conferitele in permesso, ed in quelle viciniori, la Montecatini ha già condotto studi geologici e rilievi geofisici, sfociati nel Crotonese in una intensa campagna di sondaggi meccanici, con la esecuzione di due pozzi a grande profondità, uno nel territorio di Scandale, con risultati negativi dal punto di vista della produzione di idrocarburi, ma di notevole interesse per la conoscenza geologica regionale, e l'altro nei pressi di Capo Cimiti, che ha portato al rinvenimento di un giacimento gasifero di presumibile interesse industriale. Per la delimitazione di quest'ultimo, sono stati perforati altri due pozzi a media profondità ed un terzo è in corso di esecuzione. Un altro pozzo esplorativo è pure in corso nei pressi di Capo Colonne, dove i rilievi geofisici hanno posto in evidenza un terzo interessante motivo strutturale.

Come è dato desumere dalle notizie sopra riportate, nelle due provincie calabre, cui si interessa la signoria vostra onorevole, l'attività di ricerca per gli idrocarburi viene condotta con una intensità, che, allo stato attuale, trova riscontro solo in poche altre privincie del territorio extra-padano.

Si assicura, peraltro, che questa Amministrazione continuerà ad invigilare affinchè le ricerche della Montecatini, che sono condotte con il più largo impiego di mezzi tecnici e fi-

nanziari, procedano senza ingiustificate soste e, per quanto riguarda le esplorazioni meccaniche, vengano estese con la necessaria gradualità anche ad altre zone dei menzionati campi di ricerca, che, dalle conoscenze man mano acquisite, dovessero risultare di effettivo interesse minerario.

Si ignora, infine, quali siano le zone indiziate dal punto di vista petrolifero e metanifero, cui si fa accenno nella interrogazione. Qualora le medesime dovessero risultare non comprese nei campi conferiti in ricerca alla Montecatini, questa Amministrazione sarebbe lieta di disporre il sollecito accoglimento delle eventuali domande che potranno essere inoltrate, a fini di ricerca nelle stesse zone, da parte di Enti o persone aventi adeguata capacità tecnica e finanziaria.

Il Ministro
MALVESTITI.

VACCARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato dei lavori per il progetto della ferrovia Cosenza-Paola, per il quale il Comitato dei Ministri per la Cassa del Mezzogiorno da più tempo, ha stanziato la somma necessaria per la relativa compilazione.

Tale ferrovia si rende sempre più necessaria per le pericolose condizioni dell'attuale tracciato e per i mezzi di trazione adoperati, i quali per la loro vetustà, e per lo sforzo al quale sono ininterrottamente sottoposti rappresentano un vero, serio, pericolo per i viaggiatori. Nel sollecitare la compilazione del progetto e la susseguente esecuzione dell'opera, l'interrogante denuncia all'onorevole Ministro la preoccupante situazione, e la grave responsabilità che, verificandosi un nuovo sinistro ricadrebbe su chi, magari involontariamente, ritarda l'attuazione di detta ferrovia tanto attesa e tanto necessaria, non solo per dare maggior sviluppo ai commerci della provincia di Cosenza, ma all'intera Calabria ed alla Sicilia (75).

RISPOSTA. — Il tracciato di grande massima della nuova linea Paola-Cosenza, in studio a cura del Servizio delle nuove costruzioni ferroviarie, sarà al più presto sottoposto al benestare della Direzione generale delle ferrovie dello Stato. Dopo di che si procederà all'esecuzione dei rilievi del terreno con il metodo aerofotogrammetrico, che ha già dato soddisfacenti risultati, per speditezza e precisione, per gli studi dei progetti delle altre opere ferroviarie e stradali.

Si conferma che, per la compilazione del progetto delle nuove linee Paola-Cosenza e Bari-Grumo-Apula-Altamura-Matera-Metaponto, questo Ministero ha recentemente ottenuto dalla Cassa del Mezzogiorno l'anticipazione di lire 18 milioni, per i relativi studi. Nessun provvedimento è stato, invece, finora adottato dalla Cassa medesima pel finanziamento delle due anzidette nuove ferrovie, in attesa che, approvati i relativi progetti dai Corpi consultivi, sia possibile accertare l'importo delle relative costruzioni.

Il Ministro
MERLIN.

VACCARO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a sua conoscenza quanto accade giornalmente sul tratto della ferrovia Cosenza-Paola, dove le locomotive e le automotrici antiquate e logore, che dovevano essere dimesse dal servizio da più tempo, non riescono più a superare la pericolosa ed erta salita a cremagliera Paola-San Lucido, San Lucido-Falconara Albanese-San Fili-Rende, fermandosi ad ogni tratto, ed a volte mancando di ripresa, retrocedendo, creando selvagge scene tra i viaggiatori, sempre memori dei luttuosi disastri verificatisi in questi tratti, per gli stessi motivi che oggi si lamentano, negli anni 1917, 1942 e 1943.

Nel denunziare il gravissimo inconveniente, l'interrogante chiede che, sul detto tratto ferroviario, vengano sollecitamente sostituite le vecchie macchine e le vecchie automotrici, avvertendo che ogni ritardo fa assumere grave responsabilità all'Amministrazione nel caso di prevedibile disastro (76).

RISPOSTA. — Date le particolari caratteristiche della linea Paola-Cosenza la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato provvede, con funzionari inviati dalla sede centrale, ad ispezioni trimestrali al materiale rotabile adibito all'esercizio sulla linea stessa.

L'ultima ispezione ha avuto luogo nel decorso mese di luglio e da essa è risultato che le loco-

motive e le automotrici sono nella dovuta efficienza ed effettuano servizio regolare; ciò che è confermato anche dalla circostanza che nessuna chiamata di locomotiva di riserva si è verificata nel primo semestre di questo anno per le locomotive a vapore, mentre, soltanto due se ne sono verificate per le automotrici.

Si assicura ad ogni modo, che l'Amministrazione feroviaria segue con la massima attenzione le esigenze del traffico che si svolge sulla Paola-Cosenza, ed, appunto in vista di tali esigenze, essa ha in corso l'acquisto di 6 automotrici speciali, con le quali le comunicazioni della zona saranno notevolmente migliorate.

Il Ministro
MATTARELLA.

VACCARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali ancora si ritarda l'apertura della agenzia postelegrafonica in contrada Crocevia di Donnici Inferiore (Cosenza) centro di notevole importanza agricola, nonostante le continue insistenze da parte delle autorità locali, e specialmente dell'Amministrazione comunale di Cosenza, la quale con lodevole premura ha già approntato i locali (77).

RISPOSTA. — In merito, le comunico che la possibilità di istituire una agenzia postelegrafonica, come per ogni altro ufficio del genere, dipende dall'esistenza di determinate condizioni numeriche e topografiche relative alla popolazione, al traffico, alle distanze da altri uffici e simili.

Ciò posto, allo scopo di esaminare la possibilità di istituire un'agenzia nella frazione di Donnici Inferiore, è ora in corso di espletamento la raccolta di tali dati, sul posto, e la compilazione delle statistiche del traffico.

Gli adempimenti stessi non potranno, peraltro, essere ultimati che tra qualche tempo e pertanto mi riservo di tornare sull'argomento non appena sarà possibile.

Il Ministro
PANETTI.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti